



Stima dell'economia sommersa e del rischio di evasione fiscale in provincia di Pavia

**a cura dell'Ires Lucia Morosini:
Carlotta Guaragna, Stefano Menegat, Francesco Montemurro**

**Coordinamento:
Anna Fratta: SPI CGIL Pavia
Francesco Montemurro: Ires Lucia Morosini**

- Dicembre 2015 -

INDICE

Prima Parte

Introduzione	3
Il sistema imprenditoriale della Lombardia.....	4
Le stime dell'economia sommersa.....	18
Metodologia:.....	19
Il sommerso economico stimato dall'ISTAT	20
L'evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA.....	23
L'evasione fiscale fondata sui dati IRAP	25
Il sommerso economico stimato dall'ISTAT	34
Sommerso ISTAT, Lombardia.	38
L'indicatore di rischio di evasione a livello provinciale.	42
L'indicatore di benessere a livello provinciale	44
L'indicatore di benessere a livello comunale	50
Il sistema imprenditoriale nei comuni del pavese.....	52
L'indice di rischio di evasione	57
Analisi socio-economica del contesto	65
Appendice.....	72

Introduzione

Il tema relativo all'evasione fiscale ha assunto nel corso degli ultimi anni un ruolo sempre più importante all'interno delle tematiche trattate a livello politico e sulla carta stampata. Come mostrato dalla letteratura interessata ad analizzare il fenomeno, all'interno dei sistemi economici sempre più complessi e caratterizzati dalla presenza di norme atte a regolare il meccanismo delle transazioni tra individui, si assiste al tentativo di una quota significativa di soggetti di sfuggire a tali norme facendo ricorso ad un contesto economico "sommerso" all'interno del quale non è necessario dover sottostare agli oneri imposti per legge [CNEL 2009]. Il contrasto di tali azioni deve però essere deciso e costante in quanto i costi sociali di tale fenomeno risultano essere molto forti e soprattutto finiscono con l'interessare molteplici soggetti.

Come sottolineato dalla letteratura [Galbiati e Zanardi 2001, Lucifora 2003, Monticelli 2005, CNEL 2009, Giovannini et al. 2011], le conseguenze di tale fenomeno sono molteplici. Sul lato del sistema economico, l'impresa che opera nel sommerso produce una distorsione dei prezzi (costo del lavoro compreso) generando una concorrenza sleale nei confronti delle altre aziende che operano rispettando le regole. In secondo luogo, aspetto molto importante in questa fase di crisi del sistema finanziario, le attività sommerse non possono finanziarsi facilmente attraverso il sistema del credito legale, riducendo la capacità di investire ed innovare. Tutto questo, quindi, genera un effetto negativo sullo sviluppo economico delle aree in cui sono localizzate.

Sono presenti, inoltre, profondi effetti negativi anche per quanto concerne i lavoratori. L'assenza di un contratto regolare o il pagamento in nero di parte (se non totalmente) del salario generano una riduzione delle tutele del lavoratore, sia per quanto concerne la stabilità lavorativa, sia per la mancata progressione professionale e salariale. Inoltre, l'occultamento di parte del salario produce problematiche che si ripercuotono sia sul lavoratore al momento del pensionamento, in quanto i contributi versati risulteranno essere insufficienti per una pensione dignitosa, sia sulla stabilità macro-economica del Paese in quanto indeboliscono l'equilibrio fiscale e il livello di protezione sociale che può essere garantito.

Se chiare sono le conseguenze derivanti dall'evasione fiscale, risulta essere maggiormente complicato definirne le cause. Se da un lato, il livello del prelievo fiscale, il grado di regolamentazione (burocrazizzazione) dell'attività economica possono indurre gli imprenditori ad individuare strade alternative alla totale legalità, esistono però a livello mondiale realtà con livelli di prelievo fiscale simile o superiore al dato italiano e parallelamente livelli di economia sommersa molto più contenuti. In realtà, piuttosto che parlare di cause, sarebbe meglio parlare di fattori che possono favorirne la diffusione. In primo luogo, la domanda crescente di servizi

personalizzati ad alta intensità di lavoro (come la pulizia della casa, la cura dei neonati e degli anziani) e la ristrutturazione del sistema economico con la diffusione del sub-appalto di parte del lavoro ad imprese di piccole o piccolissime dimensioni. A tale proposito tutti gli studi svolti (Pisani e Polito 2006, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011) sottolineano come il lavoro sommerso e l'evasione fiscale si concentrino soprattutto nel settore agricolo, in quello edilizio, nel commercio al dettaglio e nei servizi domestici. Il motivo sarebbe da attribuire dalla maggiore presenza in questi settori di aziende dalla struttura poco complessa. Infatti, in organizzazioni complesse, nelle quali il bilancio è amministrato da più persone o da società esterne e gli utili sono divisi tra molteplici soci, è molto più difficile poter evadere, sia nel caso di possibili rigonfiamenti dei costi da parte di chi acquista da tali organizzazioni, sia nel caso di una sottovalutazione dei ricavi da parte dei fornitori (Vitaletti 2012). Inoltre, altri fattori sono stati associati alla diffusione dell'economia sommersa, collegati in modo particolare alla disponibilità di tempo come il tasso di disoccupazione, possibilità di accedere al pensionamento anticipato, riduzione dell'orario di lavoro settimanale e basso tasso di attività lavorativa femminile. L'obiettivo dello studio in questione consiste nella stima a livello locale dell'entità dell'evasione fiscale con l'intento di far prendere maggiore coscienza ai sindaci del potenziale bacino di risorse dal quale potrebbero attingere nel caso riuscissero a recuperare almeno parte delle somme evase.

Il sistema imprenditoriale della Lombardia

Come sottolineato dalla letteratura, esistono diversi fattori che risultano essere strettamente correlati con il fenomeno dell'evasione. In modo particolare, come si vedrà meglio nelle sezioni successive, sono soprattutto il settore agricolo, quello delle costruzioni e il settore alberghiero e della ristorazione le aree nelle quali tende a concentrarsi la maggiore propensione ad evadere. Inoltre, forte predittore del rischio di evasione, come confermato anche dalle recenti indagini fondate sull'auditing fiscale [Corte dei Conti 2012], risulta essere il grado di diffusione del piccolo commercio (esercizi di vicinato) e delle piccole e piccolissime imprese nel territorio, caratterizzate da sistemi di rendicontazione e da una strutturazione organizzativa più informale.

Per quanto concerne la regione Lombardia è interessante notare come le variazioni siano molto contenute per quanto concerne la presenza di piccolissime imprese, praticamente la totalità delle aziende attive sul territorio, per quanto il dato sia lievemente inferiore alla media nazionale. Nel caso delle dimensioni aziendali il dato fornito non fa riferimento alle imprese attive (dato invece utilizzato nelle tabelle successive), ma al dato delle unità locali. Si definisce unità locale l'impianto operativo o amministrativo-gestionale, in genere situato in luogo diverso da quello della sede, nel

quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività economiche, dotato di autonomia e di tutti gli strumenti necessari allo svolgimento di una finalità produttiva, o di una fase intermedia, quali ad esempio: laboratori, officine, stabilimenti, magazzini, depositi, uffici, negozi, filiali, agenzie, etc. Proprio per questo fatto il dato deve essere preso con una certa cautela in quanto non solo tende a sovrastimare il numero di imprese presenti nel territorio, ma soprattutto a sovrastimare quelle di dimensioni più piccole date le funzioni svolte da queste realtà. In questo caso, però, essendo il nostro interesse focalizzato sulle differenze tra le province e non sul valore assoluto in sé, questo aspetto risulta essere secondario rispetto al focus della nostra indagine¹.

Unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. 2012

	1 - 9 addetti	10 - 19 addetti	20 - 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Varese	67.658	3.789	507	49	72.003
Como	46.904	2.691	337	27	49.959
Sondrio	14.366	830	82	7	15.285
Milano	376125	20264	3483	485	400357
Bergamo	88.605	5.565	799	75	95.044
Brescia	105.835	6.688	819	55	113.397
Pavia	40.164	1.716	236	17	42.133
Cremona	25.646	1.407	165	21	27.239
Mantova	32.214	1.850	260	27	34.351
Lecco	26.356	1.658	258	10	28.282
Lodi	15.043	717	140	11	15.911
Lombardia	838.916	47.175	7.086	784	893.961
Italia	4.579.638	217.134	27.082	3.028	4.826.882

Fonte: ASR Lombardia

Come si può osservare meglio dalla tabella sottostante, il dato medio regionale registra la presenza di imprese di piccolissime dimensioni pari al 93,8% delle unità locali presenti sul territorio. In generale, però, è interessante osservare come a livello provinciale il dato sia molto simile oscillando tra il 93,2% all'interno delle province di Lecco e Bergamo e il 95,3% presso Pavia. Sul lato opposto, sono le province di Milano, Lecco e Lodi a presentare la maggiore diffusione di unità locali occupanti più di 50 addetti sul proprio territorio per un valore pari rispettivamente a 1,0%, 0,9% e 0,9%. In ogni caso, almeno per quanto concerne l'obiettivo del nostro studio, la presenza di piccolissime imprese non potrà essere usato come indicatore utile del livello di evasione locale data la pressoché identica distribuzione nei vari territori.

¹ A causa della mancanza di diverse categorie di indicatori relativi ai consumi nella provincia di Monza Brianza, in questo lavoro si è scelto di accorpate i dati disponibili per il monzese alla provincia di Milano, in modo da mantenere durante la disamina un adeguato livello di omogeneità e coerenza nei dati.

Percentuale unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012

	1/9 addetti	10 /19 addetti	20/49 addetti	50 addetti +	Totale
Varese	94,0%	5,3%	0,7%	0,1%	100,0%
Como	93,9%	5,4%	0,7%	0,1%	100,0%
Sondrio	94,0%	5,4%	0,5%	0,0%	100,0%
Milano	93,9%	5,1%	0,9%	0,1%	100,0%
Bergamo	93,2%	5,9%	0,8%	0,1%	100,0%
Brescia	93,3%	5,9%	0,7%	0,0%	100,0%
Pavia	95,3%	4,1%	0,6%	0,0%	100,0%
Cremona	94,2%	5,2%	0,6%	0,1%	100,0%
Mantova	93,8%	5,4%	0,8%	0,1%	100,0%
Lecco	93,2%	5,9%	0,9%	0,0%	100,0%
Lodi	94,5%	4,5%	0,9%	0,1%	100,0%
Lombardia	93,8%	5,3%	0,8%	0,1%	100,0%
Italia*	94,9%	4,5%	0,6%	0,1%	100,0%

Fonte: ASR Lombardia

La tabella sottostante, invece, mostra il dato riferito al numero di imprese attive sul territorio e il numero di addetti autonomi e alle dipendenze che vi lavorano. Per avere un quadro comparativo con riferimento alle dimensioni medie delle imprese all'interno di una provincia, abbiamo calcolato il numero medio di lavoratori dipendenti per impresa. Come si può osservare, il dato medio relativo alla regione Lombardia risulta essere sensibilmente superiore al dato medio nazionale, confermando la letteratura data la compresenza sia di imprese di dimensioni superiori (per quanto questo dipenda dalla provincia di Milano) sia, come vedremo nella sezione dedicata alle stime dell'evasione calcolata attraverso l'Irap, di un basso rischio di evasione rispetto alle altre regioni italiane. Esistono però forti differenze territoriali per quanto concerne questo fattore. Come si può osservare dalla sesta colonna della tabella sottostante il dato a livello provinciale oscilla tra l'1,7 addetti per impresa all'interno della provincia di Pavia e i 4,5 addetti presso Milano. In termini comparati, ponendo 100 il dato medio regionale, è possibile osservare come sia la provincia di Milano a fare la differenza (+28,7%), a fronte di valori inferiori alla media regionale per tutte le altre province considerate.

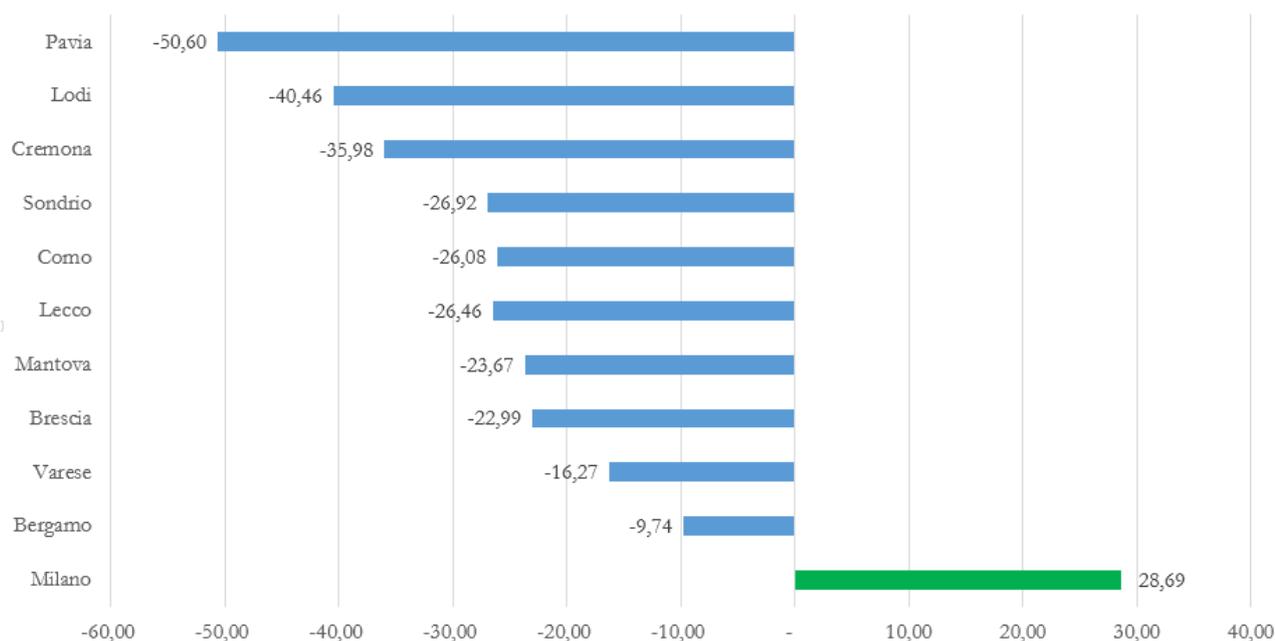
Imprese attive e addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2013

	Imprese	Addetti			Dipendenti per impresa	Serie Territoriale
		Indipendenti	Dipendenti	Totale		
Varese	64.158	76.263	189.659	265.922	3,0	-16,3
Como	44.886	55.113	117.151	172.264	2,6	-26,1
Sondrio	13.470	19.424	34.753	54.177	2,6	-26,9
Milano	364891	388611	1657963	2046574	4,5	28,7
Bergamo	85.076	102.403	271.110	373.513	3,2	-9,7
Brescia	101.659	125.374	276.392	401.766	2,7	-23,0
Pavia	37.539	45.057	65.471	110.528	1,7	-50,6
Cremona	24.072	30.295	54.414	84.710	2,3	-36,0
Mantova	30.862	38.970	83.176	122.146	2,7	-23,7
Lecco	25.210	32.117	65.453	97.570	2,6	-26,5
Lodi	13.904	16.901	29.229	46.130	2,1	-40,5
Lombardia	805.727	930.528	2.844.772	3.775.300	3,5	100
Italia	4.390.513	5.034.666	11.392.124	16.426.791	2,6	-

Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR

La figura sottostante mostra chiaramente lo scarto esistente tra la provincia di Milano e tutte le altre, fatta parziale eccezione per la provincia di Bergamo che mostra un dato più contenuto (-9,7%). Per quanto concerne le aree rimanenti, il dato relativo al numero medio di addetti per impresa (che va ricordato essere però una stima indiretta e non precisa della presenza di piccolissime imprese nel territorio) oscilla tra il -16,3% registrato all'interno della provincia di Varese e il -50,6% registrato presso Pavia.

Variazione percentuale del numero di dipendenti per impresa rispetto al dato medio regionale. 2013.



Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR

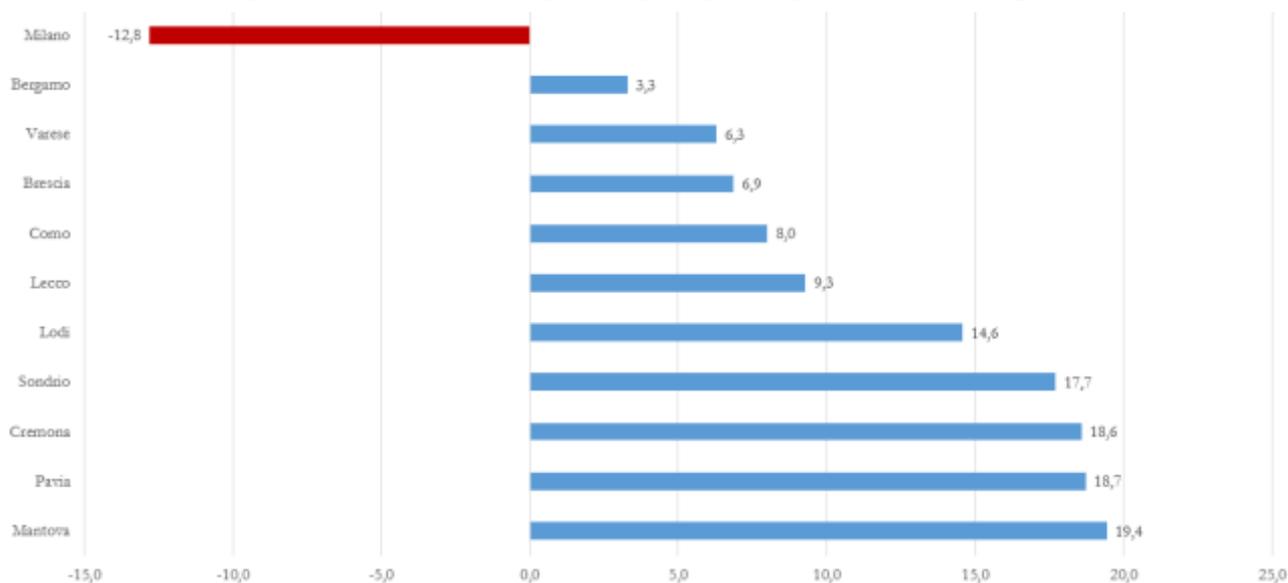
Altro aspetto sottolineato dalla letteratura riguarda il tema dell'assenza di strutture organizzative deputate alla gestione e controllo dei conti, aspetto che faciliterebbe il fenomeno dell'evasione data la minore presenza di controlli incrociati all'interno dell'azienda. Questo aspetto può inoltre essere considerato strettamente correlato alle dimensioni delle imprese, dato che sono soprattutto le imprese di piccole dimensioni a caratterizzarsi per un livello organizzativo più "informale". Indicatore indiretto di questo aspetto può essere considerato la presenza di ditte individuali e delle società di persone. In questo caso, il dato oscilla tra il 61% registrato a Milano e l'83,6% osservato all'interno della provincia di Mantova. Diversamente dal dato precedente è possibile distinguere la regione Lombardia in 3 fasce. Da un lato, la provincia di Milano con un dato inferiore del 12,8% rispetto alla media regionale, dall'altro le aree di Sondrio (+17,7%), Pavia (+18,7%), Cremona (+18,6%), Mantova (+19,4%) e Lodi (+14,6%), e nel medio le aree rimanenti con valori che oscillano tra il +3,3% di Bergamo, il +9,3% di Lecco e il +8,0% di Como.

Imprese attive per forma giuridica al 31.12. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2014

	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	TOTALE	% ditte individuali e di persone	Serie Territoriale
Varese	14.670	13.556	32.596	61.994	74,4	6,3
Como	9.688	9.683	23.077	43.325	75,6	8,0
Sondrio	2.173	3.083	8.615	14.193	82,4	17,7
Milano	127349	60781	153774	351560	61,03	-12,8
Bergamo	21.832	14.926	46.914	85.552	72,3	3,3
Brescia	24.941	21.469	59.688	108.438	74,8	6,9
Pavia	6.503	6.967	29.210	43.541	83,1	18,7
Cremona	3.990	6.150	16.362	27.136	83	18,6
Mantova	5.545	8.005	23.759	37.995	83,6	19,4
Lecco	5.139	5.313	12.893	23.785	76,5	9,3
Lodi	2.657	3.030	9.117	15.149	80,2	14,6
Lombardia	224.487	152.963	416.005	812.668	70	100
Italia	1.008.451	852.245	3.161.195	5.148.413	78	6,4

Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR*esclusa la categoria residuale "altro"

Variazione percentuale del numero di dipendenti per impresa rispetto al dato medio regionale. 2011.



Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR*esclusa la categoria residuale "altro"

Nell'ultima parte, invece, ci focalizzeremo sui dati relativi all'importanza dei vari settori economici nella struttura economica delle province Lombarde. Come sottolineato dagli studi svolti sul tema (i cui risultati saranno discussi in maniera approfondita nelle sezioni successive), il fenomeno dell'evasione tende a concentrarsi in maniera molto elevata all'interno del settore agricolo, delle costruzioni e nel settore alberghiero. Da sottolineare, però, come esista una profonda differenza tra diffusione dell'evasione per settore e il montante totale evaso. Infatti, per quanto concerne il settore agricolo, se da un lato la propensione all'evasione è molto elevata, dall'altro occorre tenere presente come il valore assoluto evaso sia molto contenuto (proprio per

via del fatto che il valore aggiunto prodotto da questo settore è in partenza molto più basso rispetto a tutti gli altri settori).

Imprese attive per sezione di attività economica. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2014

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Alberghiero	Altro	Totale
Varese	1.729	9.313	11.891	14.827	12.026	4.090	2.436	61.994
Como	2.079	6.576	8.251	9.729	7.983	3.157	1.866	43.325
Sondrio	2.515	1.290	2.409	3.007	1.546	1.646	767	14.193
Milano	4485	39098	51912	88590	90245	20946	21097	351560
Bergamo	5.027	11.225	18.997	19.867	14.039	5.703	3.733	85.552
Brescia	10.415	14.747	17.713	25.207	18.888	8.129	4.750	108.438
Pavia	6.722	4.569	8.279	10.271	5.324	3.042	1.827	43.541
Cremona	4.170	3.067	4.810	6.343	3.551	1.818	1.214	27.136
Mantova	8.105	4.391	6.613	8.525	4.279	2.107	1.404	37.995
Lecco	1.104	3.949	4.288	5.621	4.296	1.575	932	23.785
Lodi	1.369	1.557	3.283	3.633	2.276	996	712	15.149
Lombardia	47.720	99.782	138.446	195.620	164.453	53.209	40.738	812.668
Italia	757.758	506.782	774.124	1.412.349	693.033	366.559	242.208	5.148.413

Fonte: dati ASR Lombardia

Come mostra la tabella sottostante, per quanto concerne il settore agricolo, a fronte di un dato medio regionale pari al 5,9% delle imprese attive, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova si caratterizzano per valori nettamente più elevati e pari rispettivamente al 17,7%, 15,4%, 15,4% e 21,3% delle imprese totali. Maggiore omogeneità si registra invece per quanto concerne il settore dell'edilizia. In questo caso, la presenza sul territorio oscilla tra il 15% presso Milano e il 22,2% presso Bergamo. Anche il settore alberghiero mostra un elevato livello di omogeneità tra le varie province con la sola eccezione dell'area di Sondrio nella quale il settore interessa il 12% delle imprese attive.

Imprese attive per sezione di attività economica. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2014

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Alberghiero	Altro	Totale
Varese	3%	15%	19%	24%	19%	7%	4%	100%
Como	5%	15%	19%	22%	18%	7%	4%	100%
Sondrio	18%	9%	17%	21%	11%	12%	5%	100%
Milano	1%	11%	15%	25%	26%	6%	6%	100%
Bergamo	6%	13%	22%	23%	16%	7%	4%	100%
Brescia	10%	14%	16%	23%	17%	7%	4%	100%
Pavia	15%	10%	19%	24%	12%	7%	4%	100%
Cremona	15%	11%	18%	23%	13%	7%	4%	100%
Mantova	21%	12%	17%	22%	11%	6%	4%	100%
Lecco	5%	17%	18%	24%	18%	7%	4%	100%
Lodi	9%	10%	22%	24%	15%	7%	5%	100%
Lombardia	6%	12%	17%	24%	20%	7%	5%	100%
Italia	15%	10%	15%	27%	13%	7%	5%	100%

Fonte: dati ASR Lombardia

Le sezioni che seguono saranno dedicate invece all'analisi della diffusione sul territorio delle aziende artigiane e dei piccoli esercizi commerciali quali gli esercizi di vicinato. Come si può osservare dalla tabella sottostante, dall'inizio della crisi economica il dato relativo alle aziende

artigiane risulta essersi sensibilmente ridotto (-4,50% a livello regionale con una punta del -10,75% presso Lodi e del -9,98% presso Cremona).

Evoluzione numero aziende artigiane attive. Italia, Lombardia e province lombarde.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var.% 2009/2014
Varese	23470	23470	23379	23036	22.489	22.215	-5,35
Como	17892	18068	18029	17728	17.001	16.544	-7,53
Sondrio	5148	5074	4992	4858	4.740	4.643	-9,81
Milano	90666	90390	91102	91243	90.501	90.559	0,12%
Bergamo	33909	33746	33776	33071	32.303	31.951	-5,77
Brescia	38332	38230	38084	37434	36.428	35.897	-6,35
Pavia	15859	15749	15698	15478	15.038	14.898	-6,06
Cremona	10239	10195	10049	9744	9.421	9.217	-9,98
Mantova	13912	13731	13589	13248	12.984	12.730	-8,5
Lecco	9579	9558	9522	9366	9.212	9.090	-5,1
Lodi	6295	6256	6160	5912	5.744	5.618	-10,75
Lombardia	265301	264467	264380	261118	255.861	253.362	-4,5
Italia	1465949	1458922	1449566	1426995	1.396.051	1.371.577	-6,44

Fonte: ASR Lombardia

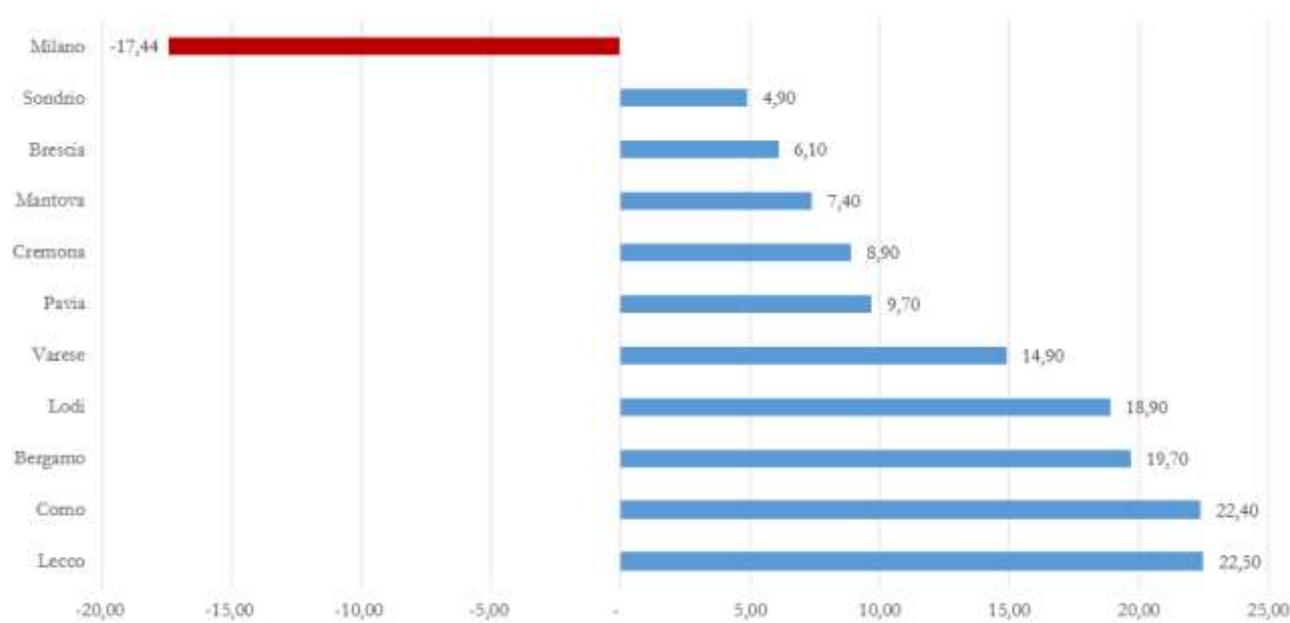
Il dato di maggiore interesse nel nostro studio, date le implicazioni rilevate dalla letteratura, concerne la diffusione di tali ditte all'interno del sistema imprenditoriale locale. Come si può osservare, rapportando il dato delle ditte artigiane attive al numero di imprese attive nel territorio, l'incidenza delle attività artigiane risulta oscillare tra il 25,8% in provincia di Milano e il 38,2% presso Como e Lecco. Anche in questo caso, rispetto alla media regionale, è solamente la provincia di Milano a mostrare un dato contenuto (-17,4%). All'interno di tutte le altre, il range oscilla tra il +4,9% presso Sondrio e il +22,4% presso Lecco.

Diffusione delle ditte artigiane sul territorio. 2014

	Ditte artigiane.	Imprese	Diffusione	Serie Territoriale
Varese	22.215	61.994	35,8	14,9
Como	16.544	43.325	38,2	22,4
Sondrio	4.643	14.193	32,7	4,9
Milano	90559	351560	25,8	-17,4
Bergamo	31.951	85.552	37,3	19,7
Brescia	35.897	108.438	33,1	6,1
Pavia	14.898	43.541	34,2	9,7
Cremona	9.217	27.136	34	8,9
Mantova	12.730	37.995	33,5	7,4
Lecco	9.090	23.785	38,2	22,5
Lodi	5.618	15.149	37,1	18,9
Lombardia	253.362	812.668	31,2	100,0
Italia	1.371.577	5.148.413	26,6	-

Fonte: ASR Lombardia

Diffusione delle ditte artigiane. Variazione rispetto ai valori medi regionali



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

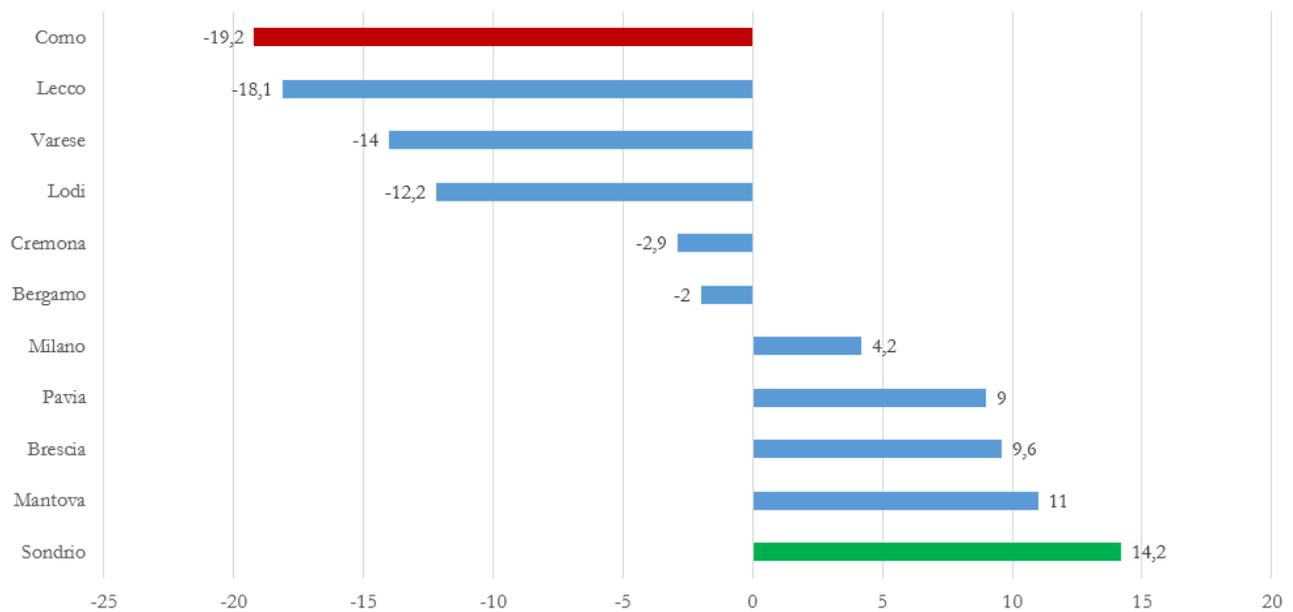
Molto più eterogeneo invece il dato relativo alla presenza di piccoli esercizi commerciali a livello di quartiere. In questo caso, per avere un indice del grado di diffusione al livello territoriale, abbiamo rapportato il dato al numero di abitanti. Come si può osservare all'interno della terza colonna, la diffusione di esercizi di vicinato oscilla tra i 7,4 ogni 1000 abitanti all'intero della provincia di Como e il 10,5% registrato all'interno della realtà di Sondrio. Valori superiori alla media di osservano anche all'interno delle province di Brescia (+9,6%), Pavia (+9,0%) e Mantova (+11,0%). Un'idea migliore delle differenze a livello territoriale si può rilevare dalla figura successiva la quale mostra la netta divisione a livello di Lombardia tra la realtà di Sondrio da un lato (+14,2%), Brescia, Pavia e Mantova nel mezzo (+9,6%, +9,0% e +11,0%) e le rimanenti realtà dall'altro.

Diffusione degli esercizi commerciali al dettaglio. 2014

	Esercizi	Popolazione	Esercizi per 1.000 ab	Var.% sul dato regionale
Varese	7.024	887.997	7,9	-14
Como	4.454	598.810	7,4	-19,2
Sondrio	1.917	182.480	10,5	14,2
Milano	38.717	4.038.864	9,6	4,2
Bergamo	9.988	1.107.441	9	-2
Brescia	12.725	1.262.295	10,1	9,6
Pavia	5.501	548.326	10	9
Cremona	3.235	362.141	8,9	-2,9
Mantova	4.241	415.147	10,2	11
Lecco	2.567	340.814	7,5	-18,1
Lodi	1.850	229.082	8,1	-12,2
Lombardia	92.219	9.973.397	9,2	.

Fonte: ASR Lombardia

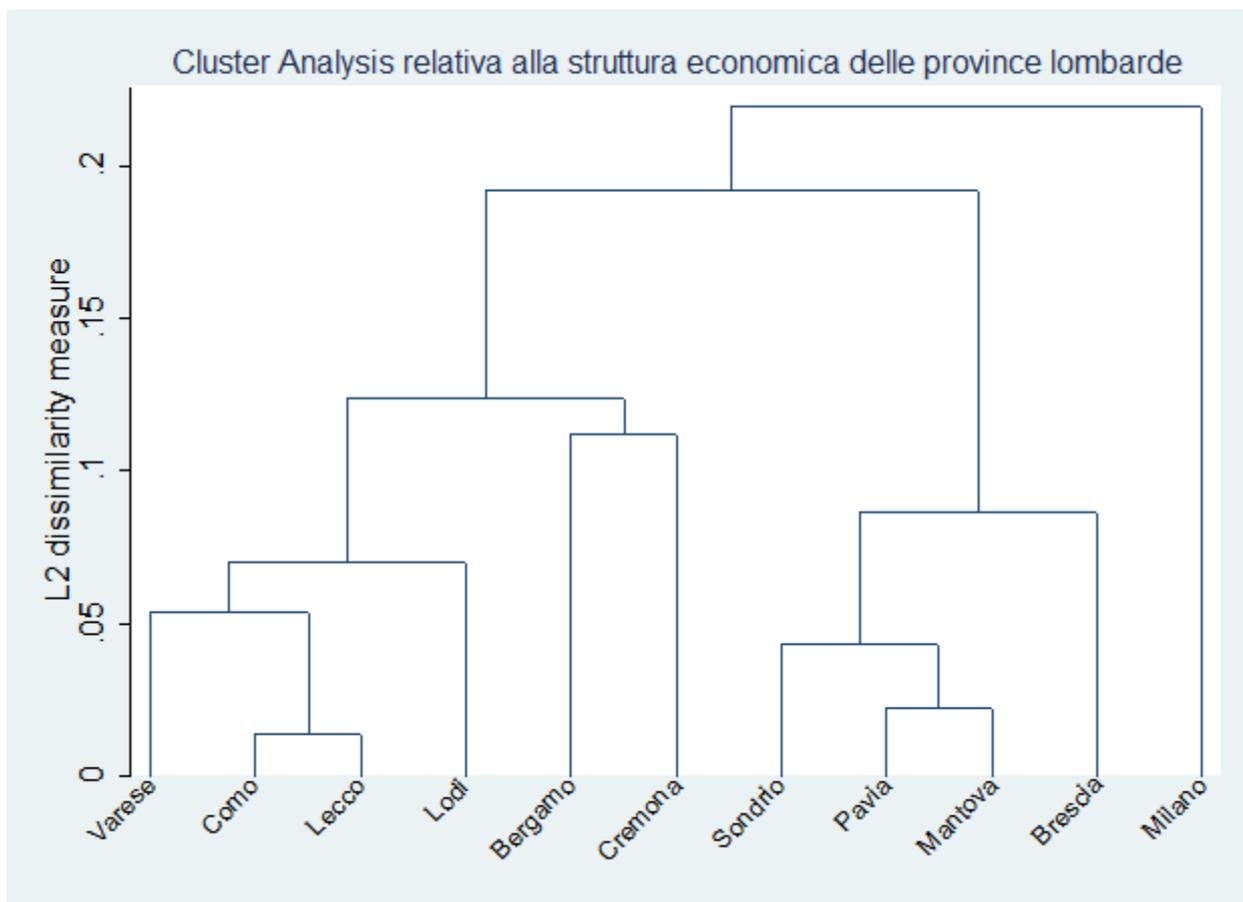
Diffusione degli esercizi commerciali di vicinato. Variazione rispetto ai valori medi regionali



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Per riassumere tutte le informazioni precedentemente mostrate, faremo ricorso all'analisi di cluster, tecnica tramite la quale è possibile raggruppare le varie unità territoriali considerate in base al loro grado di vicinanza.

Come primo passaggio abbiamo applicato questa tecnica di analisi per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone (indicatori del livello di complessità dell'azienda), la diffusione di ditte artigiane sul totale delle imprese presenti sul territorio e la presenza degli esercizi di vicinato ogni 1.000 abitanti. In questa fase si è deciso di non utilizzare il dato relativo alla presenza di piccole e piccolissime imprese, in quanto quasi identico per tutte le province in questione, aspetto quindi che non permette di usare questa variabile con fini classificatori.



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Il risultato della cluster analisi indica come sia possibile suddividere le province lombarde in quattro categorie per quanto concerne gli aspetti precedentemente definiti. Un primo gruppo risulta comporsi delle province di Varese, Lecco, Como e Lodi, il secondo dalle province di Bergamo e Cremona, e, infine, le realtà di Sondrio, Pavia, Brescia e Mantova a comporre il terzo gruppo, mentre la provincia di Milano come realtà distinta rispetto alle altre, costituendo così il quarto gruppo. Nella tabella che segue, invece, è possibile osservare i valori medi propri all'interno dei singoli gruppi.

Province all'interno di ogni gruppo individuato

	Gruppo
Varese	1
Lecco	1
Como	1
Lodi	1
Bergamo	2
Cremona	2
Sondrio	3
Pavia	3
Brescia	3
Mantova	3
Milano	4

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Inoltre, per dare un'idea del livello di omogeneità del dato per gruppo, è stato inserito anche il dato della deviazione standard che misura il grado di dispersione del dato attorno al valore medio. Da questo punto di vista, è possibile osservare come i valori mostrati dalle deviazioni standard siano molto contenuti, a conferma dell'elevato grado di somiglianza tra le unità territoriali all'interno dei gruppi e, quindi, della bontà del modello descrittivo proposto.

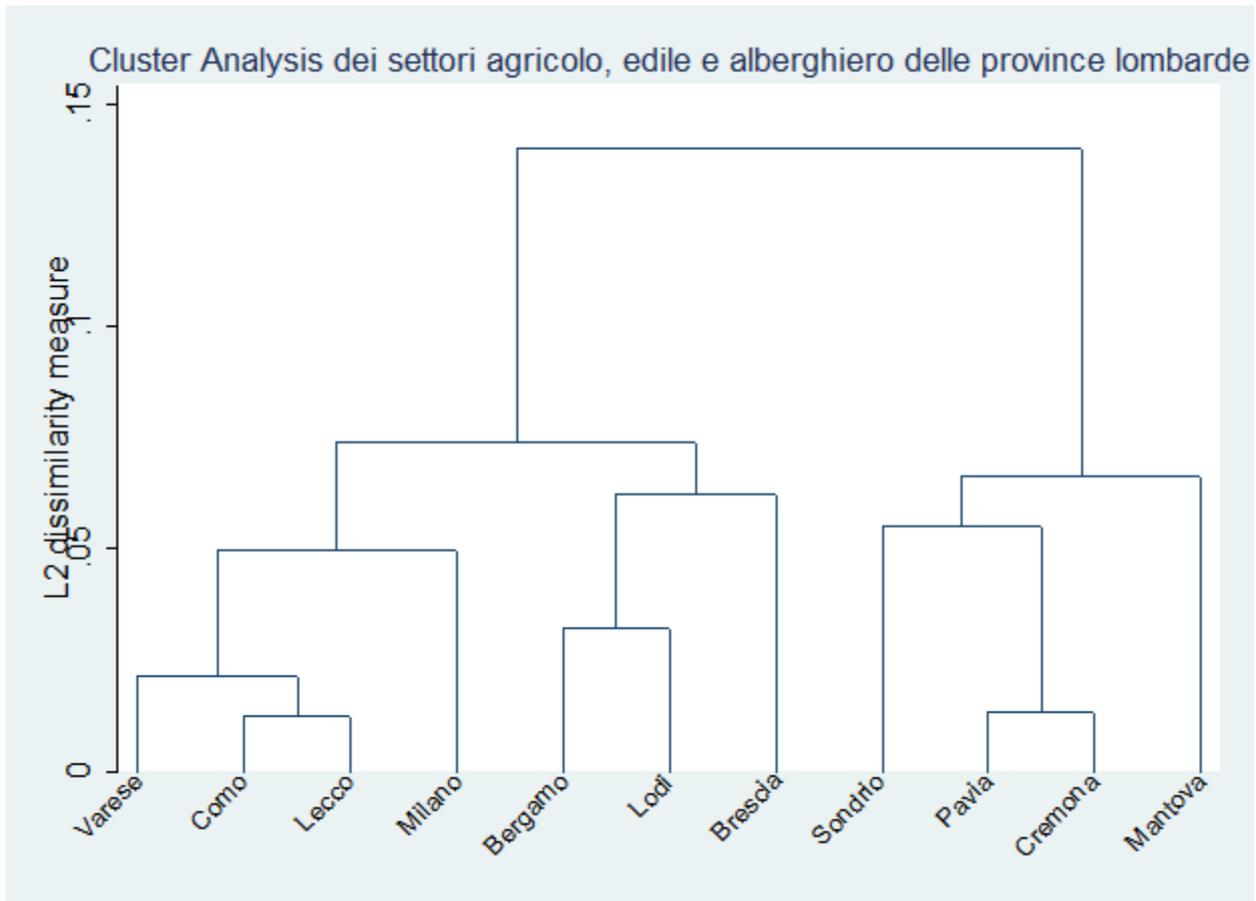
In generale, è possibile osservare come i tre gruppi si differenzino in base alla maggiore diffusione all'interno del tessuto economico di ditte dalla struttura semplice, ditte artigiane e piccoli esercizi di vicinato. In generale, è il gruppo 3 a caratterizzarsi per la maggiore presenza di questo tipo di attività economica, con una presenza media di ditte individuali e società di persone pari all'81% delle imprese attive, una diffusione dell'artigianato che arriva a rappresentare il 34% delle imprese totali e la presenza di 10,54 esercizi di vicinato ogni 1000 abitanti (quasi 1 ogni 100, come mostrato in tabella). Sul lato opposto, si pone la provincia di Milano (gruppo 4) con una presenza nettamente più contenuta di questo tipo di imprese all'interno del proprio tessuto economico, soprattutto per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone e la presenza dell'artigianato. In posizione intermedia si posizionano le province appartenenti al gruppo 2 individuato dal modello utilizzato.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Ditte individuali e personali	Diffusione artigiano	Esercizi di vicinato
1	Media	0,77	0,37	0,77
	Dev. Std.	0,03	0,01	0,03
2	Media	0,78	0,36	0,89
	Dev. Std.	0,08	0,02	0,01
3	Media	0,81	0,34	1,02
	Dev. Std.	0,04	0,01	0,02
4	Media	0,61	0,26	0,96
	Dev. Std.	-	-	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Successivamente, abbiamo utilizzato la medesima tecnica per raggruppare le varie province in funzione dei settori economici. In modo particolare, ci siamo focalizzati sulla presenza del settore agricolo, edile e alberghiero, vale a dire quelli individuati dalla letteratura come i settori a maggiore presenza di evasione. In questo caso, il modello mostra la presenza di 3 gruppi distinti: il primo formato dalle province di Varese, Monza, Lecco e Como; il secondo da Milano, Brescia, Bergamo e Lodi; e il terzo gruppo dalle province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova. In modo particolare, dalla tabella sottostante è possibile osservare come le principali differenze a livello di cluster siano da attribuire al settore agricolo.



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Infatti, i tre gruppi risultano distinguersi per l'importanza che l'agricoltura presenta nel tessuto economico di questi.

Province all'interno di ogni gruppo individuato

	Gruppo
Varese	1
Milano	1
Lecco	1
Como	1
Brescia	2
Bergamo	2
Lodi	2
Sondrio	3
Pavia	3
Cremona	3
Mantova	3

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Il primo gruppo si caratterizza per una presenza di imprese attive nel settore agricolo di tipo residuale, con un valore medio pari a 3,4%; valori intermedi si registrano invece all'interno del secondo cluster caratterizzato da un dato medio vicino all'8%. L'ultimo gruppo, invece, formato dalle province collocate totalmente all'interno della Pianura Padana con l'aggiunta della provincia

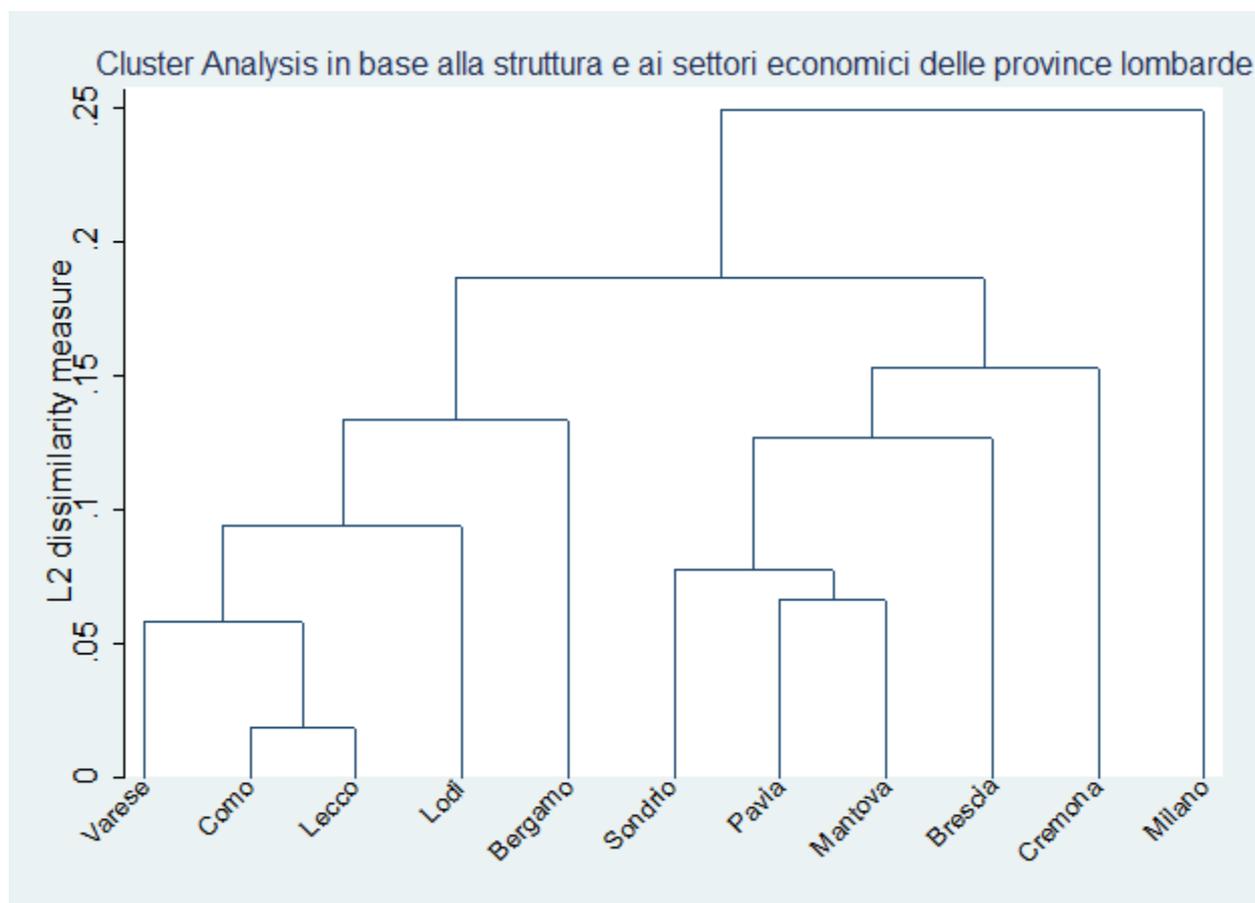
montana di Sondrio, si caratterizza per un sistema economico principalmente agricolo, all'interno del quale il peso delle imprese attive nel settore agricolo eguaglia (e in alcuni casi supera) il peso dei settori tradizionalmente più diffusi, come il settore manifatturiero, o quello dei servizi.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	0,03	0,18	0,07
	Dev. Std.	0,02	0,02	0,01
2	Media	0,08	0,20	0,07
	Dev. Std.	0,02	0,03	0,01
3	Media	0,17	0,18	0,08
	Dev. Std.	0,03	0,01	0,03

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Nell'ultima parte abbiamo riassunto tutti i fattori presi in considerazione in un'unica analisi al fine di definire un quadro classificatorio delle province lombarde in funzione della loro struttura economica. Come si può osservare è possibile individuare 4 gruppi distinti all'interno della regione Lombardia (per quanto il gruppo 3, formato dalla sola provincia di Lodi, e il gruppo 2 presentino un certo livello di somiglianza).



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

La tabella sottostante mostra il risultato della cluster analysis la quale individui un primo gruppo formato dalle province di Varese, Como, Lecco, Lodi e Bergamo, un gruppo centrale formato dalle province di Sondrio, Pavia, Mantova, Cremona e Brescia, e un quarto gruppo formato dalla provincia di Milano.

Province all'interno di ogni gruppo individuato		Gruppo
Varese		1
Como		1
Lecco		1
Lodi		1
Bergamo		1
Sondrio		2
Pavia		2
Mantova		2
Brescia		2
Cremona		2
Milano		3

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Ai due poli estremi si pongono, da un lato, l'area di Milano (provincia caratterizzata dalla limitata presenza di imprese artigiane e di piccole dimensioni e dal limitato peso del settore agricolo e edile nel sistema economico) e, dall'altro, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova e Brescia, contraddistinte invece da una massiccia diffusione di piccole e piccolissime imprese concentrate soprattutto nel settore agricolo. Nel mezzo risulta collocarsi il gruppo 1 il quale si caratterizza per una presenza di piccole e piccolissime imprese e di ditte artigiane più contenuta rispetto al dato del gruppo 2 e allo stesso tempo per un ruolo contenuto del settore agricolo all'interno del sistema economico provinciale. Come già anticipato, la provincia di Lodi risulta collocarsi a metà tra il gruppo 1 e il gruppo 2, fatta eccezione per l'importanza superiore alla media regionale che risulta ricoprire il settore edile all'interno di questa realtà territoriale. Inoltre, la presenza di valori relativi alla deviazione standard molto bassi sottolinea l'elevato livello di omogeneità delle province all'interno del cluster, le quali risultano presentare valori che oscillano limitatamente dal valore medio.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Ditte individuali e personali		Esercizi di			
		Diffusione artigiano	vicinato	Agricoltura	Edilizia	Alberghiero	
1	Media	0,76	0,37	0,80	0,05	0,20	0,07
	Dev. Std.	0,03	0,01	0,06	0,02	0,02	0,00
2	Media	0,81	0,34	0,98	0,15	0,18	0,07
	Dev. Std.	0,04	0,00	0,06	0,05	0,01	0,01
3	Media	0,61	0,26	0,96	0,01	0,15	0,06
	Dev. Std.	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Le stime dell'economia sommersa

Per quanto concerne il tema dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale esistono diverse stime legate al tipo di entità o di imposta presa in esame. I dati ai quali faremo riferimento sono la stima dell'economia sommersa prodotta dall'ISTAT e l'analisi dell'evasione fiscale basata sull'IVA e sull'IRAP prodotta, invece, dall'Agenzia delle Entrate. Purtroppo, stime a livello regionale e soprattutto provinciale (fatta eccezione per il dato relativo all'IRAP) non vengono fornite. Pertanto, all'interno di questo studio cercheremo di ovviare a questa grave carenza (data l'importanza che potrebbe assumere la conoscenza di tali entità a livello locale) stimando indirettamente il rischio di evasione all'interno della provincia di Pavia. Inoltre, accanto al dato regionale e provinciale, sarà proposta una stima del rischio di evasione a livello locale per quanto concerne i 188 comuni del pavese. Data però la complessità dei modelli e l'impossibilità di fruire di tutti i dati necessari per poter stimare il livello di evasione fiscale a livello locale, faremo ricorso ad una metodologia alternativa già applicata in altre ricerche sul tema, la quale permette di individuare il potenziale "rischio di evasione" presente in un preciso territorio in rapporto con le altre realtà considerate [Unioncamere Veneto, 2011]. Differentemente dallo studio precedentemente citato, abbiamo deciso di modificare e aggiungere alcune voci utilizzate per definire il livello di benessere locale. Il dato dei consumi alimentari, data l'incapacità a misurare correttamente il livello di ricchezza in quanto legato all'acquisizione di beni primari (simili quindi tra ricchi e poveri) è stato sostituito con quello dei consumi di beni e servizi al netto della spesa per alimentari. Inoltre, sono state aggiunte informazioni relative al mercato immobiliare, dato il ruolo strategico che ricopre negli investimenti delle famiglie. Attraverso il nostro metodo invece andiamo a definire una "classifica" del rischio di evasione tra le realtà territoriali prese in considerazione.

Esiste poi una profonda differenza tra il nostro studio e quelli condotti in precedenza sul tema che risulta essere determinante nella correttezza del risultato finale. Gli studi precedenti hanno utilizzato come indicatore della ricchezza del territorio (da confrontare con il valore dei consumi) il dato prodotto dall'Istituto Tagliacarne relativo al reddito familiare pro-capite. Il problema di fondo di questo dato (come sarà spiegato in maniera più approfondita nella sezione sottostante) è che registra al proprio interno la ricchezza prodotta dall'economia sommersa. Di conseguenza, i valori ottenuti usando questo dato risultano essere profondamente distorti. Infatti, il confronto tra ricchezza posseduta (dichiarata e non) e consumi non permetterebbe di osservare alcun livello di evasione. Pertanto, all'interno di questa indagine faremo uso del dato relativo al reddito IRPEF

ufficialmente dichiarato al fisco. Tutte le conseguenze di tipo metodologico relative a questa scelta saranno trattate in modo più approfondito nella sezione sottostante.

Metodologia:

La stima del rischio di evasione a livello locale sarà il prodotto della differenza tra il livello reddituale dichiarato di un territorio e il benessere/livello di consumo effettivo dell'area in analisi, vale a dire, all'interno di un ipotetico bilancio, lo scarto tra il livello delle entrate dichiarate e il livello di consumi effettivi medi registrati in quei territori. Infatti, sarebbe erroneo definire l'entità evasa all'interno di un territorio solamente in funzione della popolazione del comune, ipotizzando che realtà territoriali diverse presentino la medesima propensione all'evasione solo perché inserite nella medesima provincia o regione.

Per quanto concerne la struttura degli indicatori utilizzati, la prima voce è rappresentata dai valori relativi al reddito Irpef fornito dal Ministero dell'Economia e delle finanze. La scelta di non utilizzare il dato del reddito disponibile familiare pro-capite fornito dall'Istituto Tagliacarne usando i conti economici territoriali è dettato dalla presenza di un problema di fondo in questo dato. La voce del reddito disponibile si compone di diversi aspetti che, se da un lato permettono di ricomprendere nel dato tutte le potenziali fonti di reddito, al netto delle uscite, dall'altro risentono della presenza della ricchezza prodotta dall'economia sommersa in quanto i dati dell'Istat sono esaustivi, vale a dire calcolano al proprio interno anche il valore aggiunto prodotto dal sommerso.

Il reddito disponibile è composto dalla somma del risultato lordo di gestione, redditi misti, redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale netti, prestazioni sociali e tutti i trasferimenti fruiti dalle famiglie. A questo dato, viene sottratto il valore delle imposte correnti e i contributi sociali. Nel caso del reddito Irpef, invece, se da un lato sconta il fatto di non ricomprendere tutte le voci reddituali, dall'altro misura solamente la ricchezza effettivamente dichiarata al fisco.

Esiste poi un altro aspetto da considerare nello studio in corso che fa sì che il fatto che non siano ricomprese tutte le voci della ricchezza prodotta da un territorio non generino distorsioni nei risultati. L'indicatore di rischio di evasione non si prefigge il compito di misurare la ricchezza dichiarata e i consumi effettivi in termini numerici da confrontare, ma si pone l'obiettivo di calcolare la differenza tra la condizione, della realtà territoriale, per quanto concerne la ricchezza dichiarata rispetto al dato medio e la condizione rispetto alla media per quanto concerne i consumi. Vale a dire, una provincia che rispetto alle altre si posizioni al di sotto della media relativamente alla ricchezza dichiarata e poi al di sopra della media per quanto concerne i consumi registrerà un valore nell'indice di rischio di evasione fortemente negativo, vale a dire ad alta propensione all'evasione. Proprio perché lo studio non fa riferimento a valori assoluti, ma ai

rapporti tra le varie aree considerate, il fatto di usare il reddito Irpef non produce distorsioni, in quanto sottostima il reddito reale delle persone allo stesso modo in tutte le province. L'indicatore dei consumi invece si compone di diversi item, correlati al livello di benessere economico del territorio, in termini di consumi non alimentari e produzione di rifiuti, consumi energetici, parco veicolare circolante, variabili relative al mercato immobiliare e andamento dei depositi bancari.

Il sommerso economico stimato dall'ISTAT

Annualmente, anche se solo a livello nazionale, l'ISTAT pubblica le stime del PIL e dell'occupazione² relative all'economia sommersa. All'interno della categoria "economia non osservata" l'ISTAT comprende tutte le attività economiche che rientrano nella categoria: a) sommerso economico (vale a dire tutte le attività legali che sfuggono all'osservazione diretta a causa di frodi fiscali e contributive, b) produzione del settore informale (attività svolte su piccola scala con limitati livelli di organizzazione, quali le attività domestiche), c) errori statistici (all'interno del quale rientrano tutte le carenze relative alla mancata compilazione da parte delle aziende delle informazioni amministrative richieste), d) attività illegali.

Sebbene, in linea teorica, tutte queste voci dovrebbero essere contenute all'interno del sistema di Contabilità Nazionale atto a stabilire una misura esaustiva (vale a dire capace di misurare tutte le componenti del PIL, osservate o meno), nella realtà, sia l'ISTAT, sia gli altri Istituti di statistica Europei non includono il dato relativo alle attività illegali, cioè le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione e possesso sono vietati dalla legge. A tale proposito, quindi, è necessario sottolineare come, nel momento in cui si andranno ad analizzare i dati, questa voce non sarà compresa nei risultati³. Inoltre, date le oggettive difficoltà a stimare in termini certi l'entità dell'economia sommersa, l'ISTAT fornisce sia un dato minimo, sia uno massimo all'interno del quale rientra il corretto valore dell'economia sommersa. Al 2008, ad esempio, il "valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso"⁴ risultava compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro (16,3% del PIL) e 275 miliardi di euro (17,5% del PIL). Come si può osservare, si tratta di un *range* abbastanza limitato, capace quindi di fornire un'idea accurata del fenomeno. Il dato più preoccupante è che a partire dal 2002, dopo una fase di contrazione, il dato relativo all'entità evasa è tornato a crescere, passando da 223 miliardi (ipotesi minima) o 241 miliardi (ipotesi massima) alle cifre precedentemente descritte nel 2008. Pertanto, è possibile osservare che l'impatto dovuto

² Nel caso dell'occupazione irregolare e regolare le stime sono prodotte anche a livello regionale.

³ Sottolineiamo, però, che essendo beni e servizi che per legge non dovrebbero essere prodotti (ad esempio, il mercato degli stupefacenti), non può essere considerata propriamente come evasione.

⁴ Questa è la definizione adottata in sede ISTAT.

alla crisi economica (che ha accresciuto il rapporto tra evasione e PIL a partire dal 2008, a causa del rallentamento del PIL) è in realtà secondario rispetto a problematiche già presenti negli anni precedenti alla crisi economica. L'ISTAT inoltre ha fornito, sempre in relazione all'anno preso a riferimento (2008), il dato disaggregato per settore economico [Giovannini et al. 2011]. Come mostra la tabella sottostante, il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso risulta presentare marcate differenze all'interno dei vari settori considerando i valori in termini assoluti (entità) o in percentuale sulla ricchezza prodotta nel settore (intensità). Infatti, se nel 2008 il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso in agricoltura in termini assoluti risultava essere pari a 9.188 milioni di euro su un totale di 275.000 milioni (pari a poco più del 3% dell'evasione totale), in termini di intensità sulla ricchezza prodotta nel settore, l'entità dell'evasione raggiungeva la quota del 32,8%, ad indicare una presenza molto diffusa in questo settore del sommerso. Come sottolineato da tutti gli studi svolti sul tema, molto diffuso è anche il sommerso all'interno del settore terziario, nel quale in media la percentuale di valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso rappresentava nel 2008 il 20,9% della ricchezza del settore. Da sottolineare come diversamente dal settore agricolo, il settore dei servizi ha registrato un lieve miglioramento nel corso degli ultimi anni.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore.

	Agricoltura		Industria		Servizi	
	Mln. Euro	% sulsetto	Mln. Euro	% sulsetto	Mln. Euro	% sulsetto
2000	8.047	29,7	47.995	14,0	171.952	23,2
2001	8.188	29,9	53.071	14,9	184.691	23,5
2002	7.739	28,4	53.216	14,6	180.075	21,9
2003	7.606	27,5	50.630	13,7	189.330	22,1
2004	8.463	29,5	48.520	12,7	195.081	21,8
2005	8.321	31,1	45.784	11,7	199.991	21,7
2006	8.622	31,5	47.493	11,6	203.470	21,3
2007	9.102	32,4	49.698	11,6	207.494	20,9
2008	9.188	32,8	52.881	12,4	212.978	20,9

Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011

In ogni caso, in termini di intensità, all'interno del settore dei servizi risulta ancora essere prodotto il 77,4% del valore aggiunto sommerso (dato in lieve calo rispetto al picco del 2005, 78,7%, ma superiore al dato di inizio decennio). Si conferma invece il livello più contenuto relativo al settore industriale all'interno del quale solamente il 12,4% del valore aggiunto prodotto risulta derivare dall'economia sommersa.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore.

	Agricoltura	Industria	Terziario	Totale
2000	3.5	21.1	75.4	100 (227.994)
2001	3.3	21.6	75.1	100 (245.950)
2002	3.2	22.1	74.7	100 (241.030)
2003	3.1	20.5	76.4	100 (247.566)
2004	3.4	19.2	77.4	100 (252.064)
2005	3.3	18.0	78.7	100 (254.096)
2006	3.3	18.3	78.4	100 (259.585)
2007	3.4	18.7	77.9	100 (266.294)
2008	3.3	19.3	77.4	100 (275.047)

Fonte: IRES Morosini da dati Giovannini et al. 2011

Esistono dati ulteriormente disaggregati, anche se risalenti ad uno studio condotto dall'ISTAT nel 2005, i quali permettono di osservare le marcate differenze esistenti a livello settoriale. In modo particolare, il settore dei servizi risulta essere particolarmente eterogeneo al proprio interno. Infatti, se il livello medio di intensità del sommerso (vale a dire la percentuale di valore aggiunto riconducibile al sommerso sul totale del settore) nel 2005 risultava essere del 21,7%, questo era il prodotto della presenza del settore della pubblica amministrazione e del credito e delle assicurazioni nei quali la presenza del sommerso risultava essere nulla o molto contenuta.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso per settore.

SETTORI	% sul settore
Agricoltura	31,1
Industria	11,7
Alimentari/Bevande/Tabacco	10,7
Tessile/Abbigl./Pelle/Calzat.	13,7
Petrolio/Chimica	6,0
Metalmeccanico	5,0
Altroindustria	11,0
Energia/Gas/Acqua	1,8
Costruzioni	28,4
Servizi	21,7
Commercio	32,1
Alberghi/Esercizi pubblici	56,8
Trasporti/Comunicazioni	33,9
Credito/Assicurazioni	6,4
Serviziale imprese	21,5
Pubblica Amministrazione	0,0
Istruzione/Sanita'/Serv.Sociali	36,8
Servizi domestici	52,9

Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011

Al contrario, negli altri sotto-settori il dato risulta essere nettamente superiore al valore medio, soprattutto nel settore del commercio (32,1%), nel settore alberghiero e della ristorazione (56,8%), nei trasporti (33,9%), in quello della sanità, istruzione e dei servizi social (36,8) e in quello dei servizi domestici (52,9%). Anche nel settore industriale, inoltre, la media generale sembra risentire dell'elevato grado di diffusione dell'economia sommersa nel settore delle costruzioni

(28,4%), a fronte di valori molto contenuti nel settore metalmeccanico, della chimica e energetico tradizionalmente caratterizzati da imprese di grandi dimensioni.

Tale classificazione non è tuttavia rinvenibile nelle più recenti pubblicazioni dell'Istat in materia (Istat 2015a), a causa della revisione dei sistemi di contabilità nazionali SEC 2010. In tal senso le stime più recenti rilasciate dall'istituto nazionale di statistica (riferite al 2013) indicano in circa 206 miliardi di euro il valore complessivo prodotto annualmente dall'economia non osservata (NOE). Nel presente studio verrà presa in considerazione tale stima, in quanto la più recente prodotta anche se, a causa delle accennate incompatibilità contabili, un confronto intertemporale delle diverse stime non risulta possibile. Inoltre, come sottolineato in precedenza, l'ISTAT non fornisce i dati a livello regionale e provinciale. Pertanto, l'azione della nostra ricerca (che sarà descritta in modo più dettagliato nella sezione successiva) andrà a colmare questa lacuna. Accanto alle stime fornite dall'ISTAT, esistono studi effettuati dall'Agenzia delle entrate volti a stimare il fenomeno dell'evasione fiscale a partire dalle principali imposte presenti in Italia, vale a dire in modo particolare l'IVA e secondariamente l'IRAP. Esistono poi studi effettuati dalla Banca d'Italia relativi all'IRPEF. Tutti questi studi presentano punti di forza e aspetti deficitari rispetto alle stime fornite dall'ISTAT.

In modo particolare, queste stime alternative si discostano da quelle prodotte dall'ISTAT in quanto non vogliono definire l'entità relativa all'economia non osservata, quanto il dato relativo al non rispetto degli obblighi fiscali (taxcompliance). Esistono però delle differenze significative tra queste metodologie e quelle adottate dall'ISTAT. Le procedure che si propongono di definire il livello del rispetto degli obblighi fiscali tramite i dati relativi alle principali imposte comprendono al loro interno anche componenti che non sono direttamente classificabili come "evasive", quali errori nell'interpretazione delle norme e crisi di liquidità. Questi due aspetti invece non rientrano nelle stime dell'economia sommersa. Inoltre, per quanto concerne le stime prodotte dall'Agenzia delle entrate, il *gap* dell'imposta stimato differisce fortemente a seconda del tributo. Infatti, nel caso del dato calcolato sul tributo IRAP il valore risulta essere molto più contenuto.

L'evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA

Come sottolineato dagli studi prodotti dall'Agenzia delle entrate e dalla Corte dei conti, l'IVA è l'imposta che meglio si presta per analizzare il comportamento delle persone per quanto concerne il rispetto degli obblighi fiscali, proprio per il suo impatto su tutti i passaggi della produzione. Infatti, l'occultamento dell'intera filiera produttiva, la sottofatturazione dei ricavi, il "rigonfiamento" dei costi producono una contrazione della base imponibile alla quale applicare

l'IVA. Pertanto, disponendo dei dati forniti dall'ISTAT che comprendono anche le attività economiche non direttamente osservate, diventa possibile stimare la base IVA completa dalla quale sottrarre il dato relativo all'IVA effettivamente versata e ottenere quindi il valore del *tax gap*.

Stime precise dell'evasione richiederebbero una perfetta conoscenza del comportamento degli operatori, pertanto l'Agenzia delle entrate fornisce sia il valore definito come "senza consenso", vale a dire ipotizzando che il venditore fattura l'imposta che grava sul conto di chi acquista, ma non la versa all'erario (ipotesi minima), e il valore "con consenso" nel quale si ipotizza che la transizione economica sia occultata "in toto" tramite accordo tra le parti (ipotesi massima). Nel 2008, se il dato fornito dall'ISTAT relativo al sommerso economico risultava oscillare tra i 255 e il 275 miliardi, quello fornito dall'agenzia delle entrate e relativo all'IVA, relativo al medesimo anno, oscillava tra i 242 e i 282 miliardi. Il 2009, invece, ultimo dato aggiornato disponibile, ha registrato una significativa contrazione del dato relativo all'IVA evasa (almeno a livello nazionale), scendendo ad un valore che oscilla tra i 215 e i 248 miliardi evasi, pari rispettivamente al 14,2% e al 16,4% del PIL [Giovannini et al 2011, Corte dei Conti 2012]. Come mostra la tabella sottostante, estratta da Marigliani e Pisani (2007) e Giovannini et al. (2011), la base imponibile non dichiarata a livello nazionale, nel corso dell'ultimo decennio, dopo l'incremento osservato fino al 2006, anno in cui nell'ipotesi massima é arrivata ad essere 314 milioni di euro, pari al 21,2% del prodotto interno lordo, é tornata a calare, anche se non in modo stabile fino a raggiungere il dato del 2009 pari al 16,4% del Pil. Purtroppo, al momento non esistono dati più aggiornati. Studi alternativi (quali le indagini ispettive da parte del Ministero del Lavoro, dell'INPS e INAIL o l'osservazione della dinamica del gettito Iva in relazione con la dinamica dei consumi delle famiglie espressi in termini monetari) però indicano chiaramente come nel corso dell'ultimo biennio (e nel primo quadrimestre del 2012) il dato sia peggiorato [Corte dei Conti 2012, Vitaletti 2012, Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso 2012, INPS 2012, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2012]. A tale proposito, come osservato in Vitaletti (2012), é possibile considerare il dato fornito dall'ISTAT relativo alle vendite al dettaglio e quello dell'indice dei prezzi, i quali indicano come i consumi in termini monetari siano rimasti praticamente stabili rispetto al primo quadrimestre dell'anno precedente. Sul fronte opposto, invece, i dati forniti dal Ministero delle Finanze indicano come nel medesimo periodo il gettito dell'IVA sia calato di circa un punto percentuale, nonostante l'incremento dell'aliquota dell'1% (che di per sé, a parità di tutte le altre condizioni, avrebbe dovuto generare un aumento nel gettito dell'IVA). Questo fenomeno, quindi, per quanto basato su dati non ancora certi, può essere visto come un indicatore di un peggioramento del livello di compliance dell'IVA.

Grandezze riferite alla compliance dell'IVA. Milioni di euro.

Anno	Base imponibile non dichiarata con consenso (A)	Base imponibile non dichiarata senza consenso (B)	% A/Pil	% B/Pil
2000	233.243	200.750	19.6	16.9
2001	254.384	218.636	20.4	17.5
2002	242.461	208.112	18.7	16.1
2003	255.708	219.314	19.2	16.4
2004	284.663	245.500	20.5	17.6
2005	285.592	245.489	20.0	17.2
2006	314.183	271.922	21.2	18.3
2007	275.054	236.760	17.8	15.3
2008	281.978	241.847	18.0	15.4
2009	248.587	214.974	16.4	14.2

Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011

Purtroppo, nel caso del nostro studio, questi dati non possono essere utilizzati in quanto relativi a fenomeni particolari e in ogni caso ancora basati su cifre non definitive. Pertanto, nel nostro studio, almeno per quanto concerne i dati relativi alla base imponibile non dichiarata (sia quella stimata dall'ISTAT, sia quella tramite IVA e IRAP) faremo riferimento ai dati ufficiali più aggiornati al momento disponibili. Diversamente, invece, nella sezione nella quale saranno analizzati i dati relativi alle attività ispettive svolte dagli enti preposti, sarà possibile proporre delle stime dell'entità evasa a livello provinciale e comunale con riferimento al 2011. Tale aspetto positivo sconta però le diverse limitazioni che caratterizzano tale dato e che verranno discusse in maniera approfondita nella sezione dedicata.

Tornando invece al dato relativo alla base imponibile non dichiarata, di particolare utilità risulta essere il dato fornito dalla Corte dei Conti nell'audizione fatta a Luglio 2012, il quale permette di sviscerare il valore dell'IVA e dell'IRAP per macro-area (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud) come media degli anni 2007, 2008 e 2009. Al momento abbiamo parlato solo delle stime basate sull'IVA, pertanto, prima di osservare i dati più aggiornati, è sicuramente utile aprire una breve panoramica sugli ultimi studi svolti dall'Agenzia delle Entrate con riferimento all'IRAP, i quali pur essendo relativi ad un arco temporale ormai un pò datato (1998-2002) sono gli unici che permettono di delineare un quadro a livello di singola provincia.

L'evasione fiscale fondata sui dati IRAP

Per calcolare l'evasione totale, l'Agenzia delle entrate ha fatto uso anche del dato relativo all'IRAP confrontando i dati relativi alle dichiarazioni IRAP (che riflettono la situazione economica dichiarata dai contribuenti) con i valori forniti dalla contabilità nazionale dell'ISTAT (i quali misurano al loro interno anche la componente non dichiarata al fisco).

L'idea di fondo, pertanto, consiste nel misurare lo scarto tra le due differenti tipologie informative per ottenere la componente occultata al fisco. Come sottolineato in Pisani e Polito (2006a e 2006b), attraverso questa procedura è possibile misurare l'entità e l'intensità del fenomeno in questione. La prima misura indica il valore assoluto non dichiarato e assume particolare importanza nell'ottica di comprendere a quanto ammonti il potenziale valore economico recuperabile attraverso una forte politica di contrasto dell'evasione fiscale. Il secondo indicatore, invece, rapportando l'entità evasa alla capacità economica del territorio preso in considerazione, permette di comprendere quale sia il livello di *tax compliance* di quell'area.

Dal nostro punto di vista, se il dato inerente all'entità dell'evasione è sicuramente importante in termini descrittivi, vale a dire per comprendere a quanto ammonti l'entità evasa, dall'altro lato potrebbe risultare fuorviante nell'ottica di comprendere correttamente dove il fenomeno dell'evasione fiscale sia un fenomeno endemico e dove risulti essere un comportamento abbastanza inusuale. Infatti, come si vedrà meglio nella sezione successiva all'interno della quale saranno mostrati i risultati principali delle precedenti ricerche svolte dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio delle Entrate, il primo tipo di informazione (quello relativo all'entità) tende a dare rilievo alle entità territoriali maggiormente abitate (Roma, Milano, Torino, Napoli, etc), il secondo invece (l'intensità) permette di osservare la forte eterogeneità territoriale del fenomeno e modifica in modo significativo la classifica delle realtà a rischio di evasione. Infatti, se da un lato tende ad accentuare la tradizionale dicotomia Nord-Sud, dall'altro mostra chiaramente come la propensione all'evasione fiscale sia molto differente all'interno delle medesime regioni italiane (sia del Nord che del Sud), le quali tendono a caratterizzarsi per la compresenza sia di province virtuose sia di province con una forte propensione all'elusione fiscale. Sono due i risultati principali che si possono trarre dai pochi studi svolti negli anni passati (ISTAT, Pisani e Polito 2006a). In primo luogo, la propensione all'evasione fiscale varia fortemente in funzione del settore economico considerato, anche se esistono nette differenze a seconda che si prenda in considerazione l'entità o l'intensità del fenomeno. Secondariamente, aspetto questo preoccupante in termini di politiche di contrasto all'evasione, le politiche di controllo sembrano incapaci a produrre dei risultati che possano considerarsi effettivi. Infatti, i risultati delle precedenti ricerche pongono chiaramente in evidenza come le aree meno virtuose in termini di intensità dell'evasione (concentrate soprattutto nelle regioni del Centro-Sud Italia) siano anche quelle in cui la probabilità di subire accertamenti è significativamente superiore al dato nazionale (Pisani e Polito 2006). Inoltre, come si vede dai dati forniti (anche se gli autori dello studio non arrivano a questa conclusione), la variazione dell'ammontare evaso sembra essere fortemente correlata con il ciclo economico: in contrazione nelle fasi di espansione economica, in crescita quando l'economia rallenta.

Per quanto concerne l'ammontare evaso stimato usando i dati dell'IRAP, il dato più aggiornato fornito dall'Agenzia delle Entrate fa riferimento all'arco temporale 1998-2002 (Pisani e Polito 2006). Come si può osservare dai risultati, dopo una significativa contrazione nel primo biennio (da 218 miliardi evasi nel 1998 a 192 nel 2000), il dato è tornato a crescere fino a 202 miliardi nel 2002. Il risultato conferma, purtroppo, come le fasi di espansione e rallentamento economico riescano a spiegare meglio le variazioni del fenomeno piuttosto che l'attività di controllo sul territorio. Nonostante le variazioni, inoltre, i dati mostrano chiaramente come l'impatto sul dato complessivo dei vari settori economici si sia mantenuto abbastanza simile nel corso degli anni.

Questo aspetto può essere utilizzato nel nostro progetto per aggiornare i dati ad anni più recenti partendo dal dato fornito dalla Corte dei Conti nel 2012 e relativo al gettito IRAP evaso a livello nazionale e di macro-area. Inoltre, nel nostro studio ipotizzeremo che l'impatto dei settori economici, disponibile a livello nazionale, sia il medesimo anche a livello regionale e provinciale. In questo modo diventa possibile stimare l'ammontare eluso dai vari settori all'interno di realtà territoriali più circoscritte.

Come si può osservare dalla tabella sottostante, il settore economico all'interno del quale è possibile

Entità dell'evasione e composizione per settore economico. Italia

	1998		2002	
	Entità	%	entità	%
Agricoltura	10,386	4,7	9,223	4,6
Industria	25,587	11,7	21,287	10,5
Costruzioni	8,507	3,9	8,153	4,1
Commercio	53,369	24,5	43,006	21,2
Servizi alle imprese	78,009	35,8	74,586	36,8
Servizi alle famiglie	42,249	19,4	46,219	22,8
Pubblica Amministrazione	0	0,0	0	0
Totale	218,107	100	202,484	100

Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate. Pisani e Polito, 2006a

Entità (dati in miliardi di euro)

individuare l'ammontare evaso maggiore (in termini assoluti, ma non relativi alla capacità economica del settore) risulta essere quello dei servizi alle imprese, vale a dire l'insieme dei settori dei trasporti, comunicazione, intermediazione monetaria e finanziaria e immobiliare (74,6 miliardi evasi a livello nazionale pari al 36,8% del totale evaso), seguito da quello dei servizi alle famiglie (alberghi, ristoranti, bar, istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali) per un valore pari 46,2 miliardi e il commercio all'ingrosso e al dettaglio (43 miliardi). Molto più contenuto, almeno in termini assoluti, il dato relativo al settore agricolo (9,2 miliardi) e a quello delle

costruzioni (8,2 miliardi). La tabella sottostante mostra, quindi, i settori all'interno dei quali risulta possibile reperire il quantitativo maggiore di risorse utili per aumentare la spesa sociale in Italia. Questo dato contrasta in modo abbastanza significativo con il dato relativo all'intensità dell'evasione. Infatti, in questo caso, rapportando il dato del quantitativo evaso con la capacità economica (valore aggiunto) dello specifico settore è possibile osservare come il settore nel quale la tendenza all'evasione risulta essere più diffusa sia quello agricolo (con un livello di evasione pari al 63,6%), seguito dalla componente dei servizi (commercio 44% e servizi alle famiglie e alle imprese entrambe con un valore pari al 40,6%). Si conferma il dato molto contenuto relativo all'industria in senso stretto, all'interno del quale il quantitativo evaso risulta solamente dell'8,7%.

Intensità dell'evasione e composizione per settore economico. Italia

	1998	2002
Agricoltura	76,8	63,6
Industria	12,1	8,7
Costruzioni	22,7	17,2
Commercio	72,1	44,0
Servizi alle imprese	60,6	40,6
Servizi alle famiglie	47,4	40,6
Pubblica Amministrazione	0,0	0,0
Totale	37,5	27,3

Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate. Pisani e Polito, 2006

Il dato precedente, però, indica chiaramente come concentrare i controlli nel settore agricolo, per quanto ad elevata propensione all'evasione, potrebbe non portare a ricavi significativi in termini di risorse. Più proficuo, quindi, concentrare l'attività di recupero dell'evasione nel commercio e nelle attività dei servizi.

I dati forniti permettono anche di avere una definizione del fenomeno anche a livello regionale e provinciale. Mostrando il dato relativo alle principali regioni del Centro-Nord Italia è possibile osservare come, considerando il dato relativo all'intensità dell'evasione sul totale della ricchezza prodotta, la regione italiana più virtuosa risulti essere la Lombardia (13%), seguita da Emilia-Romagna (22,1%) e Veneto (22,3%). Più intenso invece il dato relativo alla regione Piemonte nella quale l'evasione raggiunge il 30,5% della ricchezza prodotta (con riferimento all'anno 2002). Anche in questo caso, esiste un forte scostamento con il dato relativo all'entità. Infatti, prendendo questo valore come riferimento diventa possibile osservare come la regione Lombardia risulti essere la regione con il più elevato livello di evasione economica (21,5 miliardi evasi), seguita dalla Campania (20,3 miliardi) e dalla Sicilia (18,3 miliardi).

Il dato a livello provinciale (per quanto al momento fermo al 2002) permette di avere un quadro preciso della profonda differenza a livello territoriale ad indicare che le analisi svolte a livello

superiore (regionale, per macro-aree e nazionale) non sono capaci di comprendere appieno il fenomeno. Anche in questo caso, è necessario distinguere tra entità e intensità del fenomeno. Infatti, se nel primo caso è la provincia di Torino a mostrare il dato più allarmante (con un livello di evasione fiscale pari a 7,4 miliardi di euro, la terza provincia a livello nazionale dopo Roma e Napoli), rapportando il dato alla ricchezza prodotta dalla provincia è possibile osservare come la realtà di Torino sia la più virtuosa a livello regionale (con una percentuale di ricchezza evasa pari al 21,65%). La tabella sottostante mostra chiaramente come, in termini di intensità di evasione della ricchezza prodotta, le province all'interno delle quali risulta essere necessario rafforzare politiche di controllo siano Vercelli (con il 62,46% della ricchezza prodotta evasa), Asti (51,26%), Verbania (45,39%) e Alessandria (44,83%). In realtà, dato l'altissimo livello di evasione fiscale in queste realtà si potrebbe parlare della necessità di attivare politiche per il ripristino della legalità piuttosto che di attività volte a rafforzare il livello di "compliance". Diverso il discorso in termini di entità dell'evasione ottenibile dal rafforzamento delle politiche di contrasto all'evasione. In questo caso, le politiche di controllo otterrebbero maggiori risorse concentrandosi all'interno delle realtà di Torino, Cuneo e Alessandria, sebbene all'interno di molte di queste aree il fenomeno non assuma il livello di diffusione propria delle precedenti.

Entità ed intensità dell'evasione, media 1998-2002

	Entità (milioni di €)	Intensità
Vercelli	1122	62,46%
Asti	1091	51,26%
Verbano C.O.	701	45,39%
Alessandria	2190	44,83%
Cuneo	2911	39,70%
Novara	1688	38,62%
Biella	894	38,31%
Torino	7486	21,65%

Fonte: Ufficio studi Agenzia delle Entrate. Pisani, Polito 2006.

Tradizionalmente, almeno a livello italiano, sono due le metodologie utilizzate per stimare il livello di evasione fiscale. Il primo approccio, definito di natura "macroeconomica", consiste nel calcolare lo scarto esistente tra la base imponibile "potenziale" stimata tramite i dati della contabilità nazionale forniti dall'ISTAT e i valori "effettivi" forniti dall'Agenzia delle entrate. Il secondo approccio, di natura "microeconomica", si concentra nello studiare le differenze esistenti tra il dato fornito dalle Agenzie delle Entrate e quello deducibile dall'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie svolta dalla Banca d'Italia. Questa è la metodologia adottata dalla Banca d'Italia per studiare il livello di evasione relativo al tributo dell'IRPEF. Quest'ultima metodologia si basa sull'ipotesi che i redditi dichiarati nell'ambito delle indagini campionarie siano più

attendibili in quanto la partecipazione all'indagine è anonima e volontaria e non è orientata a finalità di controllo. Pur soffrendo delle problematiche tipiche derivanti dall'uso d'indagini campionarie (quali rappresentatività del campione e presenza di dati mancanti riconducibili a specifiche caratteristiche dei rispondenti), permette di articolare gli studi ad un livello di dettaglio molto elevato. Infatti, l'indagine sui bilanci delle famiglie permette di calcolare le varie fonti di reddito e l'ammontare complessivo del reddito a livello individuale disaggregato in funzione delle caratteristiche socio-demografiche (età, genere, area geografica) e del tipo di relazione d'impiego del rispondente. Data la presenza di potenziali distorsioni derivanti dalla presenza di mancate risposte (concentrate soprattutto nelle categorie lavorative definibili in generale come "autonome"), gli studi in questione hanno fatto ricorso a pesi per allineare la struttura del campione a quella reale della popolazione in funzione di alcune caratteristiche conosciute [Fiorio e d'Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Neri e Zizza 2008]. Studi conoscitivi [Neri e Zizza 2008] hanno mostrato come i risultati ottenuti grazie all'inserimento di queste correzioni siano coerenti con gli aggregati deducibili dai dati della contabilità nazionale forniti dall'ISTAT per quanto concerne il numero di percettori di reddito all'interno delle famiglie, la presenza di più lavori per soggetto e l'ammontare del reddito. La coerenza tra le diverse metodologie utilizzate trova riscontro anche nei risultati ottenuti molto simili nel sottolineare la presenza di tassi di evasione elevati tra gli imprenditori e i liberi professionisti. Va però sottolineato come lo studio relativo all'evasione dell'IRPEF sia secondario all'interno della nostra ricerca in quanto non permette di stimare l'entità totale dell'evasione, ma solamente quella relativa a questo tributo. Inoltre, i dati più aggiornati per quanto concerne questo tributo risalgono al 2004 [Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011] e nel nostro studio faremo uso delle stime aggiornate al 2009 relative alle analisi prodotte dall'Agenzia delle entrate con riferimento all'imposta dell'IVA e dell'IRAP.

Presentiamo, in ogni caso, i dati relativi agli studi condotti sul tema per mostrare quali fattori presentino un grado di associazione significativo con la tendenza ad evadere. Le poche ricerche presenti risultano concordare nella definizione del profilo del potenziale contribuente a rischio [Fiorio e D'Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011]. In generale, durante gli anni '90, la letteratura sul tema ha mostrato come la base imponibile evasa stimata risulti essere molto contenuta nel caso dei lavoratori dipendenti (tra il 4% e l'8%), pari al 30% circa nel caso dei liberi professionisti e mostri invece un carattere endemico tra i lavoratori indipendenti, categoria all'interno della quale il dato stimato oscilla tra il 53% e il 63% [Bernardi e Bernasconi 1997]. Lo studio di Fiorio e D'Amuri (2005), con riferimento all'anno 2000, rileva come il tasso di evasione (diminuito rispetto agli anni '90) sia fortemente correlato con il reddito. Infatti, sia tra i lavoratori dipendenti sia tra gli indipendenti l'evasione dell'IRPEF decresce all'aumentare del reddito, a

conferma, nel caso dei lavoratori autonomi della forte relazione tra piccola/piccolissima impresa e tendenza all'evasione. Nel caso dei lavoratori indipendenti il tasso di evasione passa dal 70,6% all'interno del decile più basso del reddito (53,9% nel secondo decile di reddito), fino all'7,8% in quello più elevato. Anche per quanto concerne i lavoratori dipendenti il risultato si dimostra essere molto interessante. Infatti, a fronte di un dato mediano praticamente nullo, lo studio indica come nei primi due decili di reddito (vale a dire il 20% della popolazione dipendente più povera) il tasso di evasione dell'IRPEF sia simile a quello dei lavoratori indipendenti (rispettivamente, del 62,8% nel primo decile e del 41,9% nel secondo).

I dati più aggiornati al momento disponibili sono quelli prodotti dallo studio di Marino e Zizza (2008) per l'Agenzia delle Entrate con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relativi al 2004. In questo studio, la stima dell'evasione dell'IRPEF è stata effettuata confrontando i redditi netti pro-capite deducibili dall'Indagine dei Bilanci delle Famiglie Italiane (corretti tramite l'uso di appositi pesi) e i dati fiscali per diverse categorie, dopo aver reso omogeneo il dato fornito dalla Banca d'Italia e quello delle dichiarazioni dei redditi. I risultati ottenuti risultano essere innovativi in quanto permettono una disaggregazione del risultato molto articolata. A livello generale, la ricerca stima un tasso di evasione dell'IRPEF pari al 13,5%, frutto di uno scarto medio pro-capite tra reddito stimato dall'indagine della Banca D'Italia e quello indicato nelle dichiarazioni dei redditi pari a 2.093 euro (15.449 euro il reddito netto pro-capite medio stimato dall'indagine, 13.356 euro quello definito dall'insieme delle dichiarazioni dei redditi). In realtà, il dato abbastanza contenuto sembra risentire del basso dato relativo al Sud Italia. Infatti, a fronte di tassi di evasione del 14,8% al Nord (circa 50,4 miliardi di euro evasi) e del 17,4% al Centro (pari a circa 24,2 miliardi), il dato relativo alle regioni Meridionali risulta pari al 7,9% (circa 11,9 miliardi) per un valore totale nazionale pari a circa 85,2 miliardi. Dalla letteratura in materia, il dato sottostimato per il Sud Italia sembra risentire della difficoltà a stimare il dato relativo agli evasori totali concentrati secondo gli studi soprattutto in quelle regioni. In ogni caso, per quanto concerne la nostra ricerca, il dato non presenta alcuna influenza dato che ci concentreremo sui dati del Nord sia a livello provinciale che locale. Il dato ottenuto conferma quanto rilevato dalle precedenti ricerche, sottolineando come l'evasione dell'IRPEF sia attribuibile solamente a precise categorie lavorative quali gli autonomi e imprenditori e quelli che vengono definiti come "rentiers", vale a dire coloro che vivono grazie alle rendite derivanti da immobili in affitto. La tabella sottostante mostra chiaramente come a fronte di tassi di evasione nulli nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati⁵, il dato sale al 56,3% tra gli autonomi e imprenditori (52,2% al Nord per un valore pari

⁵ La presenza di valori lievemente negativi è da imputare al fatto che si tratta di stime derivanti da indagini campionarie che risentono quindi della presenza di possibili lievi distorsioni.

a circa 31,3 miliardi di evasione) e all'83,7% nel caso di coloro che vivono di rendite immobiliari (82,7% al Nord per un valore pari a 10 miliardi). Dagli studi (dato qui non inserito in quanto disponibile solo a livello nazionale) risulta che il tasso di evasione dell'IRPEF cala nettamente al crescere dell'età. Infatti, se i contribuenti di età inferiore ai 44 anni risultano evadere circa 52,8 miliardi (pari al 62% dell'evaso totale), la popolazione ultra-64enne risulta invece evadere 3,5 miliardi (pari al 4,1% del dato totale). Questo aspetto risulta essere di particolare interesse date le recenti discussioni relative alla necessità di ricalibrare la spesa sociale in favore delle fasce più giovani della popolazione, sottraendo risorse a quelle più anziane. Il dato relativo all'evasione (anche se al momento con riferimento solamente al tributo dell'IRPEF) permette di calibrare meglio il giudizio sottolineando come siano soprattutto i più giovani a sottrarre risorse alla collettività. Risorse che potrebbero essere spese in loro favore.

Tassi di evasione dell'IRPEF per alcune tipologie di contribuente e area geografica

	Indagine Bilanci Famiglie		SOGEI		Differenza	Tasso di evasione
	Contribuenti	Reddito netto pro-capite	Contribuenti	Reddito netto pro-capite		
Area geografica						
Nord	19.763.271	17.063	20.033.653	14.530	2.532	14,8
Centro	8.469.568	16.850	8.120.830	13.914	2.936	17,4
Sud	12.801.763	12.030	12.337.613	11.080	950	7,9
Totale	41.034.602	15.449	40.492.096	13.356	2.093	13,5
Tipologia contribuente*						
Dipendente	16.513.566	14.690	17.675.343	14.931	-240	-1,6
Pensionato	12.223.823	10.940	13.582.001	11.023	-83	-0,8
Autonomo/Imprenditore	4.645.534	27.020	4.318.697	11.798	15.222	56,3
Rentiers**	1.122.165	21.286	1.122.929	3.462	17.824	83,7
Autonomo/Imprenditore						
Nord	2.263.306	28.556	2.078.205	13.654	14.902	52,2
Centro	971.100	29.672	910.825	11.692	17.981	60,6
Sud	1.411.128	22.730	1.329.667	8.971	13.760	60,5
Rentiers**						
Nord	623.110	23.345	427.506	4.048	19.297	82,7
Centro	243.337	21.751	241.916	4.056	17.695	81,4
Sud	255.718	15.826	453.507	2.594	13.233	83,6

*sono state inserite solamente le categorie principali.

**rientrano tutti coloro che possiedono solo redditi da fabbricati non adibiti a prima casa

Fonte: Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, Marino e Zizza 2008.

Infatti, nel 2004, anno in cui è stata condotta l'ultima ricerca relativa all'IRPEF, il risultato dello studio stimava in 85 miliardi l'entità evasa, rispetto alla "forchetta" 245/285 miliardi prodotta dallo studio basato sull'IVA e al range 224/241 miliardi fornito dall'ISTAT. Con il presente studio si fa espressamente ricorso alla misura del gettito evaso. Con gettito evaso si intende la parte della base imponibile non dichiarata che sarebbe dovuta finire nelle casse dello Stato, se tutte le operazioni fossero state fatte legalmente. Il gettito evaso, in realtà è stimato indirettamente partendo dalla base imponibile evasa alla quale viene applicata l'aliquota implicita delle transazioni emerse e in base a questa viene calcolato quanto effettivamente sarebbe dovuto finire

nelle casse dello Stato. Inoltre, se nel caso dell'IVA conosciamo anche il dato generale relativo alla base imponibile non dichiarata, nel caso dell'IRAP possiamo fare uso solamente dei valori relativi al gettito effettivamente non recuperato. In realtà, ai fini della nostra ricerca che si pone l'obiettivo di stimare il potenziale bacino di risorse dal quale i comuni potrebbero attingere per finanziare politiche sociali, è certamente il dato relativo al gettito evaso quello che maggiormente interessa, piuttosto che quello relativo alla base imponibile evasa. Come mostra la tabella sottostante, esistono profonde differenze per quanto concerne il livello di *compliance* relativo all'IVA e all'IRAP. Infatti, focalizzandosi per il momento sull'ultima colonna di entrambe le tabelle, è possibile osservare come la propensione all'evasione (vale a dire la quota di base imponibile evasa sul totale) sia nettamente superiore nel caso dell'IVA rispetto all'IRAP. Ad esempio, per quanto concerne l'area del Nord-Ovest se il dato relativo all'IVA indica che il 25,7% della base imponibile totale viene evaso, nel caso dell'IRAP il dato cala al 12,7%. In realtà, come sottolineato in Vitaletti (2012), questo dato risulta dipendere dalle differenze insite nella base di riferimento delle due imposte. L'IRAP, infatti, oltre alla base dell'IVA (i consumi), ricomprende anche gli investimenti e le esportazioni che si caratterizzano per un basso livello di evasione, nel primo caso in quanto possono essere fatte rientrare tra i costi negli ammortamenti, nel secondo in quanto interessano soprattutto imprese complesse.

Il gettito IVA evaso. Media 2007-2009. Mln di euro

	Gettito evaso	%	Propensione all'evasione
Nord-Ovest	9.944	26.0	25.7
Nord-Est	6.738	17.6	24.5
Centro	6.910	18.0	24.6
Sud e Isole	14.677	38.4	40.1
Italia	38.269	100	29.3

Fonte: dati estratti da Corte dei Conti 2012

Focalizzandosi invece sul gettito evaso (aspetto centrale nel nostro studio), è possibile osservare come il gettito IVA evaso nel Nord-Ovest sia pari a quasi 10 miliardi di euro, pari al 26% del gettito totale evaso, aspetto che pone quest'area al secondo posto in Italia per livelli di evasione dopo il Sud Italia (38,4%). Ovviamente, ricordando la distinzione proposta nella sezione precedente, stiamo parlando di entità evasa, quantità che non tiene sotto controllo la ricchezza prodotta nel territorio. Il dato precedentemente definito come intensità invece può essere osservato nella colonna precedentemente analizzata (propensione all'evasione) la quale rapporta il dato evaso alla ricchezza prodotta. In questo caso è possibile osservare come tutte le aree del Centro-Nord mostrino valori molto simili. Facendo riferimento al dato precedentemente osservato è possibile stabilire anche la base imponibile media (tra l'ipotesi senza consenso e quella con

consenso) per il Nord-Ovest per il 2009. Sapendo che nel 2009 la base imponibile non dichiarata media in Italia é stata pari a circa 232 miliardi di euro, e sapendo che il Nord-Ovest produce il 26% del gettito evaso, possiamo stimare in circa 60 miliardi la base imponibile evasa in questo territorio.

Nel caso dell'IRAP invece é il Nord-Ovest a mostrare la propensione all'evasione più contenuta (12,7% della base imponibile potenziale). É possibile ipotizzare che il fenomeno dipenda dalla maggiore presenza di grandi imprese in questa zona. L'entità evasa risulta essere pari a 1,8 miliardi di euro (21,7%) della gettito evaso totale (pari a 8,3 miliardi). Passando invece ad analizzare il dato a livello di settore economico, trova conferma la maggiore tendenza ad evadere all'interno del settore agricolo (37,8% della ricchezza prodotta), nel settore del commercio (24,8%) e nel credito e attività immobiliari (32,7%). Da sottolineare la scelta non proprio felice di accorpare i vari settori economici. In modo particolare, sarebbe stato meglio disaggregare il settore del credito a bassa propensione di evasione (almeno dai risultati di altre indagini qui presentate) e, soprattutto il dato della pubblica amministrazione che per sua natura non può evadere.

Il gettito IRAP evaso. Media 2007-2009. Mln di euro

	Gettito evaso	%	Propensione all'evasione
Nord-Ovest	1.811	21.7	12.7
Nord-Est	1.740	20.8	17.5
Centro	1.973	23.7	21.4
Sud e Isole	2.818	33.8	29.4
Italia	8.342	100	19.4
Agricoltura	358	4.3	37.8
Industria	883	10.6	7.8
Costruzioni	572	6.9	17.9
Commercio	2.820	33.8	24.8
Credito/Att.immobil.	2.867	34.4	32.7
P.A. e altri servizi	842	10.1	11.3
Totale	8.342	100	19.4

Fonte: dati estratti da Corte dei Conti 2012

Il sommerso economico stimato dall'ISTAT

Annualmente, anche se solo a livello nazionale, l'ISTAT pubblica le stime del PIL e dell'occupazione⁶. All'interno della categoria "economia non osservata" l'ISTAT comprende tutte le attività economiche che rientrano nella categoria: a) sommerso economico (vale a dire tutte le attività legali che sfuggono all'osservazione diretta a causa di frodi fiscali e contributive, b) produzione del settore informale (attività svolte su piccola scala con limitati livelli di

⁶ Nel caso dell'occupazione irregolare e regolare le stime sono prodotte anche a livello regionale.

organizzazione, quali le attività domestiche), c) errori statistici (all'interno del quale rientrano tutte le carenze relative alla mancata compilazione da parte delle aziende delle informazioni amministrative richieste), d) attività illegali.

Sebbene, in linea teorica, tutte queste voci dovrebbero essere contenute all'interno del sistema di Contabilità Nazionale atto a stabilire una misura esaustiva (vale a dire capace di misurare tutte le componenti del PIL, osservate o meno), nella realtà, sia l'ISTAT, sia gli altri Istituti di statistica Europei non includono il dato relativo alle attività illegali, cioè le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione e possesso sono vietati dalla legge. A tale proposito, quindi, è necessario sottolineare come, nel momento in cui si andranno ad analizzare i dati, questa voce non sarà compresa nei risultati. Come accennato in precedenza, la più recente stima dell'economia non osservata, relativa al 2013; è pari a circa 207 miliardi, pari al 12,9% del Pil (e 14,3% del valore aggiunto aggregato), con una crescita su base annuale pari a 0,2 punti percentuali rispetto al dato relativo al 2012 (Istat, 2015a). A incidere maggiormente sull'incremento ha pesato l'aumento del sommerso (che arriva a toccare il 13,2% del valore aggiunto nazionale), mentre più limitato, se non addirittura nullo, è l'incremento relativo all'economia illegale (droga, prostituzione e contrabbando). I fattori alla base dell'aumento della variazione relativa all'economia sommersa sono l'aumento delle sotto-dichiarazioni del reddito d'impresa (la cui incidenza sul valore aggiunto passa dal 6,8% al 6,9%) e l'incremento del valore aggiunto legato all'utilizzo di manodopera irregolare (dal 4,9% al 5,0%). Nel complesso, come mostra la tabella sottostante, l'economia non osservata "valeva" nel 2011 202,5 miliardi di euro, mentre nel 2013 si attestava sui 206 miliardi. L'economia sommersa in particolare passava dai 187 miliardi del 2011 ai 190 miliardi del 2013.

Economia Non Osservata (NOE) per componente.

	2011		2013	
	Valore ass.	% sul PIL	Valore ass.	% sul PIL
TOTALE NOE	202,55	12,4	207,35	12,9
Correzione della sotto-dichiarazione	93,5	5,7	99,4	6,1
Lavoro irregolare	71,1	4,3	72,0	4,4
Altro	22,4	1,4	19,5	1,2
Totale sommerso	187,05	11,4	190,85	11,7
Illegale	15,5	0,9	16,5	1,0
PIL	1.636,9	-	1.606,9	-

ISTAT, 2015a

L'ISTAT inoltre ha fornito, in riferimento al 2013, il dato disaggregato per settore economico. Come mostra la tabella sottostante, il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso risulta presentare marcate differenze all'interno dei vari settori considerando i valori in termini assoluti (entità) o in percentuale sulla ricchezza prodotta nel settore (intensità).

Infatti, se nel 2013 il valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso in agricoltura in termini assoluti risultava essere pari a 5.153 milioni di euro, vale a dire circa il 2,7% su un totale di 190.850 milioni evasi (comprensivi dei soli comparti "market"), in termini di intensità sulla ricchezza prodotta nel settore, l'entità dell'evasione raggiungeva la quota del 15,3%, ad indicare una presenza molto diffusa in questo settore del sommerso. Come sottolineato da tutti gli studi svolti sul tema, molto diffuso è anche il sommerso all'interno del settore terziario, nel quale in media la percentuale di valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso rappresentava, nel 2013, il 14,2% della ricchezza del settore.

Valore aggiunto market prodotto nell'area del sommerso economico per settore, anni 2011 e 2013.

	2011		2013	
	Valori assoluti	Incidenza sul V.A. settore	Valori assoluti	Incidenza sul V.A. settore
Agricoltura	4.539	14,7%	5.153	15,3%
Industria	14.242	5,2%	16.031	6,0%
Costruzioni	16.989	20,7%	17.367	23,4%
Servizi	151.884	14,0%	152.298	14,2%
TOTALE	187.655	12,7%	190.850	13,2%

Fonte: Elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati estratti da Agostinelli & Puggioni (2014) e Istat (2015a)

In ogni caso, in termini di intensità, all'interno del settore dei servizi risulta ancora essere prodotto il 79,80% del valore aggiunto sommerso complessivo, pari a un valore di circa 152 miliardi di euro. Si conferma invece il livello più contenuto relativo al settore industriale all'interno del quale solamente il 6% del valore aggiunto prodotto risulta derivare dall'economia sommersa. Risulta interessante notare il netto scostamento insistente tra tale valore e il valore espresso nel settore delle costruzioni, dove l'ammontare di economica sommersa raggiunge quasi il 23,5% del valore complessivo del settore.

Valore aggiunto market prodotto nell'area del sommerso economico per settore, 2013

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Terziario	Totale
2,70%	8,40%	9,10%	79,80%	100,00%

Fonte: Elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati estratti da Istat(2015a)

Come si evince dalla tabella sovrastante, le costruzioni e l'industria rappresentavano circa il 17,5% dell'ammontare complessivo del sommerso nazionale. Una prospettiva più dettagliata è

riassunta con la tabella seguente, dalla quale si evince come alcuni settori dell'economia siano potenzialmente più a rischio di altri per quanto concerne il fenomeno dell'economia sommersa. Stando ai dati Ista, infatti, risulta come il settore del commercio, trasporti e magazzinaggio, alloggio e ristorazione sia il settore più colpito, con una percentuale di evasione che si attesta al 26,2% del totale del valore aggiunto prodotto. Simile discorso vale per i servizi professionali (23,3% di sommerso sul valore aggiunto generato) e il settore delle costruzioni (23,5%). Nonostante la simile incidenza relativa, questi tre settori pesano in maniera differente sul totale del sommerso annualmente generato in Italia. Infatti, il solo settore del commercio, trasporti e magazzinaggio, alloggio e ristorazione è responsabile di quasi il 40% del totale evaso a livello aggregato.

Valore aggiunto prodotto dal sommerso per settore economico. Italia, 2013

	Incidenza sul totale del sommerso	Totale economia sommersa	Incidenza sul V.A. del settore
Agricoltura, silvicoltura, pesca	2,7%	5153,0	15,5%
Beni alimentari e di consumo	5,4%	10305,9	11,5%
Beni di investimento	2,2%	4198,7	4,5%
Beni intermedi, energia, rifiuti	0,8%	1526,8	1,8%
Costruzioni	9,1%	17367,4	23,5%
Commercio, trasporti e magazzinaggio alloggio e ristorazione	39,9%	76149,2	26,2%
Servizi professionali	9,9%	18894,2	23,3%
Altri servizi imprese	14,3%	27291,6	6,9%
Servizi generali delle aa.pp.	0,0%	0,0	0,0%
Istruzione, sanità e assistenza sociale	5,8%	11069,3	7,4%
Altri servizi alle persone	9,9%	18894,2	32,7%
Totale	100,0%	190850,0	13,2

Fonte: elaborazioni IRES Morosini su Istat 2015a.

* Dati in milioni di euro

Risulta interessante notare come i servizi professionali siano particolarmente soggetti al fenomeno dell'evasione, sia in termini assoluti che relativi. Purtroppo, come sottolineato in precedenza, l'ISTAT non fornisce i dati a livello regionale e provinciale. Pertanto, l'azione della nostra ricerca (che sarà descritta in modo più dettagliato nella sezione successiva) andrà a colmare questa lacuna. Accanto alle stime fornite dall'ISTAT, esistono studi effettuati dall'Agenzia delle entrate volti a stimare il fenomeno dell'evasione fiscale a partire dalle principali imposte presenti in Italia, vale a dire in modo particolare l'IVA e secondariamente l'IRAP. Esistono poi studi effettuati dalla Banca d'Italia relativi all'IRPEF. Tutti questi studi presentano punti di forza e aspetti deficitari rispetto alle stime fornite dall'ISTAT. In modo particolare, queste stime alternative si discostano da quelle prodotte dall'ISTAT in quanto non vogliono definire l'entità relativa all'economia non osservata, quanto il dato relativo al non rispetto degli obblighi fiscali (tax compliance). Esistono però delle

differenze significative tra queste metodologie e quelle adottate dall'ISTAT. Le procedure che si propongono di definire il livello del rispetto degli obblighi fiscali tramite i dati relativi alle principali imposte comprendono al loro interno anche componenti che non sono direttamente classificabili come "evasive", quali errori nell'interpretazione delle norme e crisi di liquidità. Questi due aspetti invece non rientrano nelle stime dell'economia sommersa. Inoltre, per quanto concerne le stime prodotte dall'Agenzia delle entrate, il *gap* dell'imposta stimato differisce fortemente a seconda del tributo. Per quelli che sono gli scopi del presente lavoro, risulta di maggiore utilità concentrare l'analisi aggregata sulle stime ricavate dall'ISTAT, mentre l'analisi sulla componente disaggregata sarà commisurata ad altre categorie di indicatori. Nel prossimo paragrafo si presenterà, in conclusione, la stima dell'economia sommersa per la regione Lombardia con riferimento al 2014, tenendo presente i dati settoriali precedentemente riportati rilevati dall'ISTAT per il 2011.

Sommerso ISTAT, Lombardia.

Nel caso del sommerso stimato dall'ISTAT, come presentato nella sezione iniziale, conosciamo i valori relativi al 2013 suddivisi a livello di settori economici. Da questi è possibile sapere che dei quasi 191 miliardi evasi a livello italiano, 5,1 sono da imputare al settore agricolo, 31,1 all'industria (che ricomprende il dato delle costruzioni) e 151,8 miliardi di euro al settore dei servizi. Non esistendo stime disponibili che pongano in relazione l'effetto dei settori con l'area territoriale, per stimare l'entità evasa a livello regionale possiamo utilizzare solamente il dato settoriale stimato a livello nazionale, ipotizzando che non vi siano effetti di interazione, ma che l'impatto esercitato dal settore economico sulla propensione ad evadere sia il medesimo in tutte le regioni italiane. Come mostra la tabella sottostante, quindi, nella regione Lombardia nel 2014 erano presenti il 6,3% delle aziende italiane attive nel settore agricolo, il 19,5% di quelle operanti nel settore industriale, il 17,9% di quelle attive in ambito edile e quasi il 17% del settore dei servizi.

Imprese attive per settore economico. Anno 2014.

	Lombardia	Italia
Agricoltura	47.720	757.758
Industria	103.557	529.973
Costruzioni	138.446	774.124
Servizi	522.945	3.086.558
Agricoltura	6,3 %	100 %
Industria	19,5 %	100 %
Costruzioni	17,9 %	100 %
Servizi	16,9 %	100 %

Fonte: datiMovimprese

Facendo uso delle proporzioni precedentemente definite possiamo quindi stimare l'apporto della regione Lombardia al valore aggiunto prodotto dal sommerso nazionale. All'interno della regione, pertanto, possiamo calcolare 324,5 milioni di euro dipendenti dal settore agricolo, 6,2 miliardi dal settore industriale in senso ampio (comprendente anche il settore delle costruzioni, al quale sono imputabili circa 3 miliardi di evaso) e 25,8 miliardi derivabili dal settore dei servizi.

Valore aggiunto prodotto dal sommerso e stima a livello regionale, 2014

	Valore sommerso lombardia	Valore aggiunto Lombardia	Valore sommerso % PIL lombardia
Agricoltura	324,5	3488,3	9,3%
Industria	3132,5	69592,7	4,5%
Costruzioni	3106,0	14352,7	21,6%
Servizi	25794,7	225620,4	11,4%
Totale	30117,3	313054,1	9,6%

	Valore Sommerso Italia	Valore aggiunto ITALIA	Valore sommerso % PIL Italia
Agricoltura	5153,0	1449235,8	15,3%
Industria	16031,0	268900,0	6,0%
Costruzioni	17367,0	71376,2	23,4%
Servizi	152298,0	1077408,9	14,2%
Totale	190850,0	1449235,8	13,2%

Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati ISTAT, ASR-Lombardia

* dati in migliaia di euro

In conclusione occorre rilevare come a livello regionale la stima dell'impatto dell'evasione risulti inferiore rispetto al valore nazionale. In termini di valore sommerso sul PIL, la Lombardia ottiene migliori risultati rispetto alla media italiana grazie ad un settore agricolo di dimensioni relativamente inferiori e all'alta incidenza del settore manifatturiero sul complesso del valore aggiunto creato.

Il focus sulle rilevazioni dei cittadini lombardi: i dati del servizio Evasori.info

Attivato ormai da alcuni anni, il servizio della piattaforma on-line "Evasori.info" può essere d'aiuto nell'inquadrare in modo più preciso il fenomeno dell'evasione in Lombardia e nelle sue province. Basato sulla logica della segnalazione da parte del cittadino, il servizio raccoglie informazioni importanti circa il numero di evasori fiscali, la loro attività primaria, le cifre evase, la localizzazione geografica. Data la sua natura prettamente volontaristica e non istituzionalizzata, i

dati estrapolati dalla piattaforma non possono essere facilmente utilizzati per svolgere confronti a interregionali.

Importo complessivo evaso, confronto tra stima e rilevazioni Evasori.info (dati in mln. di euro).

	Stime su dati Istat	Dato rilevato (evasori.info)*
Evaso Lombardia	30117	41,57
Evaso Italia	190850	189,30
Incidenza evasione Lombardia su totale Italia	16%	22%

Fonte: Elborazioni su dati Istat ed Evasori.info

* dato relativo al periodo 31/12/2014 - 31/12/2015

Ad esempio, osservando la tabella sovrastante si potrebbe facilmente concludere che l'incidenza dell'evasione in Lombardia sia molto maggiore rispetto a quanto stimato in precedenza attraverso l'utilizzo dei dati Istat. Tuttavia, i dati registrati su Evasori.info sono per loro intrinseca natura fortemente disomogenei, in quanto l'attitudine a segnalare episodi di evasione risulta essere scostante e fortemente correlata con le caratteristiche attitudinali e socio-economiche dei singoli territori. Per questo motivo si osserva nel dato aggregato uno scostamento di circa 6 punti percentuali nei dati osservati circa le segnalazioni e le stime proposte nel paragrafo precedente. Ad ogni modo, i 41,57 milioni di euro di evaso segnalati nel 2015 sul portale on-line possono fornire alcune indicazioni interessanti riguardo determinati aspetti del fenomeno.

Evasione complessiva segnalata sulla piattaforma Evasori.info, Lombardia e province lombarde. Anno 2015

Provincia	Evaso per abitante (euro)	Numero abitanti	Totale evaso (euro)	Incidenza su totale regionale
Como	9	599905	5399145	13%
Milano	6	3196825	19180950	46%
Bergamo	4	1108853	4435412	11%
Varese	3	890234	2670702	6%
Brescia	3	1265077	3795231	9%
Pavia	3	548722	1646166	4%
Lecco	3	340251	1020753	2%
Mantova	3	414919	1244757	3%
Sondrio	2	182086	364172	1%
Cremona	2	361610	723220	2%
Lodi	1	229579	229579	1%
Monza e Brianza	1	864557	864557	2%
Totale	-	10002618	41574644	100%

Fonte: Elborazioni su dati Istat ed Evasori.info

Innanzitutto, risulta interessante osservare come in termini di evaso per abitante, siano le province di Como e Milano a guidare la classifica delle province lombarde, con rispettivamente circa 9 e 6 euro pro-capite di evaso segnalato. Un rapido calcolo rivela come proprio la provincia di Milano accolga circa il 46% del totale evaso a livello regionale, seguita da Como (13%) e Bergamo

(11%). Occorre tuttavia ribadire che tali informazioni sono sicuramente soggette a un certo grado di incertezza, e non rappresentano una statistica significativa del livello di evasione delle singole province. Ciò che emerge dai dati è che i cittadini del comasco, del milanese e del bergamasco hanno segnalato episodi di evasione per un ammontare complessivo di circa il 70% del totale regionale.

Evasione segnalata sulla piattaforma Evasori.info per settore di attività economica, Provincia di Pavia. Anno 2015

1. Sommerso per categoria			2. Segnalazioni per categoria		
	Percentuale su totale	Somma complessiva		Percentuale su totale	Numero complessivo
Medici e dentisti	13,1	219002	Altri servizi per la persona	30,3%	7050
Costruzione di edifici	7,2	120750	Commercio di altri prodotti	26,0%	6057
Bar	6,2	104361	Bar	16,2%	3781
Assistenza sociale residenziale	5,4	91000	Medici e dentisti	8,9%	2060
Commercio di altri prodotti	5,4	90502	Ristoranti	4,9%	1135
Architetti, ingegneri, collaudi...	5,3	88540	Autoveicoli, motocicli, ..	3,7%	871
Agricoltura, caccia, prodotti animali	5,2	87299	Istruzione	2,9%	685
Trasporto terrestre e per condott...	4	67215	Altri servizi di informazione	2,2%	522
Altri servizi di informazione	3,7	62640	Alimentari, bevande e tabacchi	0,9%	221
Commercio al di fuori dei negozi	3,7	62083	Software e consulenza	0,6%	129
Software e consulenza informatica	3,7	61700	Elaborazione dei dati, hosting e...	0,5%	107
Altri	37,1	622574	Altri	2,8%	650

Di maggiore interesse risulta il dato relativo alla singola provincia di Pavia, specialmente se osservato in rapporto alla distribuzione delle segnalazioni e degli importi evasi rispetto alle singole attività economiche indicate dai cittadini. In tal senso emerge come la categoria di medici e dentisti da sola raccolga circa il 13% dell'evaso totale segnalato dai cittadini, per una cifra pari a 219.000 euro. Il secondo settore più rappresentato è quello delle costruzioni (7,2% del totale, con 120.750 euro) mentre il terzo è rappresentato dagli esercizi commerciali come i bar (6,2% e 104.361 euro). Risulta tuttavia preponderante la categoria residuale "altri", che raccoglie circa il 37,1% del totale dell'evaso segnalato, per un importo complessivo pari a 622.574 euro. Questa categoria, curiosamente, risulta però segnalata solo il 2,8% delle volte, per un totale di 650 episodi. A guidare la classifica delle segnalazioni vi sono generali servizi per la persona (7.050 segnalazioni, equivalenti al 30% del totale), esercizi commerciali (6.057 segnalazioni, 26% del totale), i bar (16,2% per 3.781 segnalazioni), e infine medici e dentisti, con 2.060 segnalazioni, pari all'8,9% del totale. Se i temi sin qui discussi mostrano una grande varietà di informazioni

rilevanti e di dati significativi, essi non sono però d'aiuto a definire con maggiore dettaglio e in maniera oggettiva il livello di evasione tra le singole province lombarde e tra i comuni del pavese. Nei prossimi paragrafi si fornirà dunque una stima del rischio di evasione utilizzando una procedura standardizzata e i dati disponibili tramite banche dati ufficiali e accessibili.

L'indicatore di rischio di evasione a livello provinciale.

Nella fase successiva dello studio, per determinare le differenze a livello territoriale faremo uso di un indicatore di rischio di evasione fiscale.

Sottraendo la ricchezza dichiarata con il benessere effettivo diventa in tal modo possibile classificare i territori in funzione dello scarto esistente tra risorse teoriche a disposizione e costi effettivamente sostenuti. L'obiettivo, quindi, è di calcolare la differenza tra i redditi dichiarati e la spesa complessiva della popolazione a livello territoriale (regione, provincia o comune). Il meccanismo quindi risulta essere simile a quello di un bilancio, da un lato calcoliamo tutte le entrate della popolazione (reddito) e dall'altro individuiamo un paniere di voci che rappresentano le principali spese sostenute dai cittadini (uscite). All'intero del nostro studio, inoltre, ipotizziamo che il livello di risparmio medio delle province della regione Lombardia e poi dei principali comuni del territorio del pavese sia il medesimo all'interno di tutte le realtà considerate e pertanto tutti debbano sottostare al medesimo vincolo di bilancio (il reddito), senza poter attingere in maniera superiore ad altri comuni a risparmi bancari.

In questo modo, diventa possibile sottrarre il valore della spesa sostenuta ai redditi, ordinando le aree in base a tale differenza. Valori altamente positivi sono indicatori del fatto che, all'interno di quel territorio, il reddito dichiarato al fisco è superiore alle spese effettivamente registrate. Al ridursi di questa differenza (soprattutto nel caso diventi un valore negativo), il rischio di evasione aumenta, in quanto il livello di spesa/benessere effettivo della popolazione tende ad essere troppo vicino (se non superiore) al reddito/ricchezza dichiarato. Ovviamente, dato il periodo di forte crisi economica uno scarto negativo potrebbe denotare non solo un rischio di evasione quanto l'erosione del risparmio privato. Per attenuare questo rischio, abbiamo calcolato questo indicatore ipotizzando quindi che le realtà considerate si caratterizzino per un contesto economico simile.

Il presupposto di base sul quale è necessario porre l'attenzione è il fatto che l'indicatore di rischio di evasione, così come concepito, non si prefigge il compito di misurare la ricchezza dichiarata e i consumi effettivi in termini numerici da confrontare, ma si pone l'obiettivo di calcolare la differenza tra la condizione, della realtà territoriale, per quanto concerne la ricchezza dichiarata rispetto al dato medio e la condizione rispetto alla media per quanto concerne i consumi.

Vale a dire, una provincia che rispetto alle altre si posizione al di sotto della media relativamente alla ricchezza dichiarata e poi al di sopra della media per quanto concerne i consumi registrerà un valore nell'indice di rischio di evasione fortemente negativo, vale a dire ad alta propensione all'evasione.

La presenza di comuni o province con scarti positivi ci porta quindi ad ipotizzare che il fatto di vivere al di sopra di quanto dichiarato al fisco (rappresentato dalla presenza di uno scarto negativo) sia un indicatore abbastanza credibile di evasione fiscale. Inoltre, per testare la bontà dell'indicatore di benessere creato, osserveremo il grado di associazione di questo indicatore con alcuni che la letteratura ha sottolineato essere correlati con il livello di evasione a livello territoriale.

Il fatto che lo studio non faccia riferimento a valori assoluti ma ai rapporti tra le varie aree considerate, ci mette di fatto in condizioni di poter utilizzare come indicatore di ricchezza dichiarata, il valore del reddito Irpef fornito dal Ministero dell'Economia e della Finanza.

Questo dato, infatti, non produce evidenti distorsioni dal momento che sottostima il reddito reale delle persone in maniera analoga in tutte le province e ci garantisce inoltre, per la natura stessa di "ricchezza dichiarata al fisco", il fatto di non ricomprendere al suo interno anche il livello di ricchezza prodotto dall'economia sommersa. Quest'ultimo aspetto risulta determinante nella correttezza del risultato finale⁷.

Mentre per l'indicatore di ricchezza (reddito Irpef) si ha a disposizione il dato sia a livello provinciale che comunale, non è invece possibile definire un indicatore di benessere economico stimato a partire da indicatori univoci per tutti i livelli territoriali considerati. Infatti, la disponibilità di informazioni varia, anche se in modo contenuto, tra l'analisi a livello provinciale e quella a livello comunale.

Prima di entrare nel merito della definizione dell'indicatore di benessere, distintamente a livello provinciale e comunale, e quindi nelle procedure utilizzate per creare l'indicatore sintetico di "rischio di evasione", va posta l'attenzione su quel che concerne l'anno di riferimento dei dati utilizzati e l'analisi aggregata per la provincia di Milano e di Monza e Brianza.

Per quel che riguarda gli anni di riferimento, nonostante siano ad oggi disponibili dati più aggiornati per quanto concerne alcuni indicatori, per omogeneità in primis con il dato dell'Irpef, a disposizione invece solo fino ai redditi relativi all'anno di imposta 2013, è stato quindi fatto uso dei dati fino al 2013 anche per tutti gli altri valori.

⁷ Studi precedenti utilizzavano come indicatore della ricchezza del territorio (da confrontare con il valore dei consumi) il dato prodotto dall'Istituto Tagliacarne relativo al reddito familiare pro-capite, dato che registra però al proprio interno la ricchezza prodotta dall'economia sommersa vanificando di fatto il confronto.

Analogamente, non essendo disponibile in forma disaggregata per le province di Milano e Monza e Brianza l'intero set di items che compongono l'indicatore di benessere, si è stati in qualche modo costretti ad effettuare l'analisi in maniera non distinta tra i due territori.

L'indicatore di benessere a livello provinciale

Al fine di misurare il livello di benessere della popolazione residente sono stati individuati 11 indicatori di benessere individuali (in seguito definiti "items"); al fine di tenere sotto controllo possibili variazioni temporanee annuali è stata utilizzata, per ciascuno di essi, la media dei valori del 2013 e del 2014. Di seguito riportiamo una tabella descrittiva riassuntiva degli items utilizzati.

Indicatori di ricchezza e di benessere utilizzati

Ricchezza (entrate)	Benessere (uscite)
Reddito IRPEF 2012/2013 (Ministero dell'Economia e delle Finanze)	1 Consumi finali interni per beni e servizi (esclusi alimentari, bibite e tabacco). 2012/2013 per dichiarante (Ist. Tagliacarne).
	2 Consumo di gas naturale su rete di distribuzione (metri cubi da 38,1 MJ) 2012/2013 per dichiarante. (dati Ministero dello Sviluppo Economico).
	3 Consumo di benzina e gasolio su rete ordinaria 2012/2013 per 1000 dichiaranti (dati Ministero Sviluppo Economico)
	4 Consumo energia elettrica per usi domestici (GWh) 2013/2014 ogni dichiarante (dati Terna, Dati Statistici sull'energia elettrica in Italia).
	5 Tonnellate di rifiuti prodotti 2013/2014 ogni dichiarante (ARPA Lombardia, Gestione rifiuti urbani in Lombardia).
	6 Parco Veicolare – Autovetture e motocicli 2013/2014 ogni dichiarante (dati ACI).
	7 Parco Veicolare – Autovetture oltre 2000cc. 2013/2014 ogni 1000 dichiaranti (dati ACI).
	8 Immatricolazioni nuove autovetture media 2011/2014 ogni 100 dichiarante (dati ACI).
	9 Compravendita immobili residenziali ogni 1000 dichiaranti 2013/2014 (banca dati OMI).
	10 Compravendita immobili commerciali, terziari e produttivi ogni 1000 dichiaranti 2013/2014 (banca dati OMI)
	11 Depositi bancari per localizzazione della clientela 2013/2014 (dati Banca d'Italia).

In primo luogo, abbiamo fatto riferimento ai dati forniti dall'Istituto Tagliacarne per quanto concerne i consumi finali interni relativi all'acquisto di beni e servizi, al netto delle spese alimentari, data l'incapacità di quest'ultime di misurare correttamente il livello di ricchezza in quanto legato all'acquisizione di beni primari (simili quindi tra ricchi e poveri).

Per quanto concerne la stima dei consumi, al fine di utilizzare anche un dato che non sia il prodotto di stime, ma sia reale, sebbene indiretto, è stato fatto uso del dato relativo ai rifiuti prodotti nell'anno 2013 e 2014. Sempre per quanto concerne la stima dei consumi a livello provinciale é stato fatto uso del dato relativo ai consumi di gas naturale su rete di distribuzione (escluso quindi l'uso industriale e con finalità termoelettriche), di energia elettrica per usi domestici e di benzina e gasolio su rete ordinaria. In riferimento a quest'ultimo item è stato evitato il dato relativo ai consumi su rete extraurbana e autostradale in quanto non tutte le province ne

sono dotate e soprattutto la probabilità che l'auto circolante non appartenga a soggetti residenti in quella provincia è molto più elevata.

Altra serie di 3 indicatori utilizzati per stimare il benessere territoriale, sempre definiti come media dei valori nel biennio 2013/2014, è quella relativa al parco veicolare: il primo indicatore fornisce il dato di stock complessivo riguardo il numero di autovetture circolanti in ciascuna provincia, il secondo focalizza l'attenzione sulla diffusione del possesso di auto di grossa cilindrata (oltre i 2.000cc) per fornire informazioni in merito alla presenza territoriale di beni di lusso, e il terzo indice integra il dato di stock con quello relativo alle nuove immatricolazioni tra il 2011 ed il 2014. Se infatti il dato relativo allo stock fornisce comunque un'informazione indiretta sul tenore di vita territoriale (autovetture circolanti per ciascun dichiarante reddito), il numero di immatricolazioni nel triennio acquisisce una valenza maggiore per quel che riguarda la spesa sostenute, nello stesso periodo in cui si è dichiarato un determinato reddito irpef, per l'acquisto di una nuova autovettura.

Data l'importanza del settore immobiliare nel mercato italiano sono stati utilizzati due indicatori rivolti alla rilevazione di tale fenomeno. Il primo indicatore registra l'andamento del volume della compra-vendita degli immobili di tipo residenziale a livello provinciale, il secondo il dato relativo ai volumi della compra-vendita degli immobili di tipo commerciale, terziario e produttivo.

Ultimo indicatore utilizzato al fine di calcolare anche se in modo indiretto il livello dei risparmi posseduti dai soggetti a livello provinciale è il dato relativo al livello medio dei depositi pro-capite. Tutti i dati presentati sono stati quindi tutti rapportati al numero di dichiaranti reddito IRPEF nel territorio provinciale e sono stati riassunti nella tabella seguente che delinea quindi le caratteristiche degli items che compongono l'indicatore di rischio di evasione.

Le variabili così ottenute sono state standardizzate in modo che presentino la medesima media e la medesima varianza e, soprattutto, in modo che non risentano della differente unità di misura che rappresentano. Inoltre, per definire l'indicatore di benessere (prodotto di 11 item), è stata calcolata la media tra i diversi item all'interno del medesimo territorio.

Grazie all'indicatore di rischio di evasione diventa possibile stimare il livello di evasione fiscale nelle singole realtà considerate senza dover ipotizzare che la propensione all'evasione sia omogenea tra le province o tra i comuni considerati.

Item che compongono l'indice di rischio di evasione

	Irpef/ dichiaranti 13	Auto-moto/ dichiaranti media 13/14	Auto oltre 2000cc/ 100 dichiaranti media 13/14	Immatricolazioni Auto/ 100 dichiaranti Var. 11/14
Varese	21.870	1,08	6,73	9,08
Como	21.507	1,10	6,75	9,46
Sondrio	18.820	1,02	7,73	5,89
Milano	25.792	0,95	6,77	8,21
Bergamo	21.170	1,01	7,56	7,68
Brescia	20.207	1,02	8,20	8,15
Pavia	21.085	1,00	6,24	8,45
Cremona	20.854	0,96	6,88	8,03
Mantova	19.754	1,03	8,14	7,47
Lecco	22.623	1,02	6,62	8,30
Lodi	21.599	0,96	6,31	8,39

	Rifiuti [tonnellate]/ dichiaranti media 13/14	Consumo energia elettrica per usi domestici (GWh) / dichiaranti media 13/14	Consumo benzina rete ordinaria [Tonnellate] / 1000 dichiaranti media 12/13	Consumo gas [m3]/ dichiaranti media 12/13
Varese	0,66	0,0016	0,46	0,0020
Como	0,67	0,0016	0,36	0,0018
Sondrio	0,62	0,0016	0,57	0,0005
Milano	0,64	0,0017	0,45	0,0017
Bergamo	0,63	0,0015	0,48	0,0020
Brescia	0,78	0,0017	0,54	0,0018
Pavia	0,74	0,0015	0,44	0,0055
Cremona	0,65	0,0016	0,44	0,0023
Mantova	0,70	0,0016	0,45	0,0087
Lecco	0,64	0,0015	0,46	0,0018
Lodi	0,62	0,0015	0,48	0,0072

	Consumi finali interni (escluso alimentari) [euro]/ dichiaranti media 12/13	Depositi (euro)/ dichiaranti media 13/14	Compravendita commerc, terz. e produt./ 1000 dichiaranti media 13/14	compravendita residenziale/ 1000 dichiaranti media 13/14
Varese	21.248	29,28	13,64	11,65
Como	20.909	31,82	13,02	11,71
Sondrio	18.364	30,60	15,64	10,73
Milano	26.068	55,77	14,03	13,61
Bergamo	19.303	32,41	14,55	11,68
Brescia	21.450	30,98	12,56	10,56
Pavia	19.565	26,85	10,96	10,59
Cremona	19.627	25,27	10,53	10,16
Mantova	19.045	29,15	8,88	8,36
Lecco	22.358	30,37	13,09	10,60
Lodi	22.958	26,12	11,66	10,56

Fonte: Elaborazioni IRES Lucia Morosini

Prima di mostrare i risultati relativi alla stima del rischio di evasione e la relativa classe di rischio è doveroso sottolineare un aspetto fondamentale per comprendere la natura del dato ottenuto. Il valore ottenuto relativo al rischio di evasione non può essere considerato come valido in sé, ma come il prodotto degli item presi in considerazione soprattutto per calcolare il livello dei consumi medi a livello territoriale. Questo significa che se un altro ricercatore facesse uso di dati differenti potrebbe ottenere risultati diversi. Nel caso di questo studio è doveroso sottolineare come il numero di aspetti presi in considerazione sia nettamente superiore agli altri studi condotti sul tema e soprattutto vada a coprire molte delle voci che compongono la spesa delle famiglie Lombarde. Inoltre, tenendo in considerazione l'analisi svolta dall'Ires Lucia Morosini⁸, possiamo anticipare come i risultati raggiunti in questo rapporto, nonostante il set di items che compongono l'indicatore di benessere non fossero sempre gli stessi, confermino di fatto quelli del precedente rapporto. Le stime, concordi in entrambi i periodi, rilevano come la maggiore propensione all'evasione risulti interessare ancora la provincia di Brescia (indice di rischio -0,98 e classe di rischio 1) e con valori più contenuti la provincia di Sondrio (indice -0,49 e classe 2). Osservando il dato prodotto è possibile notare inoltre come le quattro realtà maggiormente interessate dal fenomeno nel 2013/2014, almeno in termini comparati, siano le medesime del biennio 2009/2010. Oltre alle due realtà già indicate, risultano infatti caratterizzarsi per una significativa tendenza ad un livello dei consumi mediamente superiore al dato della ricchezza dichiarata anche la provincia di Mantova e di Bergamo. La provincia di Como, di contro, è l'unica ad assumere una posizione peggiorativa rispetto all'analisi più recente, classificandosi di fatto a ridosso del dato di Bergamo, e caratterizzandosi quindi attualmente per un rischio di evasione ancora consistente. In linea con il vincolo di bilancio del reddito dichiarato risultano essere invece le province di Lecco, Lodi, Pavia, Cremona e Milano risultano essere le realtà territoriali caratterizzate da una propensione all'evasione molto contenuta almeno in termini di intensità, vale a dire rispetto alla ricchezza prodotta a livello locale e in maniera comparata rispetto alle altre province.

Indice del rischio di evasione delle province lombarde e relativa classe di rischio

2013		
	Rischio di Evasione	Classe di Rischio
Brescia	-0,98	1
Sondrio	-0,49	2
Como	-0,43	2
Varese	-0,40	2
Mantova	-0,31	2
Bergamo	-0,26	3

⁸ Stima del lavoro sommerso e del rischio di evasione fiscale in Lombardia (sui dati 2009/2010). Ires Lucia Morosini, 2013.

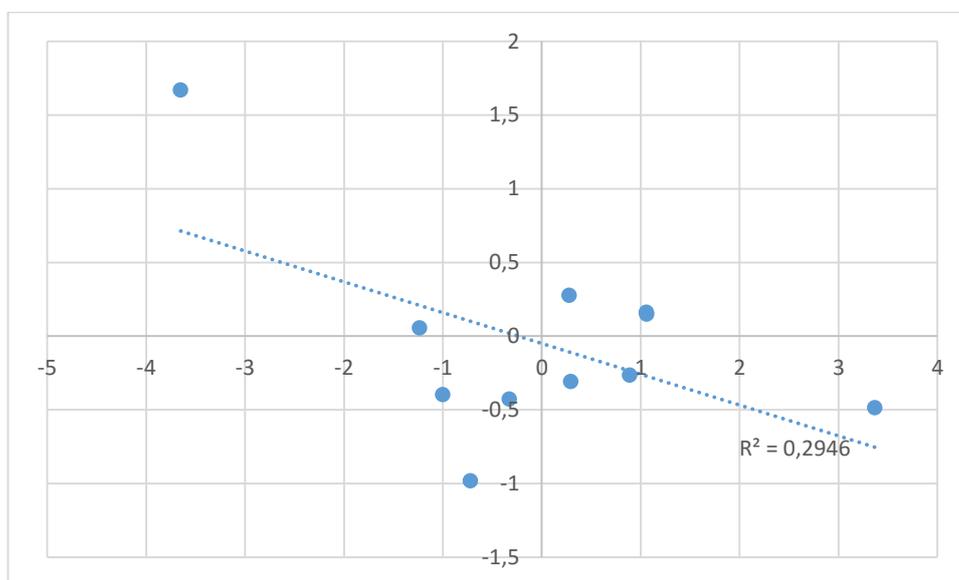
Lecco	0,06	3
Lodi	0,15	4
Pavia	0,16	4
Cremona	0,28	4
Milano	1,67	5

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Per poter valutare la correttezza del dato è necessario però testare la bontà dell'indicatore prodotto. Nel nostro caso, il rischio di evasione sarà posto in relazione con la presenza, a livello locale, dei fattori che la letteratura ha individuato essere strettamente correlati con la propensione all'evasione.

Come si può osservare, la figura sottostante conferma come l'indicatore prodotto risulti essere fortemente correlato con la diffusione sul territorio dei settori economici identificati come maggiormente caratterizzati dalla presenza di economia sommersa e evasione: il settore agricolo, edilizio e alberghiero/ristorazione. Infatti, al crescere della presenza sul territorio di questi settori, calcolata come incidenza del numero di imprese attive nei raggruppamenti indicati rispetto al totale delle imprese nel territorio, il valore dell'indice di rischio di evasione diventa sempre più negativo (indice di maggiore tendenza ad evadere). Si conferma, così come accadeva nel modello costruito sui dati 2009/2010, come la provincia di Brescia tende a comportarsi⁹ da "outlier".

Relazione tra il peso del settore agricolo, edilizio e alberghiero e l'indice di rischio di evasione

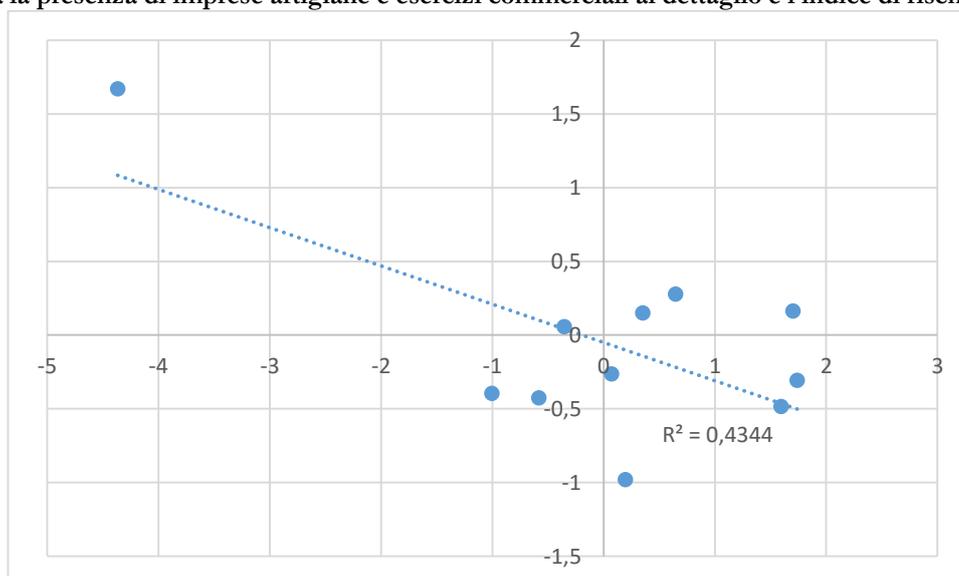


Fonte: elaborazioni IRES Morosini

⁹Anche se in modo lieve, dato il livello accettabile dell'R quadrato (pari a 0,42) che rileva il grado di associazione esistente tra i due fenomeni presi in considerazione.

Lo stesso aspetto si rileva per quanto concerne il livello di associazione esistente tra il risultato del calcolo dell'indice di rischio di evasione e la diffusione a livello territoriale di ditte artigiane e di esercizi commerciali al dettaglio. Infatti, come si può verificare nella figura sottostante, la relazione esistente tra questi due fenomeni conferma in maniera decisa la tendenza generale rilevata dalla letteratura: all'aumentare della diffusione delle ditte artigiane e degli esercizi commerciali al dettaglio, la propensione media provinciale all'evasione, stimata attraverso il modello proposto nella sezione precedente, tende a essere superiore, con un valore dell'R quadrato che si attesta allo 0,4344.

Relazione tra la presenza di imprese artigiane e esercizi commerciali al dettaglio e l'indice di rischio di evasione



Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Per quanto concerne l'informazione relativa alle province presenti nei vari cluster rimandiamo alla sezione iniziale dedicata alle caratteristiche del sistema economico regionale. Per quanto concerne la diffusione di piccole e piccolissime imprese e attività economiche sul territorio, l'algoritmo utilizzato tende a raggruppare le province lombarde in quattro gruppi. In base al risultato è possibile ipotizzare che il rischio di evasione più limitato sia presente nel terzo e nel quarto gruppo.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Ditte individuali e personali	Diffusione artigiano	Esercizi di vicinato
1	Media	0,77	0,37	0,77
	Dev. Std.	0,03	0,01	0,03
2	Media	0,78	0,36	0,89
	Dev. Std.	0,08	0,02	0,01
3	Media	0,81	0,34	1,02
	Dev. Std.	0,04	0,01	0,02
4	Media	0,6103	0,2576	0,9586
	Dev. Std.	-	-	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Confermando quanto ipotizzato, é possibile osservare come il dato più contenuto relativamente al rischio di evasione sia il valore registrato all'interno del quarto cluster (Milano, con 1,67), seguito dal dato riconducibile al secondo (0,01), mentre il terzo gruppo mantiene la performance peggiore (-0,40) e il primo gruppo segna anch'esso un valore negativo (-0,15).

Rischio di evasione medio per cluster

Gruppo	Rischio medio di evasione	Dev std.
1	-0,15	0,30
2	0,01	0,38
3	-0,40	0,47
4	1,67	-

Per quanto concerne la presenza dei settori a maggiore rischio di evasione, é possibile ipotizzare che i livelli più elevati di rischio di evasione si osservino nel secondo gruppo, calino per il terzo gruppo e siano notevolmente inferiori nel primo gruppo.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	0,03	0,18	0,07
	Dev. Std.	0,02	0,02	0,01
2	Media	0,08	0,20	0,07
	Dev. Std.	0,02	0,03	0,01
3	Media	0,17	0,18	0,08
	Dev. Std.	0,03	0,01	0,03

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Rischio di evasione medio per cluster

	Rischio medio di evasione	Dev. Std.
1	0,23	0,99
2	-0,36	0,57
3	-0,09	0,37

L'indicatore di benessere a livello comunale

Nella presente sezione ci si focalizzerà sui comuni del pavese. Anche in questo caso, utilizzando il risultato ottenuto con l'indicatore di rischio di evasione, verrà stimato il differente livello di rischio di evasione. Tenuto conto della differente disponibilità di informazioni sono stati utilizzati 11 indicatori per definire il livello di benessere medio territoriale. Alcuni di essi come il numero di auto per dichiaranti un reddito IRPEF o i rifiuti prodotti per dichiarante reddito IRPEF, sono indicatori già utilizzati nell'analisi svolta a livello provinciale.

Attraverso il reperimento di dati disponibili su base comunale si è proceduto alla stima del livello medio dei consumi per ogni singolo contesto, tuttavia, rispetto ad uno studio simile svolto per i comuni della provincia di Bergamo (Ires Lucia Morosini, 2013) alcuni indicatori sono stati omessi o sostituiti. A risultare fondamentali sono quindi alcuni indicatori esemplificativi del livello dei consumi delle famiglie, quali quelli precedentemente citati (automobili per dichiarante e rifiuti prodotti per dichiarante), le immatricolazioni di nuove autovetture, la concentrazione di autovetture con cilindrata maggiore di 2.000 cc, i consumi di energia elettrica, il valore degli immobili residenziali nei centri urbani e nelle aree periferiche, l'andamento del mercato immobiliare, la quotazione media degli immobili, la disponibilità di depositi bancari e la variazione interannuale di tale disponibilità. Prima di osservare i risultati ottenuti all'interno dello studio presenteremo una breve panoramica delle caratteristiche del sistema imprenditoriale dei comuni del pavese per quanto concerne la diffusione di imprese, di ditte artigiane e di esercizi commerciali di vicinato. Per tutti e tre gli aspetti considerati sarà proposto un indicatore di diffusione standardizzando.

Il tema dell'evasione fiscale ha acquisito sempre più importanza negli ultimi anni; specialmente con la recente crisi economica e con l'avvento del "Governo dei tecnici" è stata inserita nella lista dei principali problemi da debellare. La lotta all'evasione si affianca quindi alla *spending review* e al miglioramento dell'efficienza del settore pubblico nel ricettario delle proposte per uscire dalla crisi.

Nonostante questo, quando si parla di evasione ci si riferisce ad un argomento complesso e soprattutto controverso, come si è ampiamente discusso nella prima parte di questo lavoro. Per chi intende cercare di stabilirne l'entità, la grandezza e l'intensità un primo problema consiste nel cercare di circoscriverne i confini. Bisogna distinguere innanzitutto fra varie tipologie di attività che spesso vengono spesso confuse: attività illegali, informali e sommerse (Palmieri 2004, Monticelli 2005). Le prime riguardano la produzione di beni e servizi la cui vendita, possesso e distribuzione è proibita dalla legge. Le seconde riguardano per lo più la produzione di beni e servizi con l'obiettivo primario di generare ricchezza alle persone coinvolte. La terza è quella più strettamente connessa all'evasione e riguarda quelle attività che sono svolte clandestinamente per i svariati motivi: evasione fiscale per l'appunto, evasione contributiva, inosservanza della normativa civilistica sul lavoro o sulla sicurezza, mancato rispetto dei minimi salariali, orario di lavoro e mancata compilazione della modulistica amministrativa.

Ora che si sono tracciati i confini teorici si può dire che esistono principalmente due metodi di misura dell'evasione fiscale: i metodi diretti e i metodi indiretti. I primi si basano principalmente su dati microeconomici che stimano direttamente il sommerso attraverso indagini

campionarie su famiglie e imprese, o attraverso la vigilanza tributaria (auditing fiscale¹⁰). I secondi cercano di ricavare l'entità dell'economia sommersa attraverso modelli economici che captano i segnali che quest'ultima lascia in superficie (metodi monetari, indicatori globali) oppure indicatori che tengono conto della discrepanza fra aggregati di natura macroeconomica, come ad esempio discrepanza fra reddito e consumi o discrepanza fra dati statistici e dati fiscali. L'indicatore del rischio di evasione sarà quindi il risultato della discrepanza fra i redditi dei contribuenti e i loro consumi. Non essendoci delle indagini che vadano a raccogliere direttamente i dati di nostro interesse, la stima dell'indicatore verrà effettuata con dati provenienti da fonti differenti. Una volta standardizzati i dati verranno elaborati per ottenere l'indice desiderato. Questo tipo di indagine non è nuova e conta già diversi lavori successivamente citati dai quotidiani nazionali (si vedano ad esempio le indagini svolte dal Centro Studi Sintesi e le relative pubblicazioni su *Il sole 24 ore*)¹¹. Ciononostante, l'indagine condotta dall'istituto Ires risulta essere la prima ad addentrarsi a livello comunale. Quest'aspetto genera un determinato tipo di problematiche per quanto riguarda la reperibilità di alcuni indicatori di consumo che verrà affrontata nella parte successiva. Detto questo è utile sottolineare che il risultato che andremo ad ottenere è solamente un indice che illustra quanto un comune, in media, può essere a rischio di evasione rispetto agli altri comuni. Proprio per questo è utile ribadire che se un comune dovesse riscontrare un elevato livello di rischio, non significherebbe che in quel comune siano tutti evasori ma semplicemente che vi è una propensione maggiore di riscontrare episodi d'evasione. Essendo una delle prime indagini svolte a livello comunale potrà sicuramente essere punto di partenza per indagini d'approfondimento successive.

Il sistema imprenditoriale nei comuni del pavese

Prima di addentrarsi nelle analisi del rischio di evasione fiscale occorre dare una rapida descrizione del sistema imprenditoriale pavese. L'anno al quale i dati fanno riferimento è il 2014. Nella prima sezione di questo rapporto, nell'ambito dell'analisi svolta a livello provinciale, era emerso come la Lombardia si caratterizzasse come una regione con un sistema di imprese medio-piccole, contraddistinte da un numero medio di 3,5 addetti per impresa. Sempre nella prima

¹⁰L'auditing fiscale è una metodologia che quantifica la percentuale di evasori guardando alla percentuale dei controlli con esito positivo, ossia in cui le dichiarazioni fiscali non risultano veritiere a seguito di accertamenti.

¹¹<http://www.centrostudisintesi.com/?p=2839>

sezione si mostrava come il tessuto economico regionale fosse composto da una maggior prevalenza di ditte con struttura semplice quali imprese individuali o società di persone (70%).

Per quanto riguarda il tessuto economico la Lombardia si caratterizza per una consistente preponderanza (24%) del settore del commercio, seguito dai servizi (20%).

Con questa rapida premessa di quanto emerso fin ora ci si può concentrare sull'analisi a livello comunale. Nella prima parte di questo capitolo ci focalizzeremo sulla presenza delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni. Purtroppo, il dato relativo al numero di imprese ogni 1000 abitanti (dato in ogni caso inserito a titolo informativo) non permette di ottenere alcuna informazione certa per quanto concerne il fenomeno di nostro interesse. Infatti, se da un lato aree caratterizzate da una massiccia presenza di imprese ogni 1000 abitanti possono indicare la diffusione di imprese di piccole dimensioni (che fanno sì che il numero di imprese attive sul territorio sia molto elevato), dall'altro la presenza di poche imprese può benissimo essere un indicatore della mancanza di imprese piuttosto che la presenza solo di grandi imprese. Di conseguenza, per quanto concerne lo studio delle dimensioni delle imprese locali, faremo solamente riferimento al dato relativo alle imprese artigiane e agli esercizi di vicinato.

In ogni caso, per quanto concerne la presenza di imprese attive a livello comunale, è possibile osservare come il 50% dei comuni del pavese si caratterizzi per un numero di imprese superiore a 116,5 ogni 1000 abitanti. Per quanto riguarda la distribuzione del fenomeno a livello territoriale, la tabella mostra come il 75% dei comuni mantenga un valore che oscilla tra 60,3 imprese ogni 1000 abitanti e 147,7. Considerando invece singole realtà locali è possibile osservare come il comune con il dato più contenuto risulti essere Roncaro (60,3 imprese attive ogni 1000 abitanti), mentre la realtà con la più elevata diffusione di imprese sia Lirio (307).

Numero di imprese ogni 1000 abitanti

	Numero
Minimo (Roncaro)	60,3
Massimo (Lirio)	307
Media	126,3
Dev. Std.	42,2
10%	78,8
25%	94,3
50% (mediana)	116,5
75%	147,7
90%	188,5

N = 188. Anno 2014

Fonte: elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati Movimprese

Maggiormente significativo, invece, è il dato relativo alle ditte artigiane, per loro natura di piccolissime dimensioni. In questo caso, è possibile osservare una presenza sul territorio che nel

50% dei comuni supera le 36,9 ditte artigiane ogni 1000 abitanti. Nel 10% dei comuni con la maggiore presenza di questo tipo di attività economica il dato risulta oscillare tra le 178,1 fino alle circa 2.198,8 imprese artigiane ogni 1000 abitanti, registrate presso Pietra de' Giorgi.

Numero di ditte artigiane ogni 1000 abitanti

	Numero
Minimo (Gambolò)	0,8
Massimo (Pietra dé Giorgi)	2198,8
Media	105,3
Dev. Std.	248,9
10%	7,6
25%	18,7
50% (mediana)	36,9
75%	60,5
90%	178,1

N = 188. Anno 2014

Fonte: elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati Movimprese

Per quanto concerne il numero di esercizi di vicinato, é possibile osservare come nel 80% dei casi il *range* sia abbastanza limitato oscillando tra 4,6 esercizi ogni 1000 abitanti e 18,9. Esistono ovviamente comuni che si pongono nettamente al di fuori di tale: dai dati reperiti si evince come all'interno del comune di Villa Biscossi la presenza di esercizi di vicinato superi le 57 unità ogni 1000 abitanti.

Esercizi di vicinato ogni 1000 abitanti

	Numero
Minimo	0
Massimo (Villa Biscossi)	57,7
Media	9,9
Dev. Std.	7,8
10%	2
25%	4,6
50% (mediana)	8,1
75%	12,9
90%	18,9

N = 188. Anno 2014

Fonte: elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati Movimprese

La tabella sottostante, invece, mostra il dato riassuntivo relativo ai 40 principali comuni (con più di 3.000 abitanti) della provincia. In modo particolare, é possibile osservare come i due fattori di maggiore importanza all'interno della ricerca per quanto concerne il tentativo di definire la presenza a livello territoriale di piccole e piccolissime attività economiche (il numero di ditte artigiane attive e il numero di esercizi di vicinato).

Presenza attività economiche ogni 1000 abitanti per tipologia. Comuni del pavese con più di 3.000 abitanti

	Abitanti al 1.1.2015	Imprese ogni 1000 dich.	Ditte artigiane ogni 1000 dich.	Esercizi commerciali di prossimità ogni 1000 dich.	Totale		Abitanti al 1.1.2015	Imprese ogni 1000 dich.	Ditte artigiane ogni 1000 dich.	Esercizi ommerciali di prossimità ogni 1000 dich.	Totale
PAVIA	72205	109,2	1,2	25,1	135,5	SANNAZZARO	5512	104,1	42,6	18,3	165,0
VIGEVANO	63442	119,3	41,8	22,6	183,6	RIVANAZZANO	5321	112,4	9,2	16,9	138,5
VOGHERA	39400	114,4	36,1	21,6	172,2	CERTOSA DI PAVIA	5304	77,8	4,1	9,3	91,2
MORTARA	15448	102,4	1,7	23,8	127,9	GIUSSAGO	5160	90,6	12,3	4,8	107,7
STRADELLA	11656	142,1	45,7	28,6	216,4	CURA CARPIGNANO	4840	106,8	3,3	4,6	114,7
GAMBOLO'	10129	111,4	0,7	12,5	124,7	DORNO	4695	95,2	44,7	8,0	147,9
GARLASCO	9841	128,6	43,7	17,9	190,2	GROPELLO CAIROLI	4630	107,6	18,7	7,6	133,9
BRONI	9455	119,7	2,9	24,6	147,2	TRAVACO'S.	4452	70,4	26,5	2,8	99,8
CASORATE PRIMO	8624	101,2	11,0	13,5	125,6	CHIGNOLO PO	4049	140,6	9,2	20,1	169,9
CASSOLNOVO	7096	89,3	55,2	10,2	154,8	TROMELLO	3848	91,0	37,4	7,3	135,8
CASTEGGIO	6865	145,8	4,3	20,2	170,3	SAN GENESIO	3842	75,0	28,8	5,5	109,4
CAVA MANARA	6746	78,8	5,5	10,3	94,6	MIRADOLO T.	3801	113,3	19,4	4,3	137,0
MEDE	6731	108,9	8,9	22,8	140,6	BRESSANA B.	3564	84,2	7,6	14,8	106,7
LANDRIANO	6302	77,9	8,8	7,6	94,2	ALBUZZANO	3529	83,9	2,5	5,0	91,4
VIDIGULFO	6264	69,8	27,9	11,4	109,1	TORREVECCHIA PIA	3522	77,7	35,3	0,9	113,9
BELGIOIOSO	6208	110,0	5,8	17,9	133,8	VARZI	3304	171,9	42,5	32,2	246,6
S. MARTINO SIC.	6053	107,6	36,2	11,7	155,4	ZINASCO	3282	92,6	41,6	5,1	139,3
ROBBIO	6007	105,4	30,7	20,5	156,5	VILLANTERIO	3269	114,8	47,1	11,0	172,9
SIZIANO	5939	90,2	39,9	13,0	143,0	VELLEZZO BELLINI	3213	108,3	49,8	4,8	163,0
CILAVEGNA	5640	92,9	10,3	7,8	110,9	GODIASCO	3207	119,4	74,2	15,9	209,5

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Nella sezione che segue, per contro, faremo riferimento al dato relativo all'importanza a livello comunale dei settori economici che la letteratura indica maggiormente caratterizzati dalla presenza del fenomeno dell'evasione, vale a dire il settore agricolo, il settore edile e il settore alberghiero e della ristorazione. Per quanto concerne il settore agricolo é possibile osservare una marcata divisione dei comuni del pavese in tre aree: un primo gruppo, formato da un quarto dei comuni che mostra un numero di ditte attive nel settore agricolo inferiore o vicino al 12,5% delle ditte

totali, un secondo gruppo maggioritario che registra valori tra il 12,5% e il 25% e un ultimo gruppo, formato dal 25% dei comuni, che vede nel settore agricolo un asse maggiormente importante del sistema economico locale con una percentuale di ditte agricole che pesa tra il 25% e il 45,5% del sistema imprenditoriale comunale.

Percentuale imprese attive nel settore agricolo

	Percentuale
Minimo (Vigevano)	2,6%
Massimo (Canevino)	83,3
Media	30,6
Dev. Std.	0,22
10%	8,2
25%	12,5
50% (mediana)	25,0
75%	45,5
90%	63,6

N = 188. Anno 2014

Fonte: elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati Movimprese

Anche per quanto concerne il settore edile esistono rilevanti differenze a livello locale, ad indicare come i comuni abbiano caratteristiche piuttosto evidenti di specializzazione in settori economici differenti. In questo settore, pur essendo diffuso in modo significativo in quasi tutte le realtà considerate, é possibile osservare come nel 25% dei casi il peso di tale attività sia inferiore al 13,6% mentre nel 10% dei comuni la diffusione del settore edile superi il 29,3%.

Percentuale imprese attive nel settore edilizio

Minimo	0
Massimo (San Zenone al pò)	41,3
Media	18,9
Dev. Std.	0,08
10%	9,1
25%	13,6
50% (mediana)	17,9
75%	25,0
90%	29,3

N = 188. Anno 2014

Fonte: elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati Movimprese

Più omogeneo, invece, il dato mostrato dal settore dell'alloggio e della ristorazione (come confermato anche dal valore più contenuto della "deviazione standard", la quale svolge la funzione di definire il grado di variabilità del fenomeno rispetto al dato medio).

In questo caso, il *range* relativo all'80% dei comuni della provincia di Pavia risulta oscillare tra il 3,9% e il 7,6%. Tutte le realtà che presentano elevata incidenza di imprese nel settore alberghiero e ristorazione risultano inoltre essere comuni di piccolissima dimensione, per lo più al di sotto dei 1.000 residenti.

Percentuale imprese attive nel settore alberghiero

Minimo	0
Massimo (Gallivola)	18,8
Media	6,2
Dev. Std.	0,0033
10%	2,9
25%	3,9
50% (mediana)	5,9
75%	7,6
90%	10,3

N = 188. Anno 2014

Fonte: elaborazioni IRES Lucia Morosini su dati Movimprese

L'indice di rischio di evasione

L'indice di rischio di evasione è composto da diversi indicatori che fanno riferimento al benessere e alla ricchezza. Se per quest'ultima è stato utilizzato il reddito IRPEF¹², per il benessere sono stati utilizzati diversi indicatori quali il numero di veicoli per dichiarante (media 2012/2013) e la variazione del parco veicolare, la concentrazione di autoveicoli con cilindrata maggiore di 2.000 cc, le tonnellate di rifiuti prodotte sul numero di dichiaranti e i consumi di energia elettrica. Al fine di garantire omogeneità statistica ed il minor numero di casi mancanti possibile. Nella tabella seguente abbiamo riportato, a titolo esemplificativo i valori degli item che compongono l'indicatore di benessere/consumo per i principali comuni, da un punto di vista demografico, della provincia di Pavia.

¹² I dati relativi alle dichiarazioni IRPEF sono stati scaricati dal sito del Ministero delle finanze e fanno riferimento all'anno 2013.

Item che compongono l'indicatore di ricchezza dichiarata e l'indicatore di benessere/consumo – Comuni del pavese con più di 3.000 abitanti

	Abitanti	Deposito medio per dichiarante. Migliaia di euro. 2012-2014	Variazione depositi bancari. 2012-2014	Produzione rifiuti (t/anno) per contribuente. 2013	Cons. termici (tep/anno) per dichiarante. 2013	Cons. elettrici (Kwh/anno) per dichiarante. 2013
PAVIA	72205	41,6	11%	0,84	1,23	1908,8
VIGEVANO	63442	22,1	2%	0,75	1,29	1573,6
VOGHERA	39400	26,3	7%	0,81	1,27	1557,1
MORTARA	15448	22,6	7%	0,66	1,31	1596,5
STRADELLA	11656	22,1	15%	0,81	0,98	1534,3
GAMBOLO'	10129	6,6	4%	0,70	1,06	1666,8
GARLASCO	9841	17,4	6%	0,73	0,98	1545,1
BRONI	9455	37,5	13%	0,82	0,96	1507,8
CASORATE PRIMO	8624	10,4	10%	0,67	0,60	1639,8
CASSOLNOVO	7096	10,6	15%	0,67	1,00	1566,0
CASTEGGIO	6865	49,2	2%	0,81	0,95	1490,9
CAVA MANARA	6746	0,0	0%	0,62	0,99	1557,0
MEDE	6731	21,0	9%	0,69	0,99	1556,3
LANDRIANO	6302	9,3	-4%	0,58	1,34	1632,3
VIDIGULFO	6264	0,0	0%	0,49	1,04	1630,6
BELGIOIOSO	6208	25,8	18%	0,65	1,01	1594,0
SAN MARTINO SICCOMARIO	6053	17,0	14%	0,74	0,97	1934,6
ROBBIO	6007	20,6	9%	0,75	1,69	1490,6
SIZIANO	5939	0,0	0%	0,70	1,33	1621,1
CILAVEGNA	5640	0,0	-100%	0,55	0,99	1557,9
SANNAZZARO DE' BURGONDI	5512	24,6	2%	0,82	0,59	1611,8
RIVANAZZANO TERME	5321	6,9	19%	0,85	0,94	1474,9
CERTOSA DI PAVIA	5304	0,0	0%	0,51	1,00	1572,2
GIUSSAGO	5160	0,0	0%	0,49	1,01	1588,3
CURA CARPIGNANO	4840	0,0	0%	0,55	1,08	1701,2
DORNO	4695	0,0	0%	0,84	1,80	1584,3
GROPELLO CAIROLI	4630	0,0	0%	0,60	1,77	1553,8
TRAVACO' SICCOMARIO	4452	0,0	0%	0,58	0,99	1976,4
CHIGNOLO PO	4049	12,7	12%	0,73	1,87	1646,2
TROMELLO	3848	0,0	0%	0,72	1,28	1562,8
SAN GENESIO ED UNITI	3842	0,0	0%	0,66	1,00	1563,8
MIRADOLO TERME	3801	0,0	0%	0,59	1,34	1637,0
BRESSANA BOTTARONE	3564	0,0	0%	0,77	1,00	1566,4
ALBUZZANO	3529	0,0	0%	0,51	1,04	1635,9
TORREVECCHIA PIA	3522	0,0	0%	0,57	0,61	1685,5
VARZI	3304	18,4	-5%	0,86	0,89	1405,7
ZINASCO	3282	0,0	0%	0,51	0,99	1554,5
VILLANTERIO	3269	0,0	0%	0,57	1,30	1591,7
VELLEZZO BELLINI	3213	0,0	0%	0,71	1,07	1688,3
GODIASCO	3207	0,0	0%	1,00	1,69	1890,9

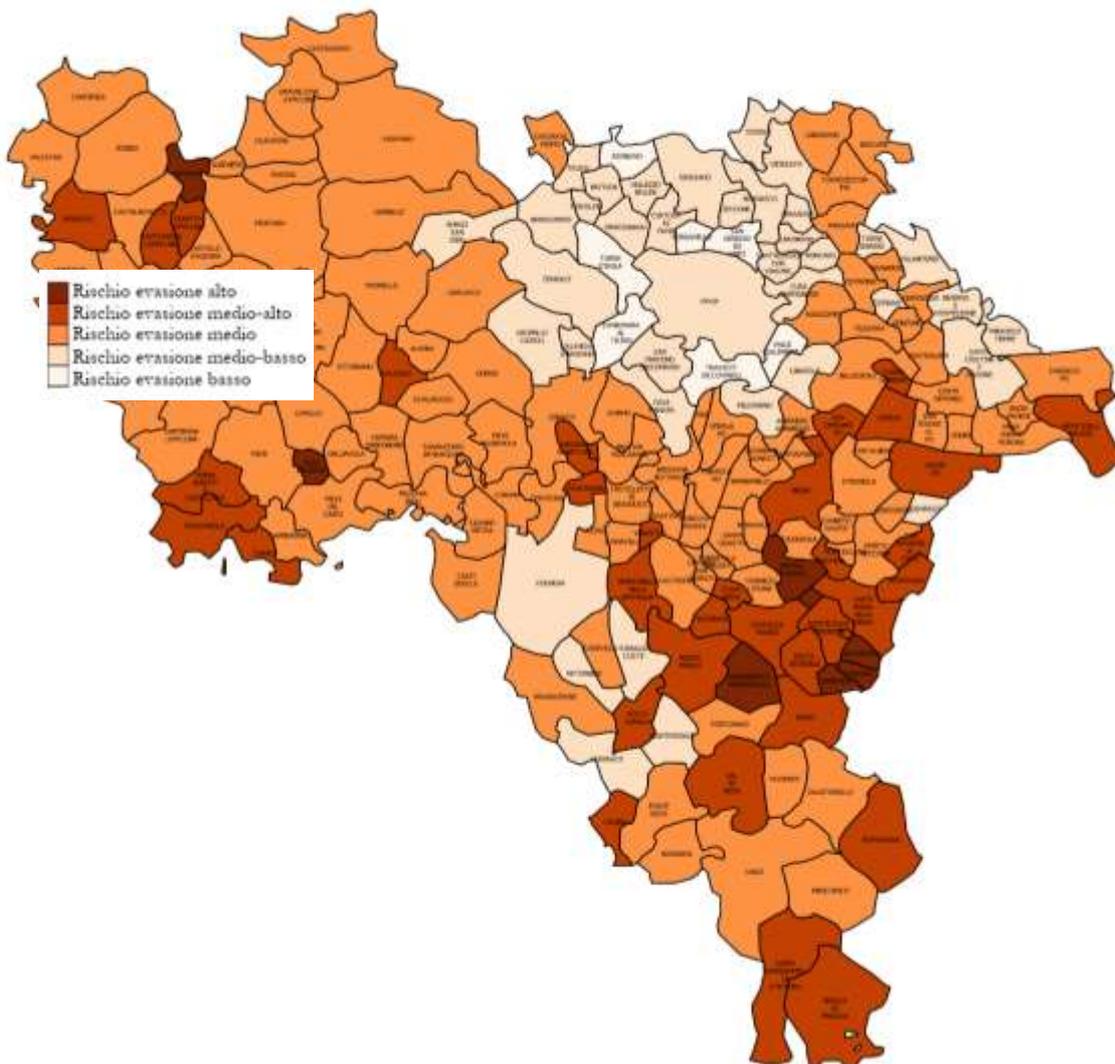
Continua tabella precedente..

	Abitanti	Quotazione media immobili residenziali (euro/m2). 2014	Variazione prezzi immobili residenziali. 2014-2015	Auto Euro5 e Euro6 per dichiarante. 2014	Numero complessivo autoveicoli e motoveicoli per dich. 2014	Immatricolazioni vetture con più di 2000cc (media 2011-2014 per 1000 dich.)
PAVIA	72205	1736	-4%	0,20	0,93	1,16
VIGEVANO	63442	1107	-4%	0,18	0,98	2,23
VOGHERA	39400	1147	-2%	0,20	1,01	1,74
MORTARA	15448	1064	-1%	0,19	0,95	0,61
STRADELLA	11656	1257	-8%	0,23	1,07	1,59
GAMBOLO'	10129	1140	-3%	0,20	1,11	0,86
GARLASCO	9841	1014	-2%	0,20	0,95	1,03
BRONI	9455	1148	1%	0,17	0,94	1,09
CASORATE PRIMO	8624	1498	-4%	0,20	1,01	1,00
CASSOLNOVO	7096	1127	-5%	0,19	1,01	1,05
CASTEGGIO	6865	971	7%	0,21	1,05	1,27
CAVA MANARA	6746	1168	-5%	0,23	1,00	0,95
MEDE	6731	874	-10%	0,19	0,98	0,62
LANDRIANO	6302	1450	-6%	0,20	0,96	0,77
VIDIGULFO	6264	1158	-1%	0,21	1,01	1,43
BELGIOIOSO	6208	980	-3%	0,19	0,95	0,70
SAN MARTINO SICCOMARIO	6053	1060	1%	0,27	1,12	9,39
ROBBIO	6007	817	2%	0,19	0,94	2,11
SIZIANO	5939	1519	2%	0,20	1,00	2,18
CILAVEGNA	5640	1006	-3%	0,19	0,93	0,63
SANNAZZARO DE' BURGONDI	5512	820	-3%	0,19	0,99	1,92
RIVANAZZANO TERME	5321	1227	17%	0,20	1,03	1,15
CERTOSA DI PAVIA	5304	1050	-3%	0,23	0,99	0,48
GIUSSAGO	5160	959	-4%	0,22	0,99	0,49
CURA CARPIGNANO	4840	1064	-3%	0,27	1,12	0,98
DORNO	4695	875	-5%	0,19	0,99	2,23
GROPELLO CAIROLI	4630	844	-10%	0,19	0,93	1,66
TRAVACO' SICCOMARIO	4452	919	-8%	0,25	1,08	2,53
CHIGNOLO PO	4049	983	0%	0,18	1,07	0,73
TROMELLO	3848	813	2%	0,20	0,93	2,20
SAN GENESIO ED UNITI	3842	1232	-8%	0,26	1,07	2,12
MIRADOLO TERME	3801	1005	-8%	0,18	0,95	0,68
BRESSANA BOTTARONE	3564	915	-3%	0,22	1,02	1,30
ALBUZZANO	3529	940	-1%	0,21	1,00	1,36
TORREVECCHIA PIA	3522	1238	-6%	0,22	1,08	1,09
VARZI	3304	883	-6%	0,16	0,96	0,77
ZINASCO	3282	862	0%	0,22	1,01	1,29
VILLANTERIO	3269	1026	-9%	0,18	0,93	1,32
VELLEZZO BELLINI	3213	1056	-2%	0,24	1,06	1,33
GODIASCO	3207	1320	-3%	0,22	1,06	3,25

Dopo la standardizzazione degli indicatori è stata calcolata la classe di rischio di evasione per ogni comune. Essendo l'indice il risultato della differenza fra il reddito imponibile e gli indicatori di consumo, valori negativi mettono in evidenza un maggior rischio di evasione. Il risultato della costruzione dell'indicatore e della relativa classificazione è riportato nella figura sottostante. Minore è la classe, maggiore sarà il rischio di evasione fiscale.

Con la figura sottostante si rappresenta la distribuzione del rischio di evasione sul territorio regionale, secondo una gradazione di colori che individua le zone a più alto rischio con il colore rosso, le zone con rischio intermedio con il colore arancione, le zone a basso rischio con il rosa, e le zone a bassissimo rischio con il bianco.

Indice di rischio di evasione per i comuni della provincia di Pavia. Colori più scuri indicano un rischio maggiore.



La figura mostra chiaramente come la parte nord-ovest e la parte sud-est e sud della Provincia siano potenzialmente le aree maggiormente a rischio, dove l'indicatore di rischio di evasione ha misurato un livello di consumi e di benessere superiore alla media, nonostante i redditi siano in linea con quelli di altri territori. In particolare, mentre alcuni territori isolati mostrano valori elevati di rischio di evasione, l'indicatore assume valori pressoché omogenei per importanti porzioni del territorio provinciale nei casi di Pavia (rischio basso) e l'areale a ovest (rischio medio). Tuttavia, per analizzare in maniera più efficace questo tipo di rappresentazione è necessario aggiungere alcune informazioni importanti alla carta proposta. Centrando l'analisi sui 40 comuni più popolati della provincia (con più di 3.000 abitanti), si può osservare come la situazione più critica, con riferimento agli indicatori utilizzati ed in termini comparati rispetto agli altri comuni, risulti essere quella di Broni, con un indice di rischio di evasione pari a -0,33, che lo colloca in classe di rischio 7.

	Abitanti	Indice di rischio evasione	Zona altimetrica (Istat)	Classe di rischio
PAVIA	72205	1,44	Pianura	9
VIGEVANO	63442	0,16	Pianura	6
VOGHERA	39400	0,52	Pianura	7
MORTARA	15448	0,40	Pianura	6
STRADELLA	11656	-0,02	Collina	5
GAMBOLO'	10129	-0,04	Pianura	5
GARLASCO	9841	0,13	Pianura	6
BRONI	9455	-0,53	Pianura	4
CASORATE PRIMO	8624	0,07	Pianura	6
CASSOLNOVO	7096	0,08	Pianura	6
CASTEGGIO	6865	0,01	Collina	6
CAVA MANARA	6746	1,02	Pianura	9
MEDE	6731	0,07	Pianura	6
LANDRIANO	6302	0,47	Pianura	6
VIDIGULFO	6264	0,79	Pianura	8
BELGIOIOSO	6208	0,19	Pianura	6
SAN MARTINO SICCOMARIO	6053	1,00	Pianura	9
ROBBIO	6007	0,19	Pianura	6
SIZIANO	5939	0,52	Pianura	7
CILAVEGNA	5640	0,43	Pianura	6
SANNAZZARO DE' BURGONDI	5512	0,30	Pianura	6
RIVANAZZANO TERME	5321	0,35	Collina	6
CERTOSA DI PAVIA	5304	1,06	Pianura	9
GIUSSAGO	5160	1,02	Pianura	9
CURA CARPIGNANO	4840	0,79	Pianura	8
DORNO	4695	0,13	Pianura	6
GROPELLO CAIROLI	4630	0,76	Pianura	8
TRAVACO' SICCOMARIO	4452	2,18	Pianura	10
CHIGNOLO PO	4049	-0,33	Pianura	5
TROMELLO	3848	-0,08	Pianura	5
SAN GENESIO ED UNITI	3842	2,08	Pianura	10
MIRADOLO TERME	3801	0,57	Pianura	7

Continua la tabella precedente...

	Abitanti	Indice di rischio evasione	Zona altimetrica (Istat)	Classe di rischio
BRESSANA BOTTARONE	3564	0,33	Pianura	6
ALBUZZANO	3529	0,45	Pianura	6
TORREVECCHIA PIA	3522	0,05	Pianura	6
VARZI	3304	-0,15	Montagna	5
ZINASCO	3282	0,36	Pianura	6
VILLANTERIO	3269	0,53	Pianura	7
VELLEZZO BELLINI	3213	0,64	Pianura	7
GODIASCO	3207	0,50	Collina	7

Bisogna inoltre sottolineare come ulteriori 5 comuni¹³ si attestano in classe 5, caratterizzati quindi da un rilevante rischio di evasione. Nel complesso 24 dei 40 principali comuni del pavese risultano, secondo l'indicatore proposto, essere più o meno a rischio. Risultano più "virtuosi", invece, i comuni di Travacò Siccomario e San Genesisio (classe 10), così come Pavia (classe 9) che evidenzia un rischio di evasione piuttosto basso. In conclusione, facendo riferimento ai dati riportati di seguito, le categorie maggiormente diffuse tra i comuni oggetto di analisi risultano la classe 6 (27,13%), vale a dire quella caratterizzata da rischio di evasione attenuato ma presente, e la classe 5 (26,60%) quella cioè che racchiude i comuni con un rischio di evasione crescente. Decisamente meno frequente l'appartenenza dei comuni alle classi 1,2,3 e 4 (circa il 22% del totale), ovvero le classi dove il rischio di evasione risulta mediamente elevato. Alle ultime tre classi, quelle cioè caratterizzate dalla più elevata propensione all'evasione, appartengono il 14% dei comuni del pavese; la consistenza delle classi 10, 9 e 8, le più "virtuose", risulta comunque risulta equilibrata (16%).

Distribuzione classi rischio di evasione nei comuni del pavese

Classe rischio	Numero comuni	Dato percentuale
10	6	3,19%
9	8	4,26%
8	17	9,04%
7	14	7,45%
6	51	27,13%
5	50	26,60%
4	15	7,98%
3	19	10,11%
2	5	2,66%
1	3	1,60%

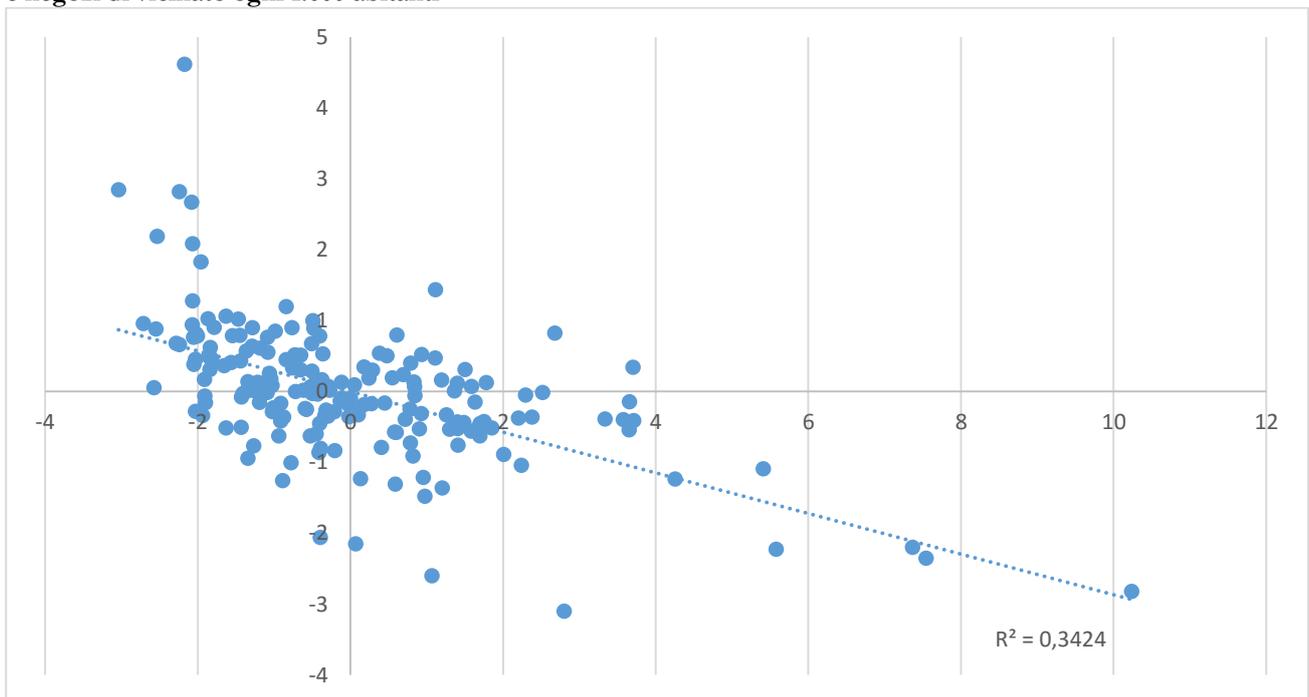
Fonte: elaborazione IRES Morosini

Sottolineiamo ancora una volta come l'indicatore di rischio di evasione e la conseguente suddivisione in classi di rischio hanno validità unicamente in termini comparati all'interno dei 188

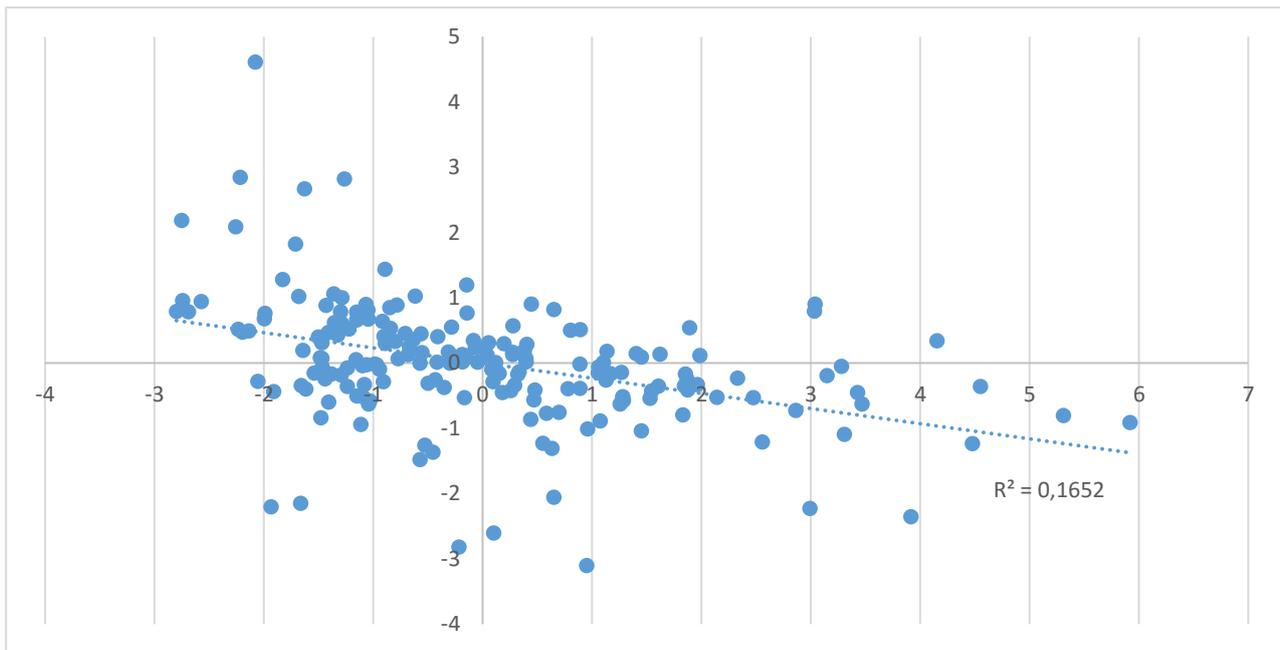
¹³ Chignolo Po, Varzi, Tromello, Gambolò e Stradella.

comuni della provincia di Pavia. In conformità con quanto sottolineato nel paragrafo precedente in merito alla correlazione tra l'indice di rischio di evasione ed alcune caratteristiche del tessuto economico delle province lombarde, si ripropone l'analisi per quanto concerne i comuni del pavese. Si è misurata la relazione tra le 6 variabili indipendenti citate in precedenza, vale a dire "Società di persone e ditte individuali", "Imprese artigiane ogni 1.000 abitanti", "Esercizi di vicinato ogni 1.000 abitanti", incidenza delle imprese agricole, edili e alberghiere sul totale delle imprese attive.

Indice di rischio di evasione e concentrazione di imprese ogni 1.000 dichiaranti + artigiani ogni 1.000 dichiaranti e negozi di vicinato ogni 1.000 abitanti



Indice di rischio di evasione e concentrazione di imprese attive in agricoltura + costruzioni + turismo



Come si evince dai grafici sovrastanti, nonostante il valore relativamente basso della misura R-quadro, a causa del gran numero di osservazioni prese in considerazione, la relazione tra i settori economici citati e l'indice di rischio di evasione dei comuni del pavese appare evidente.

In conclusione, al fine di operare a livello territoriale nella direzione del contrasto all'evasione fiscale, gli strumenti a disposizione possono essere diversi. Con il presente studio si è mostrata la validità di un approccio che, coinvolgendo direttamente il livello comunale, potrebbe essere correntemente implementato nel quadro delle strategie di lotta all'evasione e di contrasto all'economia illegale, con l'obiettivo ultimo di liberare risorse, aumentare l'equità distributiva e sostenere la ripresa economica dei territori. Il prossimo capitolo sarà dunque incentrato su questi argomenti.

Analisi socio-economica del contesto

Il territorio lombardo è stato caratterizzato, nell'ultimo decennio, da importanti e profonde trasformazioni socio-demografiche. La crisi economica internazionale e le difficoltà delle amministrazioni locali di far fronte alla domanda di servizi espressa dai cittadini hanno inoltre amplificato gli effetti della trasformazione della popolazione.

La provincia di Pavia è, da dieci anni a questa parte, la provincia più anziana della Lombardia. Come si vede nella tabella successiva, il 23,3% della popolazione è ultrasessantacinquenne, e il 12,2% ha più di 75 anni. Di conseguenza presenta anche l'indice di vecchiaia più elevato, che raggiunge i 183,6 rispetto a 149,5 della regione nel complesso.

Guardando le variazioni avvenute negli ultimi 10 anni, però, Pavia non ha subito un drastico cambiamento socio-demografico rispetto alle altre provincie: gli anziani sono aumentati dello 0,5%, gli over 75 dell'1,7% e l'indice di vecchiaia è addirittura diminuito, probabilmente grazie alla presenza di un maggior numero di giovani.

Anziani nelle provincie della Lombardia e indice di vecchiaia. 2014.

	% anziani > 65 anni		% anziani > 75 anni		Indice di Vecchiaia	
	2014	var. 03/14	2014	var. 03/14	2014	var. 03/14
Pavia	23,3	0,5	12,2	1,7	183,6	-15,4
Bergamo	19	2,9	9	2,2	123,3	14,6
Brescia	19,8	2,8	9,6	2	130,6	11,6
Como	21,1	3	10,4	2,4	149,6	17,8
Cremona	22,7	2	11,5	2	169,8	4,4
Lecco	21,4	3,6	10,5	2,5	149,1	22,8
Lodi	20	1,8	9,7	1,8	139,1	1,8
Mantova	22,4	1	11,6	1,3	162,1	-13,5
Milano	22,3	3	11	2,7	158,8	6,2
Monza e Brianza	20,6	3,7	9,9	3,1	142,1	19,5
Sondrio	21,6	3,5	10,8	2,8	158,5	31,3
Varese	22	3,3	10,8	2,5	156,9	18
Lombardia	21,4	2,8	10,5	2,4	149,5	10,1

Dati Istat 2014

Per quanto riguarda la presenza di stranieri, Pavia ha invece sperimentato una crescita sostenuta nell'ultimo decennio. Nonostante sia ancora distante dai valori di Brescia e Mantova, le due provincie con la più alta percentuale di stranieri, possiamo vedere nella tabella seguente che la provincia di Pavia ha raggiunto il 10,4% di stranieri, cresciuti del 7,8% tra il 2003 e il 2014. Tra i minori di 14 anni, poi, il tasso è anche più alto, arrivando al 17,6%. La presenza di un elevato numero di giovani stranieri, che supera anche la percentuale regionale (17,3%), indica che in prospettiva la percentuale di stranieri è probabilmente destinata ad aumentare.

Percentuale di stranieri. 2014

	% popolazione straniera residente		% popolazione minore (<14 anni) straniera residente	
	2014	var. 03/14	2014	var. 03/14
Pavia	10,4	7,8	17,6	12,9
Bergamo	11,6	7,7	18,5	12,6
Brescia	13,4	7,8	21,4	12,4
Como	8,3	5,3	12,6	8,1
Cremona	11,4	7,7	20,2	12,6
Lecco	8,4	5,3	12,8	7,7
Lodi	11,6	8,2	19,1	12,7
Mantova	13,2	8,2	21,1	11,1
Milano	13,1	8	18,6	10,6
Monza e Brianza	8,5	6	12,4	8,7
Sondrio	5	3,5	7,7	5,7
Varese	8,5	5,3	13,2	8
Lombardia	11,3	7,2	17,3	10,7

L'invecchiamento della popolazione nella provincia di Pavia, che come abbiamo visto risulta essere particolarmente elevato, potrebbe però essere compensato, almeno in parte, dall'aumento di giovani stranieri.

Dal punto di vista del mercato del lavoro, la situazione sembra essere leggermente migliore delle altre provincie. Pavia presenta infatti un tasso di disoccupazione del 6,9%, il più basso di tutta la Lombardia (8,2% di media).

Il tasso di occupazione totale è di poco inferiore alla media regionale, 65,4% contro il 65,9% della Lombardia, ma è molto positivo il dato sull'occupazione femminile, superiore a quello della regione nel complesso. Di conseguenza, anche il tasso di attività femminile risulta essere superiore alla media, aspetto che andrebbe tenuto in considerazione dalle amministrazioni locali per quanto riguarda le politiche di conciliazione.

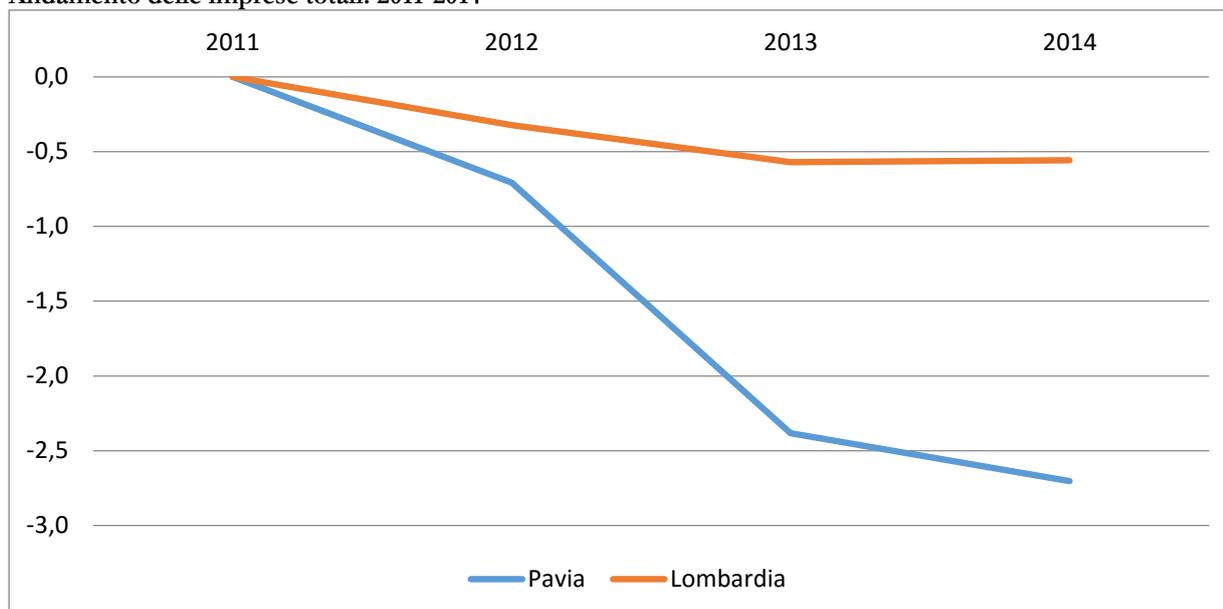
Indicatori del mercato del lavoro. 2014

	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Tasso di attività		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Varese	69,9	59,3	64,6	9,4	7	8,3	77,4	63,8	70,6
Como	71,5	56,4	64	8,5	9,7	9	78,3	62,4	70,4
Sondrio	74,5	54,9	64,8	6,6	10	8,1	79,8	61	70,5
Milano	72,2	60,6	66,4	8,3	8,5	8,4	78,9	66,4	72,6
Bergamo	70,4	51,4	61,1	6,8	8,2	7,4	75,7	56	66
Brescia	71,5	53,5	62,7	8,8	9,6	9,1	78,6	59,3	69,1
Pavia	70,3	60,4	65,4	5,7	8,4	6,9	74,7	66	70,4
Cremona	73,6	55,3	64,6	7	8,5	7,6	79,4	60,5	70,1
Mantova	75,2	54,4	64,9	6,3	11,4	8,5	80,5	61,5	71,1
Lecco	74,3	56,6	65,6	6,4	8,6	7,3	79,5	62	70,9
Lodi	70,9	56,8	64	8,4	9,5	8,9	77,6	62,9	70,3
Monza e Brianza	75,2	60,7	68	6,2	8,9	7,4	80,3	66,7	73,5
Lombardia	72,1	57,5	64,9	7,7	8,8	8,2	78,3	63,1	70,7
Italia	64,7	46,8	55,7	11,9	13,8	12,7	73,6	54,4	63,9

D'altra parte, se analizziamo il tessuto industriale dal 2009 al 2013, i dati mostrano una situazione decisamente più negativa.

In quattro anni di crisi le imprese della Lombardia sono diminuite dello 0,6%, passando da oltre 955.000 a 949.700 circa. Nella provincia di Pavia hanno invece chiuso 1324 imprese, che rappresentano una diminuzione del 2,7% (grafico ?). La crisi sembra quindi aver colpito duramente la struttura industriale della provincia, il cui numero di imprese già nel 2009 rappresentava solo il 5,3% delle imprese lombarde.

Andamento delle imprese totali. 2011-2014

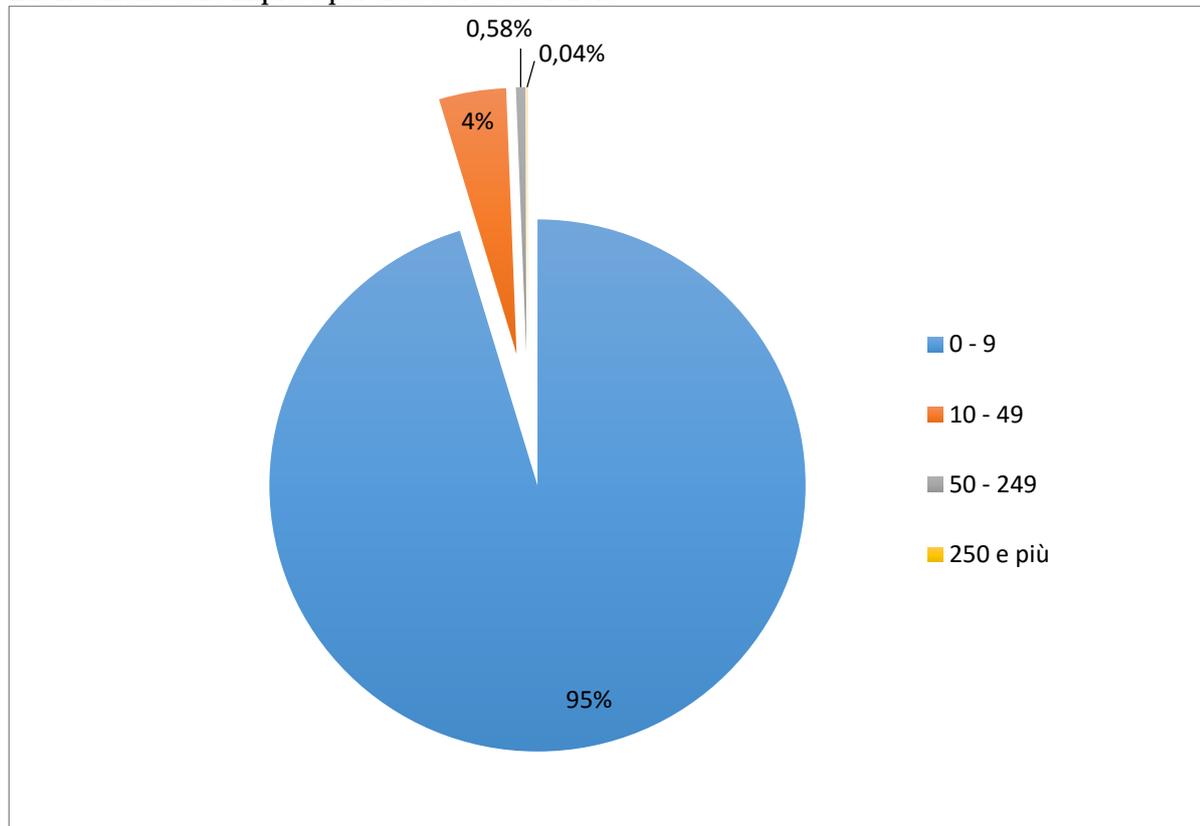


Camera di Commercio di Pavia

Il territorio presenta inoltre un'elevata presenza di piccole imprese, che sono le imprese messe più a rischio non solo dalla crisi internazionale, ma anche dalla crescente competitività economica.

Il grafico seguente mostra la suddivisione delle imprese presenti a Pavia nel 2013 per numero di addetti. Il 95% delle imprese fornisce lavoro a meno di 10 persone, il 4% delle imprese sono di medie dimensioni (10-49 addetti) e solo il rimanente 1% è costituito da imprese con oltre 50 addetti.

Distribuzione delle imprese per classe di addetti. 2013



ASR Lombardia

Distribuzione delle imprese per classe di addetti. 2013

	0 - 9	10 - 49	50 - 249	250 e più
Varese	94,04	5,21	0,68	0,07
Como	94,03	5,25	0,67	0,06
Sondrio	94,11	5,36	0,49	0,04
Milano	93,96	4,98	0,93	0,13
Bergamo	93,38	5,68	0,86	0,08
Brescia	93,41	5,82	0,72	0,05
Pavia	95,33	4,05	0,58	0,04
Cremona	94,04	5,22	0,68	0,07
Mantova	93,91	5,21	0,80	0,09
Lecco	93,22	5,78	0,96	0,04
Lodi	94,81	4,21	0,91	0,08
Monza e Brianza	94,18	5,06	0,69	0,07
Lombardia	93,92	5,19	0,81	0,09

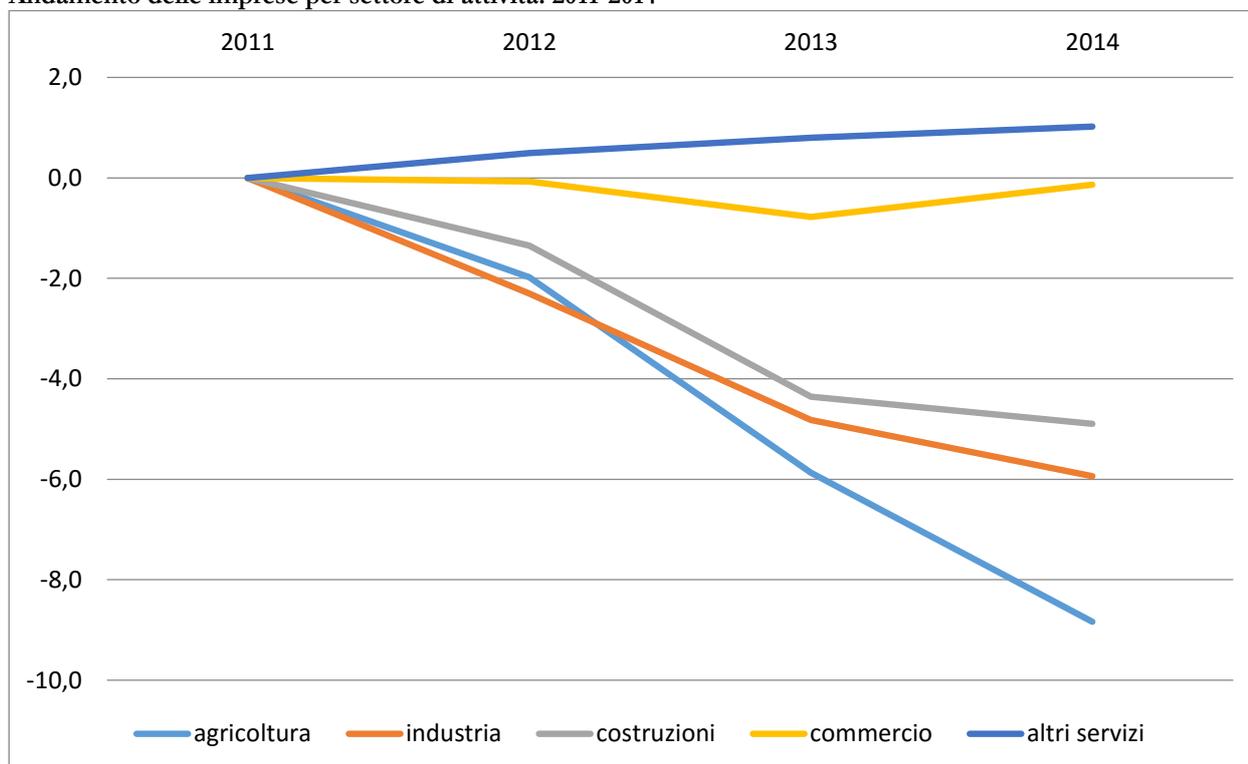
ASR Lombardia

La tabella sopra riportata, sempre riferita ai dati del 2013, ci permette di confrontare la provincia di Pavia con il resto della regione per quanto riguarda la distribuzione delle imprese per classi di addetti. Notiamo che Pavia presenta la maggior percentuale di piccole imprese, superiore di oltre 1 punto percentuale a quella della regione nel complesso. La concentrazione di piccole imprese è tale che per tutte le altre classi di addetti presenta la minor percentuale di imprese.

Il grafico sotto riportato mostra l'andamento delle imprese suddivise per settore di attività, tra il 2011 e il 2014.

Le imprese che forniscono servizi sono leggermente aumentate ed anche il commercio, seppur con una diminuzione nel 2013, è rimasto sostanzialmente stabile. Colpisce invece il settore agricolo, diminuito dell' 8,8%, insieme all'industria in senso stretto (- 5,9%) e delle costruzioni, che ha registrato un calo del 4,9%.

Andamento delle imprese per settore di attività. 2011-2014



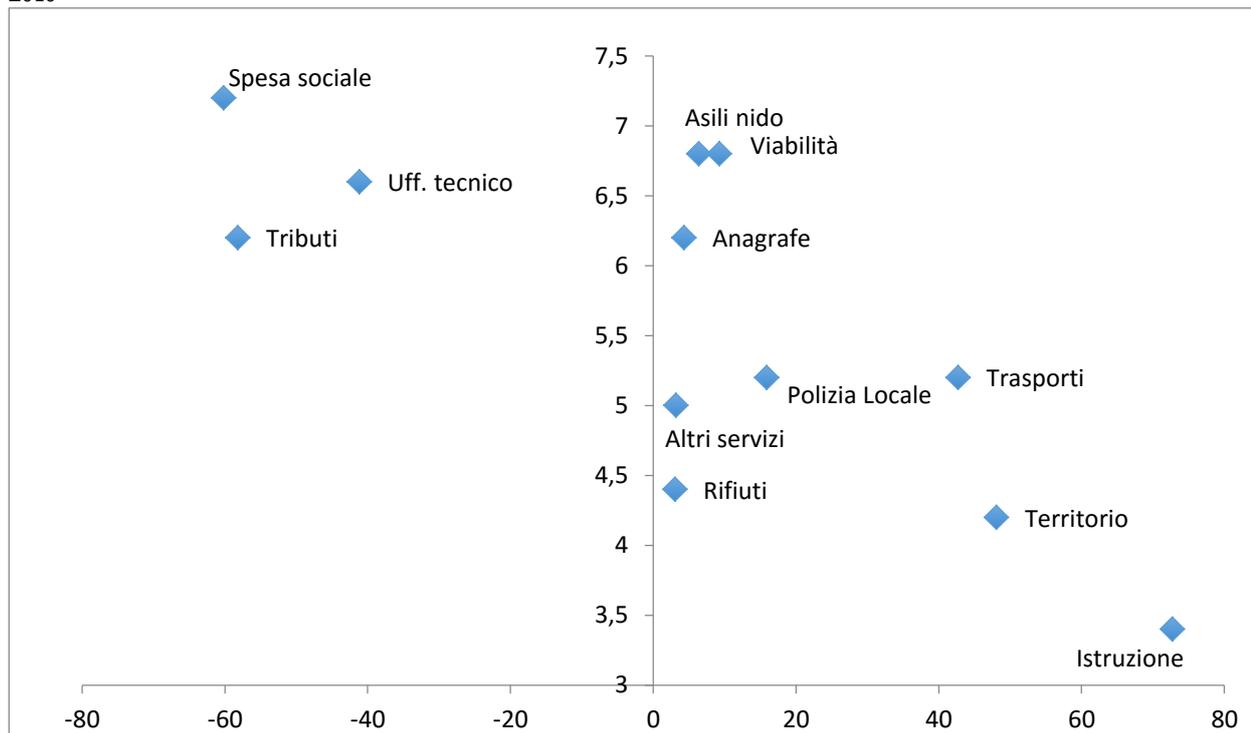
Camera di commercio di pavia

I dati forniti da Open Civitas consentono inoltre di confrontare la spesa storica con il fabbisogno standard, calcolato sulla base di dati socio-demografici e territoriali dei comuni con caratteristiche simili.

Il grafico riporta sull'asse orizzontale la differenza percentuale tra spesa storica e fabbisogno standard. Vediamo quindi che per l'istruzione la spesa storica supera il fabbisogno di oltre il 70% mentre per il sociale si spende il 60% in meno. Sull'asse verticale è invece rappresentato il livello quantitativo di servizi offerti rispetto alla domanda espressa dai cittadini, riassunto in una scala che va da 1 a 10. Se il sociale presenta un buon livello di soddisfazione della domanda espressa, il contrario accade per l'istruzione, che presenta un livello di 3,4.

Per tutti i servizi, eccetto quello sociale, l'ufficio tecnico e i tributi, la spesa storica è superiore al fabbisogno, un dato che potrebbe indicare sia un livello di efficienza non molto elevato che un investimento in quei settori superiore a quello dei comuni con caratteristiche simili. Da notare la tendenza dei settori con una spesa maggiore del fabbisogno a soddisfare meno la domanda espressa, soprattutto per l'istruzione, il territorio e i trasporti.

Differenza spesa storica e fabbisogni standard e livello di soddisfacimento della domanda di servizi (scala 1-10). 2010



L'esame dei bilanci dei Comuni può costituire un efficace strumento conoscitivo dell'azione della pubblica amministrazione locale, utile soprattutto per comprendere i principali orientamenti delle politiche locali (sensibilità verso il welfare, spesa per la burocrazia, ecc.).

La tabella sottostante mostra gli impegni pro-capite della spesa per il sociale nei principali comuni in provincia di Pavia.

Nel 2014 Stradella, Pavia e Vigevano sono i comuni con la più alta spesa sociale pro-capite, mentre Gambolò (64,4 euro), Cassolnovo (85,4 euro) e Garlasco (89,3 euro) impegnano per il sociale una cifra relativamente bassa di risorse.

Inoltre, dal 2010 al 2014 notiamo che le risorse destinate al sociale sono nettamente diminuite in tutti i comuni analizzati e, per quanto riguarda la provincia nel complesso, sono passate da 143,1 euro pro-capite a 125,6 euro spesi nel 2014.

Spesa Corrente per il Sociale, impegni pro-capite. Valori in Euro.

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014
Pavia	182,9	191,4	196	188,1	182,5
Broni	187,4	245,9	201,2	201,4	152,3
Casorate Primo	126,1	123,6	103,5	106,8	104,3
Cassolnovo	90,7	78,4	81	83	85,4
Gambolò	89,4	85,4	82,3	75,9	64,4
Garlasco	140,6	128,9	115,7	94,7	89,3
Mortara	147,5	132,8	111,1	129,5	144,4
Stradella	208,5	221,8	209,1	193,1	193,0
Vigevano	258,8	228,5	175,2	198,7	180,1
Voghera	180	181	171,2	169,2	168,5
Provincia di Pavia	143,1	143,4	127,3	128,3	125,6

Analizzando l'incidenza della spesa sociale sul totale, notiamo che nel 2014 Broni, Stradella e Vigevano spendono quasi un quarto delle risorse per il sociale, un dato importante che evidenzia l'orientamento delle politiche comunali. Gambolò e Garlasco confermano una bassa spesa per il sociale, mentre Pavia, che presenta un impegno pro-capite alto, spende il 16,9% delle risorse con finalità sociale.

Anche in questo caso dobbiamo notare la diminuzione dell'incidenza della spesa sociale sul totale, con l'eccezione di Cassolnovo e Voghera, tra il 2010 e il 2014. Possiamo quindi concludere che, nonostante la crisi abbia aggravato le condizioni di vita dei cittadini Lombardi, dai dati in analisi emerge che i comuni della provincia di Pavia hanno tendenzialmente deciso di destinare le risorse ad altri settori, evidenziando generalmente una bassa sensibilità per la spesa sociale.

Spesa Corrente per il Sociale, incidenza percentuale.

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014
Pavia	16,1	16	16,5	15,8	16,9
Broni	28,1	33,8	28,5	28,8	24,3
Casorate Primo	23,8	25,6	21,8	18,3	18,8
Cassolnovo	17,5	15,6	16,7	15,3	19
Gambolò	14,3	13,6	12,4	10,5	11
Garlasco	19,7	18,7	17	12,3	13,3
Mortara	20,2	18,5	14,6	16,6	19,9
Stradella	28	29,4	29,1	27,2	24,3
Vigevano	29,8	26,2	21,7	24,3	23,3
Voghera	18,8	18,4	17,9	18,1	19
Provincia di Pavia	17,9	17,6	16,1	15,7	16,5

Appendice

Indice e classe di rischio dei comuni della provincia di Pavia.

	Abitanti	Indice di rischio evasione	Zona altimetrica (Istat)	Classe di rischio
BORGIO SAN SIRO	1040	-3,10	Pianura	1
PIETRA DE' GIORGI	878	-2,82	Collina	1
CANEVINO	108	-2,60	Collina	1
LIRIO	124	-2,35	Collina	2
NICORVO	350	-2,23	Pianura	2
VILLA BISCOSSI	73	-2,20	Pianura	2
GOLFERENZO	197	-2,15	Collina	2
VOLPARA	133	-2,06	Collina	2
MONTALTO PAVESE	895	-1,48	Collina	3
ROCCA DE' GIORGI	81	-1,36	Collina	3
SAN DAMIANO AL COLLE	674	-1,31	Collina	3
CERETTO LOMELLINA	192	-1,26	Pianura	3
CALVIGNANO	131	-1,23	Collina	3
ROVESCALA	900	-1,23	Collina	3
MONTECALVO VERSIGGIA	529	-1,21	Collina	3
BRALLO DI PREGOLA	614	-1,09	Montagna	3
RUINO	737	-1,04	Collina	3
TORRE DE' NEGRI	332	-1,01	Pianura	3
FRASCAROLO	1206	-0,94	Pianura	3
VALEGGIO	220	-0,91	Pianura	3
SANTA MARIA DELLA VERSA	2445	-0,89	Collina	3
SUARDI	619	-0,86	Pianura	3
SAN CIPRIANO PO	489	-0,84	Pianura	3
SPESSA	616	-0,80	Pianura	3
MONTICELLI PAVESE	691	-0,79	Pianura	3
TORRE BERETTI CASTELLARO	581	-0,77	Pianura	3
PANCARANA	314	-0,76	Pianura	3
ROMAGNESE	685	-0,73	Montagna	4
SANT'ANGELO LOMELLINA	820	-0,63	Pianura	4
VERRETTO	391	-0,63	Pianura	4
S.MARGHERITA DI STAFFORA	473	-0,63	Montagna	4
ROSASCO	603	-0,60	Pianura	4
MONTEBELLO BATTAGLIA	1645	-0,58	Collina	4
OLIVA GESSI	180	-0,57	Collina	4
CASTANA	720	-0,56	Collina	4
CECIMA	247	-0,54	Collina	4
BRONI	9455	-0,53	Pianura	4
VAL DI NIZZA	642	-0,53	Montagna	4
BORGIO PRIOLO	1398	-0,53	Collina	4
ARENA PO	1612	-0,52	Pianura	4
ROCCA SUSELLA	240	-0,51	Collina	4

MEZZANA RABATTONI	491	-0,51	Pianura	4
FORTUNAGO	384	-0,45	Collina	5
VALLE LOMELLINA	2192	-0,45	Pianura	5
ROBECCO PAVESE	563	-0,44	Pianura	5
MONTESCANO	397	-0,43	Collina	5
ALBAREDO ARNABOLDI	245	-0,42	Pianura	5
CORANA	807	-0,41	Pianura	5
ZAVATTARELLO	986	-0,41	Montagna	5
GENZONE	355	-0,40	Pianura	5
PIEVE PORTO MORONE	2701	-0,39	Pianura	5
MENCONICO	360	-0,39	Montagna	5
LANGOSCO	408	-0,37	Pianura	5
PONTE NIZZA	824	-0,36	Collina	5
BREME	806	-0,36	Pianura	5
SEMIANA	232	-0,36	Pianura	5
CASTELNOVETTO	604	-0,35	Pianura	5
SAN GIORGIO DI LOMELLINA	1120	-0,34	Pianura	5
PORTALBERA	1528	-0,34	Pianura	5
CHIGNOLO PO	4049	-0,33	Pianura	5
CANDIA LOMELLINA	1572	-0,33	Pianura	5
CIGOGNOLA	1362	-0,31	Collina	5
SANTA GIULETTA	1662	-0,29	Collina	5
CONFIENZA	1670	-0,28	Pianura	5
CASANOVA LONATI	460	-0,28	Pianura	5
REA	428	-0,26	Pianura	5
OLEVANO DI LOMELLINA	739	-0,26	Pianura	5
VALVERDE	296	-0,25	Montagna	5
ZEME	1074	-0,24	Pianura	5
SAN ZENONE AL PO	600	-0,23	Pianura	5
COSTA DE' NOBILI	361	-0,19	Pianura	5
SARTIRANA LOMELLINA	1664	-0,19	Pianura	5
SILVANO PIETRA	672	-0,17	Pianura	5
MORNICO LOSANA	655	-0,17	Collina	5
ALBONESE	579	-0,17	Pianura	5
MONTU' BECCARIA	1715	-0,16	Collina	5
ZERBO	434	-0,16	Pianura	5
CASEI GEROLA	2510	-0,15	Pianura	5
BAGNARIA	677	-0,15	Montagna	5
VARZI	3304	-0,15	Montagna	5
REDAVALLE	1069	-0,13	Collina	5
CASATISMA	897	-0,10	Pianura	5
CASTELLETTO DI BRANDUZZO	1032	-0,09	Pianura	5
TROMELLO	3848	-0,08	Pianura	5
CERGNAGO	748	-0,06	Pianura	5
GAMBARANA	220	-0,06	Pianura	5
TORRICELLA VERZATE	839	-0,05	Collina	5
GAMBOLO'	10129	-0,04	Pianura	5
CERVESINA	1228	-0,03	Pianura	5
PALESTRO	1958	-0,03	Pianura	5
STRADELLA	11656	-0,02	Collina	5

GERENZAGO	1404	-0,02	Pianura	5
FERRERA ERBOGNONE	1165	0,00	Pianura	6
PIEVE ALBIGNOLA	883	0,00	Pianura	6
CASTEGGIO	6865	0,01	Collina	6
GALLIAVOLA	212	0,01	Pianura	6
LOMELLO	2227	0,01	Pianura	6
ALAGNA	878	0,01	Pianura	6
MEZZANA BIGLI	1125	0,02	Pianura	6
VERRUA PO	1293	0,02	Pianura	6
TORREVECCHIA PIA	3522	0,05	Pianura	6
MEDE	6731	0,07	Pianura	6
CASORATE PRIMO	8624	0,07	Pianura	6
PARONA	1946	0,07	Pianura	6
COZZO	355	0,07	Pianura	6
CASSOLNOVO	7096	0,08	Pianura	6
CANNETO PAVESE	1368	0,09	Collina	6
PINAROLO PO	1714	0,11	Pianura	6
BARBIANELLO	893	0,12	Pianura	6
VELEZZO LOMELLINA	100	0,12	Pianura	6
CAMPOSPINOSO	1005	0,12	Pianura	6
OTTOBIANO	1121	0,13	Pianura	6
DORNO	4695	0,13	Pianura	6
GARLASCO	9841	0,13	Pianura	6
SCALDASOLE	958	0,14	Pianura	6
PIEVE DEL CAIRO	2085	0,15	Pianura	6
VIGEVANO	63442	0,16	Pianura	6
FILIGHERA	878	0,16	Pianura	6
BASCAPE'	1717	0,17	Pianura	6
MAGHERNO	1706	0,18	Pianura	6
BELGIOIOSO	6208	0,19	Pianura	6
ROBBIO	6007	0,19	Pianura	6
CORVINO SAN QUIRICO	1049	0,24	Collina	6
BASTIDA PANCARANA	1047	0,25	Pianura	6
CORTEOLONA	2210	0,29	Pianura	6
SANNAZZARO DE' BURGONDI	5512	0,30	Pianura	6
MARZANO	1673	0,30	Pianura	6
GRAVELLONA LOMELLINA	2748	0,31	Pianura	6
CODEVILLA	1021	0,31	Collina	6
BRESSANA BOTTARONE	3564	0,33	Pianura	6
BADIA PAVESE	385	0,34	Pianura	6
RIVANAZZANO TERME	5321	0,35	Collina	6
ZINASCO	3282	0,36	Pianura	6
PIZZALE	726	0,38	Pianura	6
MORTARA	15448	0,40	Pianura	6
SOMMO	1142	0,41	Pianura	6
VISTARINO	1580	0,41	Pianura	6
CILAVEGNA	5640	0,43	Pianura	6
ZENEVREDO	482	0,45	Collina	6
ALBUZZANO	3529	0,45	Pianura	6
CASTELLO D'AGOGNA	1173	0,47	Pianura	6

LANDRIANO	6302	0,47	Pianura	6
LUNGAVILLA	2457	0,49	Pianura	6
GODIASCO	3207	0,50	Collina	7
MEZZANINO	1463	0,51	Pianura	7
SIZIANO	5939	0,52	Pianura	7
VOGHERA	39400	0,52	Pianura	7
VILLANTERIO	3269	0,53	Pianura	7
SANTA CRISTINA E BISSONE	2010	0,54	Pianura	7
TORRE D'ARESE	977	0,55	Pianura	7
MIRADOLO TERME	3801	0,57	Pianura	7
RETORBIDO	1561	0,61	Collina	7
COPIANO	1696	0,62	Pianura	7
VELLEZZO BELLINI	3213	0,64	Pianura	7
VILLANOVA D'ARDENGHI	779	0,66	Pianura	7
INVERNO E MONTELEONE	1474	0,67	Pianura	7
CERANOVA	2081	0,68	Pianura	7
MARCIGNAGO	2488	0,76	Pianura	8
GROPELLO CAIROLI	4630	0,76	Pianura	8
LARDIRAGO	1205	0,78	Pianura	8
ZECCONE	1747	0,78	Pianura	8
CURA CARPIGNANO	4840	0,79	Pianura	8
VIDIGULFO	6264	0,79	Pianura	8
MONTESEGALE	299	0,79	Collina	8
LINAROLO	2816	0,81	Pianura	8
BOSNASCO	638	0,82	Collina	8
TORRAZZA COSTE	1692	0,85	Collina	8
TROVO	1046	0,88	Pianura	8
SANT'ALESSIO CON VIALONE	951	0,89	Pianura	8
ZERBOLO'	1744	0,90	Pianura	8
BEREGUARDO	2795	0,90	Pianura	8
BATTUDA	679	0,90	Pianura	8
BORNASCO	2636	0,94	Pianura	8
RONCARO	1540	0,96	Pianura	8
SAN MARTINO SICCOMARIO	6053	1,00	Pianura	9
CAVA MANARA	6746	1,02	Pianura	9
GIUSSAGO	5160	1,02	Pianura	9
CERTOSA DI PAVIA	5304	1,06	Pianura	9
BORGORATTO MORMOROLO	430	1,20	Collina	9
TRIVOLZIO	2157	1,28	Pianura	9
PAVIA	72205	1,44	Pianura	9
CARBONARA AL TICINO	1584	1,82	Pianura	9
SAN GENESIO ED UNITI	3842	2,08	Pianura	10
TRAVACO' SICCOMARIO	4452	2,18	Pianura	10
BORGARELLO	2731	2,67	Pianura	10
VALLE SALIMBENE	1510	2,82	Pianura	10
ROGNANO	650	2,85	Pianura	10
TORRE D'ISOLA	2403	4,61	Pianura	10